EDIZIONE DEL LUNEDI'

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 93 Numero 215

Lunedì 11 - Mart. 12 Sett. 1961

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1260): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8200, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (13 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-132 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 380-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

TRAGEDIA ALL'AUTODROMO DI MONZA

L'auto di Von Trips piomba tra la folla uccidendo 11 spettatori e ferendone 20

Anche il pilota è deceduto - Come si è svolta la sciagura: la "Ferrari„ del campione tedesco, che filava a 200 chilometri l'ora, durante il secondo giro, nella curva parabolica di Vedano, si è spostata improvvisamente sulla sinistra venendo urtata posteriormente dalla "Lotus„ di Clark - Il bolide si avventa sul terrapieno esterno investendo quaranta metri di rete di protezione oltre i quali si assiepa il pubblico, poi ripiomba sul cemento stritolando il conducente - Poco dopo, nello stesso punto, la "Lotus„ di Ashmore è uscita di pista ma il guidatore si è salvato riportando soltanto poche ferite

Fra le vittime due fidanzati biellesi, tre giovani valdostani e una alessandrina

Da uno dei nostri inviati

Monza, lunedì mattina.

Ieri, mentre si svolgeva il «Gran Premio Automobilistico d'Italia», una spaventosa sciagura ha funestato la gara. Due macchine in corsa sono entrate in collisione e sono finite contro la rete dietro cui si assiepava il pubblico. Uno dei due piloti, il campione tedesco Wolf-

Il pilota Von Trips poco prima di entrare in pista mentre posava, sorridente, per i fotografi (Telefoto)

gang Von Trips, è rimasto stritolato, uccisi sono rimasti undici spettatori, una ventina sono i feriti, alcuni seriamente, al punto da far pensare che il bilancio della tragedia non sia ancora definitivamente concluso.

La sciagura è avvenuta alle 15,08, cioè a pochi minuti dalla partenza. Dopo il primo giro, le macchine di testa marciavano sul rettifilo e si trovavano a circa 800 metri dalla curva sud. Il campione della «Ferrari», Von Trips, era alla guida della corsa; alle sue spalle correva Maclaren della «Cooper; in terza posizione Jim Clark della «Lotus».

Il bolide di Maclaren pare abbia sfiorato la coda della «Ferrari» di Von Trips facendola sbandare, mentre stava allargando a sinistra per disporsi alla curva. La velocità delle macchine in quel momento e in quel punto era di circa 200 chilometri all'ora. Toccata da tergo, la macchina del campione tedesco non ha più obbedito al volante del pilota e ha così tagliato la strada a Clark.

E' stato un atroce terrificante spettacolo. L'auto di Clark e quella di Von Trips, agganciate, hanno proseguito per circa un centinaio di metri e quindi sono finite ai bordi estremi della pista, dove si alza il terrapieno destinato al pubblico.

L'auto di Clark, infine, travolta la macchina di Trips, è andata a sfiorare rudemente la rete di protezione sul terrapieno. Anche l'auto di Trips si avventava contro la rete, radendo per un tratto di oltre 40 metri la siepe degli spettatori. Colpiti in pieno viso e sul petto, tre spettatori sono stati uccisi all'istante dall'auto di Clark, cinque da quella di Von Trips, pochi metri lontano. Von Trips rotolava stritolato fuori dalla sua macchina in fiamme. Clark invece si è rialzato quasi indenne dalle macerie del suo bolide. Il corridore ha dato uno sguardo intorno; con un braccio si è coperti gli occhi davanti allo spettacolo atroce ed è fuggito di corsa verso il prato.

Mentre la gara continuava, venivano esposte ai box le bandiere bianche, segnale di pericolo in pista, e la bandiera con la croce rossa, per avvertire della presenza di autoambulanze sul percorso. La scena che si presentò agli occhi dei primi soccorritori fu tra le più orrende: oltre i morti sotto l'urto delle due automobili da corsa, c'erano sul prato altre dozzine di feriti. Una «600» di Aosta, ferma sul terrapieno, con otto spettatori sulla capote, era stata travolta dalla marea della folla atterrita; la vettura si era rovesciata lungo la parete del terrapieno ed aveva causato così altre vittime tra la folla.

In 14ª pagina:

altre fotografie del dramma di Monza

Scampata alla morte, una giovane donna fugge terrorizzata di fronte all'ecatombe che s'è compiuta sotto i suoi occhi. Gli altri spettatori si aggirano smarriti davanti alle vittime. (Telefoto)

Il cadavere di Von Trips è stato portato subito nella camera mortuaria dell'ospedale di Monza. Tra i morti sono due milanesi, Mario Brambilla di 40 anni e Luigi Fassi di 47 anni, impiegato; due sono i valdostani, Augusto Camillo Vallaise di 25 anni da Arnaz e Franca Duguet di 22 anni, da Issogne. Sono stati composti al cimitero di Monza. Due sono i vercellesi: Laura Zorzi di 22 anni, da Tollegno, e Paolo Perazzoni, di 25 anni, da Biella, abitante in via Milano 121 (deceduto all'ospedale di Monza). Ancora altri morti: Luigi Motta di 28 anni, da Verderio Superiore (Como); un altoatesino, Aldino Albertin, di 25 anni, da Bolzano (morto all'ospedale di Desio); la quarantacinquenne Giuseppina Lenti da Bassignana (Alessandria). Due cadaveri che non erano stati identificati sono stati riconosciuti a tarda ora dai carabinieri. Si tratta di una giovane donna dell'apparente età di 23 anni, che ha la calotta cranica completamente scoperchiata e indossava camicetta rossa, pantaloni blu. E' stata riconosciuta dal parroco di Arnaz il quale però non ha saputo indicarne il cognome: si tratta di una certa Dina, di 30 anni, abitante a Issogne, dello stesso paese cioè da dove proveniva l'altra morta della Val d'Aosta in questa sciagura, la signora Duguet. L'altro è un uomo sui 55 anni. E' stato identificato da alcuni suoi concittadini, è lo svizzero Franz Walcagel.

Ecco la lista dei feriti ricoverati all'ospedale di Monza: Renato Janin, di 35 anni, da Arnaz (Aosta), commozione cerebrale, giorni 30; Giuseppe Villa, di 17 anni, da Cremona, giorni 7; Daniele Fontana, di 22 anni, da Como, giorni 4; Guido Curiani, di 19 anni, da Bergamo, commozione cerebrale, giorni 30; Luigi Sirtori, di 35 anni, da Monza, giorni 7; Michael Grisone, di 40 anni, da Le Tour (Svizzera), giorni 30; Luigi Freschi, di 52 anni, da Bassignana (Alessandria), prognosi riservata; Enio Fassi, di 14 anni, da Milano (figlio di Luigi Fassi, deceduto nella stessa sciagura), giorni 8; Francesco Cornali, di 37 anni, da Ossona, giorni 8; Renzo Giraud, di 22 anni, da Arnaz (Aosta), giorni 30; Rinaldo Giraud, di 19 anni, da Arnaz (Aosta), prognosi riservata; il corridore Gerard Ashmore, di 25 anni, giorni 15, frattura della mandibola e contusione cranica; Roberto Brambilla, di anni 6 (figlio di Mario Brambilla deceduto nella stessa sciagura), prognosi riservata; Carla Pedreglio, di 22 anni, da Como, giorni 30; Dora Muller in Rossi, di 37 anni, da Basilea, giorni 3; Marguerite Lorini, di 22 anni, da St. Moritz, giorni 30; Rosa Carminati in Ghislandi, di 26 anni, da Bergamo, 6 giorni; Rosemarie Bajman, di 21 anno, da Zurigo, prognosi riservata; Carlo Ghidotti, di 18 anni, da Cremona, 15 giorni; Ottavio Uppi di 50 anni, otto giorni s.c.; Paolo Ottavio, di 18 anni, 8 giorni s.c. Altri feriti sono ricoverati all'ospedale di Desio (i fratelli Bernard e Maurice Schordoret, da Friburgo).

All'ospedale di Monza abbiamo parlato con uno dei feriti, un ragazzo di 14 anni, Enio Fassi, milanese. «Ma dov'è mio padre?» mormorava il povero ragazzo. Nessuno aveva ancora avuto cuore di dirgli che suo padre era morto. Nell'elenco dei feriti c'è anche il nome del corridore Gerard Ashmore, il quale è stato colpito da un lieve incidente nelle fasi successive della corsa. Egli è stato interrogato, all'Ospedale di Monza, dal Sostituto Procuratore Bassi, per riferire sugli incidenti di cui era stato testimone. Anche il corridore Baghetti, che procedeva in quarta posizione rispetto alle vetture che sono state protagoniste dell'incidente, è stato interrogato dal magistrato.

Questa pagina sanguinosa della storia dell'automobilismo ha avuto aspetti paradossali. Quel settore del pubblico che era stato investito direttamente dalla sciagura si è diviso: in parte la folla si è precipitata a raccogliere i propri congiunti feriti o dilaniati, in parte ha cercato di abbandonare il circuito, ingorgando così le vie di accesso. Negli altri settori, invece, non si è avuta la sensazione dell'accaduto, o almeno non si è compreso che la sciagura fosse stata così grave, e si è continuato ad assistere senza molta preoccupazione al carosello delle macchine sul percorso.

Nel tratto di pista vicino alla curva di Vedano (la curva sud), morti, feriti, accorrere di gente, sirene che annunciavano l'arrivo delle autolettighe, affannarsi di infermieri, corpi straziati caricati sulle barelle e trasportati via, in mezzo al frastuono, al pianto ed ai lamenti. Altrove, invece, la consueta eccitazione della corsa, quasi senza il minimo turbamento. Pochi minuti dopo la sciagura giungevano sul posto le autolettighe della Croce Verde, della Croce Rossa, dei Vigili del fuoco di Milano.

I militi dovevano farsi largo tra una folla che urlava, spingeva, piangeva inorridita. «Dove sono i miei amici? Dove sono i miei parenti?», si udiva gridare. «Avete visto mio figlio? Era da quella parte?». Sul prato del tragico terrapieno larghe chiazze di sangue ...

(Continua in 9ª pagina)

Competizioni scritte col sangue

Da uno dei nostri inviati

Monza, lunedì mattina.

Eravamo così abituati a sentirci dire che l'autodromo di Monza era il più sicuro per il pubblico, che tutti avevamo finito con l'esserne convinti. Dovevano esserne ben certi anche quei poveretti che si erano appoggiati fiduciosi contro l'alta rete metallica in cima al terrapieno che delimita a dieci metri la pista sul rettilineo opposto a quello delle tribune, e che un bolide non più controllato ha abbattuto senza pietà.

E' vero, a Monza non erano più accaduti incidenti mortali fra il pubblico dopo quel lontano Gran Premio d'Italia del 1928 (se non andiamo errati) in cui una ruota si sfilò in pieno rettilineo dalla macchina di Materassi falciando la folla, e le vittime furono oltre venti. Ma occorre sempre che arrivi la catastrofe per aprire gli occhi, per essere richiamati alla realtà delle cose?

Tuttavia adesso il problema è un altro. Si era sempre detto e scritto dopo il non lontano, disgraziatissimo periodo di lutti provocati dalle corse automobilistiche su strada, che era ora di abbandonare questo genere di gare per portare tutta l'attività agonistica sui circuiti permanenti, i cui impianti sarebbero stati infinitamente più sicuri per il pubblico e per gli stessi piloti, e in ogni caso resi con facilità adeguati alle esigenze di mezzi meccanici sempre più veloci.

Dopo quanto è successo a Monza, la teoria è ancora valida? Ci sarebbe da dubitarne. La verità è che gli sport motoristici sono sempre stati permeati di incombenti pericoli, ma non sarebbe giusto sostenere che oggi la situazione sia peggiorata: se le moderne macchine da corsa sono più veloci di quelle di un tempo, si rivelano dei pari assai più sicure e facili da guidare (in un certo senso, perfino troppo facili), onde il coefficiente di pericolosità si può ritenere immutato.

Anche le auto normali hanno seguito la stessa evoluzione: se purtroppo i morti sulle strade sono in costante aumento, lo si deve essenzialmente all'incremento dei mezzi meccanici in circolazione: è cioè soprattutto una questione statisticamente accertata di frequenza di eventi.

Per riportare il discorso alle corse, è indubbio che oggi si disputano assai più gare che non un tempo e con un ben maggior numero di concorrenti. Nel Gran Premio d'Italia di ieri erano state lasciate partire trentadue macchine, fatto senza precedenti nella storia di Gran Premi automobilistici; non è stata questa la causa della sciagura, ma è evidente che anche la pista più perfetta non può, senza gravi rischi, venire utilizzata al di là del ragionevole.

Se l'esperienza servisse a qualcosa, le corse potrebbero svolgersi in condizioni di ben maggior sicurezza, ma purtroppo il guaio di questo sport così drammatico è che nell'ambiente impera un ottimismo la cui gravità si comprende soltanto in giornate come questa.

Ferruccio Bernabò

CRONACA CITTADINA

Giornata di festa alla Sacra di San Michele

Premiati i difensori delle bellezze naturali

Il discorso del prof. Grosso: « Bisogna promuovere un largo movimento di opinione pubblica contro la distruzione del paesaggio » - Medaglia di benemerenza al direttore de *La Stampa* ed ai giornalisti Jemolo, Monelli e Todisco

Il prof. Grosso fra i convenuti durante una pausa dei lavori alla Sacra

Nella foresteria della Sacra di San Michele è stato inaugurato ieri mattina il convegno su « Gli italiani e la natura », indetto dal « Pan » (Paesaggio, animali, natura) nel quadro delle celebrazioni del centenario dell'Unità d'Italia.

Il « Pan » è sorto qualche mese fa, a Torino, dal lavoro di un gruppo di persone che non solo amano le bellezze naturali, ma intendono difenderle dallo scempio che purtroppo diventa generale. Ne ha assunto la presidenza il prof. Giuseppe Grosso, che è a capo della Amministrazione provinciale; segretario è il naturalista prof. Angelo Boglione.

L'iniziativa ha già raggiunto un primo risultato: quello di ottenere la collaborazione e l'adesione di enti ed associazioni qualificati: la Società archeologica piemontese, « Italia nostra », il Club Alpino, il Cai-Uget, il Circolo degli Artisti, il Touring, la « Pro natura », l'Ente provinciale per il turismo, l'Ente nazionale per la protezione degli animali, la Lega per la difesa del cane. Erano tutti rappresentati alla cerimonia inaugurale, insieme a numerosi sindaci della zona e ai dirigenti delle « Pro loco ».

Gli scopi del « Pan » sono stati illustrati dal prof. Grosso in un appassionato discorso in difesa del patrimonio paesistico e della fauna italiana. Il presidente della Provincia ha contestato la validità delle ragioni addotte dai « barbari » del paesaggio: cioè che le deturpazioni, la frenesia distruttiva, l'arrembaggio edilizio siano giustificati dal progresso e dalla tecnica. Si dovrebbe parlare invece — secondo il prof. Grosso — di uno squilibrio tra la civiltà e i mezzi per svilupparla, di speculazioni gratte, di carenza di leggi, in questo settore. Il paesaggio è teoricamente difeso dalla Costituzione, ma gran parte degli italiani violano la legge, per un male inteso senso del diritto e della libertà. « Bisogna promuovere — ha concluso — un largo movimento di opinione pubblica contro questa sete di distruzione, denunciarne i responsabili, arrestare la frana che travolge il buon gusto e affonda la nostra stessa civiltà ».

Il provveditore agli Studi, prof. Lama, ha messo in risalto l'importanza del problema nel campo della Scuola, che ha sempre instillato nei giovani l'amore per la natura. Le autorità hanno poi inaugurato una mostra del pittore Leo Bralco dedicata a « Paesaggi mediterranei », una di 28 pittori su « Le bellezze che non devono scomparire », una di fotografie che testimoniano gli « attentati contro il bello ».

Al termine della cerimonia, il prof. Grosso ha premiato — con artistiche medaglie di benemerenza — i direttori de *La Stampa* e della *Gazzetta del Popolo*, il cav. del Lavoro Giuseppe Ratti, il presidente dell'Ordine degli architetti piemontesi, prof. Vaudetti, e il vice-sindaco di Torino, on. Fiorello, per la loro opera in difesa degli ideali propugnati dal « Pan ». Analoghi riconoscimenti sono stati assegnati al prof. C. A. Jemolo, a Paolo Monelli e ad Alfredo Todisco, tutti de *La Stampa*.

Medaglie e targhe hanno premiato anche alcuni pittori piemontesi che a Capri hanno promosso una manifestazione contro la caccia; un gruppo di architetti che hanno svolto una coraggiosa campagna contro gli abusi edilizi a Lanzo Torinese; i vincitori del concorso fotografico sugli « Attentati contro il bello » (tra i premiati, il nostro Aldo Moisio).

Il convegno proseguirà i lavori fino a mercoledì, sempre alla Sacra di San Michele. Note personalità in ogni campo della cultura svolgeranno temi che riguardano il paesaggio, gli animali, la natura.

Il pubblico ha libero ingresso alle mostre ed alle riunioni del convegno che si aprono alle 9,30 e alle 15,30. Ieri pomeriggio si è avuto un ininterrotto pellegrinaggio alla Sacra di San Michele. Pullman e automobili hanno gremito il piazzale e una folla di visitatori, interessati e curiosi, è sfilata nei suggestivi locali che ospitano le mostre allestite dal « Pan ».

Al circo Heros: un numero emozionante si è mutato in un dramma fulmineo

Si spezza la corda e Tarzan piomba sulla pista davanti alla folla degli spettatori terrorizzati

L'incidente ieri sera, poco dopo l'inizio dello spettacolo - Il giovane acrobata eseguiva i volteggi ad un'altezza di dieci metri senza la rete di protezione - D'improvviso precipita con un urlo, rimane un attimo in piedi, poi si accascia - Ricoverato all'ospedale Mauriziano per sospette lesioni interne

Dinanzi ai settemila spettatori che ieri sera affollavano il Circo Heros è accaduto un drammatico incidente: un giovane acrobata che eseguiva emozionanti esercizi alla fune è precipitato all'improvviso sulla pista da un'altezza di dieci metri. Al suo urlo ha fatto eco quello della folla che è balzata in piedi terrorizzata. Attorno a lui sono accorsi inservienti e altro personale del Circo; con una barella è stato portato all'ospedale Mauriziano ed i medici ne hanno ordinato il ricovero per sospette lesioni interne.

Il giovane acrobata si chiama Claudio Zavatti, è nato 19 anni fa a Rimini dove abita in via Clodia 36. E' stato scritturato dal Circo Heros per eseguire il numero di esercizi a corpo libero sulla fune insieme con un altro ginnasta. Nella tournée lo segue la madre, Rosa, che già fu artista nel circo equestre e da cui probabilmente egli ha tratto la passione per questa vita pericolosa.

Il numero dei due giovani è seguito con viva attenzione dal pubblico. C'è da rimanere con il fiato sospeso nel vedere gli acrobati volteggiare altissimi, uno da una parte della cupola e il secondo dall'altra, entrambi senza la rete di protezione. Ad ogni istante sembra che possano precipitare. Claudio Zavatti ed il suo compagno, sebbene giovani, sanno già sfruttare, come consumati artisti, lo stato di tensione del pubblico: negli esercizi più pericolosi lasciano un istante la fune per riafferrarla quando già sembra che stiano precipitando. Il nome d'arte « Tarzan » che Zavatti ha assunto è quanto mai appropriato.

Naturalmente i giovani, sebbene spericolati, non trascurano le precauzioni; non usano la rete di protezione, ma si assicurano alla fune con una resistentissima treccia di « nylon », che gli spettatori non vedono. Nel caso che falliscano la presa, la treccia li trattiene e impedisce di precipitare. Ma ieri sera è accaduto un fatto imprevedibile: si è spezzata la corda su cui volteggiava « Tarzan ».

« Tarzan » mentre esegue il suo pericoloso esercizio

Lo spettacolo, quando è accaduto il dramma, era cominciato da poco. Il numero di « Tarzan » era il secondo nel programma. Ad un tratto lo si è visto fare un movimento brusco e contemporaneamente precipitare aggrappato alla corda, spezzatasi dal gancio a cui era assicurata in cima al tendone. Mentre cadeva ha lanciato un urlo angosciato.

E' stato un attimo. Claudio Zavatti è piombato in piedi sulla pista e, mentre la folla urlava di terrore, ha barcollato, ha mosso un passo e poi si è accasciato privo di sensi. In pochi istanti decine di dipendenti del circo erano accanto allo sventurato acrobata. Le sue condizioni apparivano gravi. Uno dei vigili del fuoco di servizio chiamava un'autobarella. « Tarzan » veniva portato a tutta velocità all'ospedale Mauriziano. I medici lo visitavano accuratamente; le ferite esterne non apparivano preoccupanti, ma si sospettava che si fosse prodotto lesioni interne e pertanto ne ordinavano il ricovero. Il ferito, che frattanto aveva ripreso i sensi, veniva vegliato dalla madre, che aveva assistito angosciata allo svolgersi del dramma.

Le cause del drammatico incidente, già si è detto, sono state accertate: la corda si è strappata nel punto in cui il gancio la tratteneva ad una travatura di ferro del tendone. Resta ancora da chiarire, invece, come mai nel controllo, che viene spesso eseguito, non si sia scoperto che in quel punto era logora.

Si ferisce con un coltello e muore per dissanguamento

Ieri mattina, alle 9,30, è deceduto alle Molinette Felice Ogliero, di 34 anni, abitante a Condove in viale Bauchiero. Era stato ricoverato poche ore prima in gravi condizioni per ferite ai polsi, alle braccia, alle gambe e alle caviglie: nella notte, eludendo la vigilanza dei famigliari, si era ferito da solo con un coltello da cucina. I tagli, di per se stessi, non sarebbero stati mortali, ma l'Ogliero, quando è giunto all'ospedale, aveva ormai perso troppo sangue. Ha lasciato uno scritto nel quale spiega le ragioni del suo gesto. L'infelice, uscito circa dieci giorni or sono da una casa di cura, era convinto di essere affetto da un male inguaribile.

Cade da otto metri

Il muratore Gaetano Orso, ventinovenne, abitante in via XX Settembre 74 è caduto ieri alle 12 da un capannone in costruzione alto circa otto metri. L'incidente è accaduto a None di Pinerolo. L'Orso è caduto in seguito alla rottura di una lastra di eternit su cui era appoggiato. E' ricoverato in osservazione alle Molinette.

TEMPERATURA DI IERI	
MASSIMA	+24,2
MINIMA	+16,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media +20,2; pressione 745,5; umidità 62%. Cielo sereno. Previsioni: tempo buono. Temperatura senza notevoli variazioni. Temperatura a Casalle: mass. +25,2; min. +10,8; media +17,0

A Vinovo un muratore accoltella la moglie

Un uomo ha ferito con una coltellata ed ha picchiato selvaggiamente la propria moglie per ragioni di gelosia. Il fatto è accaduto ieri sera a Vinovo, in via Parisetto 4, dove risiede il muratore Vincenzo Paoletta, di 43 anni, con la moglie Maria Errico, di 35 anni. I coniugi Paoletta hanno quattro figli.

Il Paoletta, occupato nell'impresa Foco, è conosciuto come un buon lavoratore, attivo e volenteroso. Il suo matrimonio, nonostante i numerosi figli, non si può invece dire che sia stato senza ombre. Già una volta i due coniugi si erano divisi e solo nella primavera scorsa la donna era tornata a convivere con il marito. I dissapori e i litigi, tuttavia, non cessarono e ieri sera esplosero in tutta la loro violenza. L'uomo, dopo aver colpito ripetutamente la moglie, le vibrò una coltellata al petto con un acuminato coltello da cucina. La donna cadde a terra e il Paoletta, convinto di averla colpita a morte, si allontanò. I carabinieri di Nichelino si recavano a Vinovo al comando del brigadiere Russo e, rintracciato il feritore, lo traevano in arresto. Un medico, accorso al capezzale della donna, constatava che la ferita al petto non aveva leso organi vitali.

Brutale aggressione per via in pieno giorno

Strappano a una giovane la collana e gli orecchini

L'intervento di un agente - I due aggressori arrestati poco più tardi - Le indagini sui tre torinesi catturati per la rapina di Bologna

Una giovane donna siciliana, da pochi giorni venuta a Torino, è rimasta vittima di un'ignobile aggressione ieri pomeriggio in via De Sanctis cioè nella strada di circonvallazione esterna che congiunge borgo San Paolo alla barriera di Francia. Alcuni testimoni, fra cui particolarmente attendibile un agente di custodia, hanno assistito a parte dell'episodio, ma sull'inizio di esso si conosce soltanto la deposizione della donna, Giovanna Grimaldi, di 24 anni, residente a Palermo ed abitante presso un'amica in via Asiago 73, e quella degli aggressori arrestati.

La ragazza ha riferito ai funzionari della « Mobile » che, verso le 16, mentre passeggiava in via De Sanctis, si era fermata a pochi passi da lei una « 2100 » con due giovani che la Grimaldi afferma di non conoscere assolutamente. Scambiandola, o meglio fingendo di scambiarla, per una di quelle avventurate che attendono per strada occasionali compagnie, i due l'hanno avvicinata offrendole del denaro se fosse andata con loro.

La giovane siciliana rispose indignata ed a questo punto i due sconosciuti — così prosegue il racconto — le si avventarono addosso. Uno cercava di togliergli di mano la borsetta, l'altro approfittava per strapparle di dosso la collanina d'oro e gli orecchini. Avveniva una furibonda colluttazione: la Grimaldi finiva per terra, riportava graffi e contusioni in varie parti del corpo.

Accorrevano alcuni passanti. I due giovani, che cercavano di far salire in macchina la ragazza, spiegavano: « Ci deve 10 mila lire, è per questo che abbiamo litigato ». « Non è vero, mi hanno assalita » continuava a gridare la siciliana.

A questo punto si faceva largo un agente di custodia che si qualificava come pubblico ufficiale e invitava tutti a seguirlo in Questura. I due fingevano di acconsentire, salivano nei posti anteriori della « 2100 », mentre l'agente e la ragazza prendevano posto dietro. Il conducente, però, giunto in piazza Statuto, puntava invece verso il « rondò della forca ».

« Ma di qui non si va in Questura. Fermate » diceva la guardia.

« Sappiamo benissimo noi dove dobbiamo andare » rispondeva il guidatore.

« Si fermi. Questo è un sequestro di persona ».

L'auto si arrestava in corso Regina, l'agente scendeva con la ragazza, pensando di prendere il volante, ma il giovane al volante fulmineamente ripartiva. I numeri di targa comunicati alla « Mobile » hanno permesso al maresciallo Trovato di identificare e di arrestare, verso mezzanotte, i due giovani. Si tratta di Nicola Seruni, 26 anni, via Amari 5, e di Domenico Chini, 21 anni, via Saspello 15, entrambi riquadratori.

Essi insistono nel dire di conoscere la Grimaldi, che dovrebbe loro del denaro. Il dott. Laudadio, della « Mobile », li ha denunciati per violenza privata in attesa che si chiarisca se vi sono anche gli estremi della rapina.

— Le indagini dei carabinieri non hanno ancora stabilito con sicurezza se i tre giovani catturati a Bologna siano gli autori della sparatoria di Rivoli e della rapina di borgata Paradiso. Le loro fotografie saranno mostrate ai due bobinai. Vi è però un notevole elemento di dubbio perché, al momento dell'arresto, i tre avevano con sé cacciavite e ferri da scasso ma non armi da fuoco. E' difficile che se ne siano liberati, se avevano intenzione di compiere un altro colpo. Due degli arrestati sono residenti a Torino, il tipografo ventunenne Raffaele Torielli in via Balme 52 ed il ventenne Domenico Facondo, in via Bava 42, ed ora polizia e carabinieri stanno investigando sui loro precedenti. Il terzo, Giuseppe Citra, ventun anni, barista, è nato a Torino ma non ha una dimora stabile; era in possesso di una pistola-giocattolo ed ha confessato una settantina di furti ma nega, come i suoi due amici, qualsiasi responsabilità per i due episodi avvenuti a Torino e per la rapina compiuta, con la stessa « Giulietta » targata Bologna, a Massa.

A Villanova d'Asti mentre si recavano in gita dai parenti

L'auto si schianta contro un albero il guidatore incolume, la madre morta

Altra sciagura: un geometra si uccide con la sua "600" contro un palo - Pedone travolto sulle strisce in corso Vittorio - In piazza San Carlo un passante picchia un automobilista

Ieri, poco dopo mezzogiorno, una macchina è uscita di strada in una curva nei pressi di Villanova d'Asti, e si è schiantata contro un albero. Il guidatore è rimasto illeso; la madre, che sedeva accanto a lui è morta per le gravissime ferite riportate. La vittima si chiama Giuseppina Olmo vedova Bologna, di 57 anni, pensionata, abitante in via Stradella 215. Al volante era il figlio Giuseppe, di 29 anni, impiegato.

Erano diretti a Galliano d'Asti, loro paese d'origine, per far visita ai parenti. Le cause dell'incidente non sono ancora state accertate. Forse il guidatore è stato colto da un lieve malore, forse ha abbordato la curva a velocità eccessiva. Non lo si è ancora potuto interrogare perché è in preda a choc nervoso.

La macchina, una « Fiat 500 », ha sbandato, è balzata nel prato finendo contro una pianta. Altri automobilisti sono corsi immediatamente in aiuto dei due torinesi. Giuseppe Bologna, come abbiamo detto, è uscito dalla vettura sfasciata pressoché incolume: ha solo poche escoriazioni. La madre invece aveva picchiato il capo contro il montante del finestrino e si era fratturata il cranio. Portata alle Molinette è spirata alle 16 senza aver ripreso conoscenza. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i carabinieri di Villanova.

— Una sciagura analoga era accaduta in mattinata alla periferia di Torino, in borgo San Paolo, sulla strada — via Veglia — che dalle Casermette porta a Grugliasco. Una « 600 » ha cozzato in piena velocità contro un palo di cemento che sostiene la linea elettrica. Il guidatore è deceduto. E' il geom. tra Elio Timossi, di 35 anni, domiciliato in corso Dishrle 36, con la moglie, ch'è gravemente inferma e due figli. Egli lavorava alle dipendenze della ditta di costruzioni Recchi, che ha un cantiere a Grugliasco.

Il Timossi doveva recarsi ieri mattina per un sopraluogo. Alle sette usciva di casa. Il tratto di strada in cui è accaduto l'incidente è in mezzo ai prati ed è perfettamente rettilineo. Non ci sono stati testimoni. Si pensa che il geometra si sia sentito male. Non c'è di traccia di frenata sull'asfalto. La vettura ha sbandato sulla sinistra ed ha picchiato frontalmente contro il palo.

Il geometra Elio Timossi

Lo sventurato automobilista è rimasto imprigionato fra le lamiere. Per liberarlo sono intervenuti i vigili del fuoco. Pareva che desse ancora qualche segno di vita, perciò lo hanno portato a tutta velocità all'ospedale Mauriziano. Ma quando è stato adagiato sul lettino del pronto soccorso era già spirato.

— In corso Vittorio all'altezza del Valentino, ieri sera, alle 22, la « Giulietta » guidata dall'avv. Giuseppe Fudolo, 31 anni, residente a Beinasco, ha investito sulle strisce un passante. L'auto si dirigeva verso il Po: dopo corso Massimo d'Azeglio, quando stava per raggiungere corso Cairoli, si trovò dinanzi tre auto ferme. Anziché accodarsi, l'avvocato si spostò sulla sede del tram e superò le tre auto alla destra. Giunto alle strisce non fece a tempo a bloccare i freni.

Su di esse stavano camminando i coniugi Armando e Assunta Fatta, ambedue di 30 anni, abitanti in via Giulia di Barolo 39, con la figlia Assunta di 13 anni. La madre, incinta, teneva in braccio la figlia Concetta, di 8 mesi (a casa c'erano altri tre figli). La « Giulietta » investì il Fatta e lo scaraventò a terra, la donna per la paura svenne. Al San Giovanni il dott. Querio ha visitato il ferito giudicandolo guaribile in 10 giorni.

— In via Santa Teresa ieri sera arriva una « 1100 »: all'altezza delle strisce pedonali, che uniscono la galleria San Federico con i portici di piazza San Carlo, la vettura frenò perché c'erano alcuni pedoni che attraversavano. Si arrestò a un metro di distanza, però uno dei passanti ritenne che viaggiasse troppo veloce. Si avvicinò all'automobilista — Piero Antonello, 31 anni, via Ancina 2 — e lo picchiò. Al San Giovanni i medici lo dichiararono guaribile in 12 giorni. Il pedone manesco si chiama Claudio Debbene, 32 anni, abita in via Consolata 2.

Discorso dell'on. Pella sulla "Mater et Magistra"

I diritti del lavoro e la difesa della libertà

I grandi temi economici e sociali dell'Enciclica « Mater et Magistra » sono stati illustrati ieri dal ministro del Bilancio on. Pella in un'applaudita conferenza al teatro Carignano gremito di pubblico. « Il documento pontificio — ha detto il ministro — dà le direttive per il progresso sociale e per la pace nel mondo. Esorta a realizzarle nella cristiana libertà, additando la supremazia dell'attività individuale e della proprietà privata, integrate, in funzione sussidiaria, dall'intervento dello Stato e della proprietà pubblica ».

La presenza dello Stato in campo economico, anche se ampia e penetrante, non va cioè attuata per ridurre la sfera dell'iniziativa personale, ma anzi per garantirle la maggior ampiezza possibile. Dove manca l'iniziativa personale vi è tirannide e ristagno economico. Per contro dove è assente o fa difetto la doverosa opera dello Stato vi è disordine insanabile e sfruttamento dei deboli da parte dei forti meno scrupolosi. In altre parole la proprietà privata va salvaguardata e diffusa ma non deve mancare alla sua funzione sociale.

« Ciò riaffermato — ha proseguito l'on. Pella — il Papa sollecita in modo molto fermo i giusti riconoscimenti dovuti al mondo del lavoro, soprattutto in questi nuovi tempi di travolgente progresso tecnico. Il processo distributivo delle risorse prodotte deve corrispondere sempre meglio ad esigenze di giustizia ed i lavoratori debbono sempre più essere presenti nelle responsabilità d'impresa, ferme restando le necessarie gerarchie di autorità ».

Il ministro si è quindi soffermato a lungo sulla parte dell'Enciclica che tratta i problemi dei paesi sottosviluppati. « L'azione dello Stato è necessaria non solo per correggere squilibri settoriali (ad esempio aiutare la nostra agricoltura) o territoriali (favorire lo sviluppo del Mezzogiorno) ma anche per instaurare una vera cooperazione internazionale a favore dei popoli meno favoriti. Solo così vi potrà essere progresso nella pace; pace politica e sociale all'interno ed all'esterno ».

Parlando dell'andamento economico-produttivo nazionale l'on. Pella ha detto: « Siamo ormai alla fine del terzo trimestre, in base ai risultati già ottenuti si può affermare che il 1961 supererà le previsioni più favorevoli e sarà, come il 1960, un anno di larghe soddisfazioni nel consuntivo finale ». Il ministro ha accennato anche ai problemi internazionali: « La pace sarà salvaguardata. Guai però se si confondesse il nostro desiderio di pace con la paura. Vogliamo la pace nella libertà, non la pace degli schiavi ».

Un viale delimitato da cingoli ricorda le glorie dei carristi

La sfilata delle « fiamme rosse » nella città dove nacque la prima formazione dei carri d'assalto - Ricostruito ad « Italia 61 » anche il monumento che sorge ad El Alamein

La piazzetta reale è stata affollata ieri mattina da circa tremila carristi convenuti da ogni parte d'Italia per il secondo raduno nazionale: un convegno che aveva il sapore di un ritorno al passato poiché a Torino, nel 1918, è nata la prima « batteria autonoma carri d'assalto » ed il primo carro armato di fabbricazione italiana, il tipo « 3000 », è stato costruito nelle officine della Fiat. Quella prima formazione non attese a lungo il battesimo del fuoco. Le fortezze mobili furono impiegate nel 1919 in Libia.

Tra una selva di bandiere, con il basco nero e le fiamme rosse sul bavero, i carristi in congedo si sono schierati in quadrato ai lati della piazza. Spiccava tra di essi una formazione in armi: un battaglione del 4° reggimento corazzato di stanza a Legnano, con bandiera e fanfara. L'on. Bovetti, sottosegretario alla Difesa, accompagnato dal generale Boschelli, capo dell'Ispettorato della motorizzazione militare, ha passato in rassegna i reparti. Poi l'ispettore nazionale dei cappellani, mons. Vitello, ha celebrato la Messa al campo mentre la banda del 22° fanteria accompagnava il rito con l'esecuzione di brani musicali. Dopo il saluto del gen. Stella, presidente dell'associazione carristi d'Italia, ha parlato l'on. Bovetti. Egli ha ricordato le origini torinesi del Corpo e le sue gloriose tappe: 42 medaglie d'oro di cui 25 alla memoria.

Una rappresentanza ha deposto una corona d'alloro al monumento dell'esercito sardo. La fanfara, intonando le note dell'inno dei carristi, ha aperto la sfilata dei reparti in armi ed in congedo attraverso piazza Castello, lungo via Po fino alla Gran Madre.

Più tardi, a « Italia 61 », è stata inaugurata la mostra del carrismo, una rassegna che rievoca l'evoluzione degli automezzi corazzati e le gesta che l'hanno accompagnata. Vi sono i primi carri armati del tipo « L », piccoli, dotati di mitragliatrice, con una corazza di due centimetri di spessore. Correvano a 40 chilometri all'ora, ma erano vulnerabili alle spalle. All'insufficienza dei mezzi suppliva il coraggio degli equipaggi. Poi comparvero — e la mostra ne presenta alcuni sullo scenario del fronte in cui operarono — i carri medi « M 13 », « M 14 », « M 15 » impiegati in Jugoslavia, Albania, Grecia. L'epico scenario di El Alamein è ricordato dal monumento di quota 33, ricostruito fedelmente. La rassegna si conclude con il « viale della gloria », un tratto di strada delimitata da cingoli su cui sventolano i vessilli di tutti i battaglioni carristi.

Furto in un negozio di abiti aperto da poco

Spariti dieci milioni

Il negozio di abbigliamento di via Berthollet 24 è stato svaligiato dai ladri. Il bottino da essi raccolto — impermeabili, coperte, maglie — e portato via con un'automobile, pure rubata, ha valore ingente: oltre dieci milioni e mezzo di lire.

Il negozio, che vende al dettaglio e all'ingrosso, è denominato « Emporio milanese »; ne sono gerenti Rosolino Mariani, abitante in via Stradella 22, e Luigi Farinotti, abitante in via Barletta 71. E' stato inaugurato nel maggio scorso. E' un locale molto lungo e stretto con numerose scansie in cui sono accolte le merci. La chiusura dell'ingresso è assicurata da una saracinesca a maglia, bloccata da una robusta catena con lucchetto.

Come è risultato in seguito dagli accertamenti compiuti dalla polizia, gli sconosciuti hanno tagliato la robusta catena con una grossa pinza; hanno quindi fatto scorrere la saracinesca, sono entrati e probabilmente, per poter scegliere con tutta tranquillità la merce di maggior valore senza essere disturbati, l'hanno rinchiusa alle loro spalle.

L'attenzione dei ladri si è concentrata soprattutto sulle scatole di impermeabili giunte nel pomeriggio dalle fabbriche e che ancora dovevano essere disposte sugli scaffali: erano oltre 1200. Gli sconosciuti hanno fatto del rumore: infatti la signora Maria Bobba, proprietaria del bar accanto al locale e abitante al primo piano, ha detto di avere udito verso le 2 di ieri dei rumori soffocati e il rombo di un'auto.

La stessa signora ha pure riferito che per diverse sere tre individui si sono aggirati nei pressi del negozio. Due volte sono persino entrati nel cortile; una volta li ha visti, verso le 2 di notte, osservare con attenzione l'interno della casa di via Berthollet 24 e parlottare tra di loro. Evidentemente si trattava proprio dei ladri che stavano studiando il « colpo ». Di questo avviso è anche la polizia.

Il « colpo » nel negozio di abbigliamento è stato scoperto ieri mattina alle 7,30. Un commesso ha visto la catena del lucchetto spezzata. Già stava per andare a telefonare a qualcuno dei gerenti, quando è sopraggiunto il signor Mariani; poco dopo è arrivato anche il signor Farinotti: nonostante la giornata festiva avevano deciso di lavorare per disporre i nuovi scaffali di alluminio. Dopo le prime constatazioni i gerenti hanno avvertito il commissariato di polizia San Salvario che ha iniziato indagini.

Verso una schiarita dopo la crisi di Berlino?

Kruscev dichiara di avere fiducia nei prossimi negoziati con gli occidentali

In un discorso pronunciato a Stalingrado ha praticamente promesso che il problema tedesco verrà risolto attraverso trattative - Dopo aver ancora una volta accennato ai terribili effetti d'un eventuale conflitto atomico, ha affermato: «Perché almanaccare su quello che accadrebbe in una nuova guerra? E' assai meglio cercare le vie d'una soluzione pacifica»

Nostro servizio particolare

MOSCA, lunedì mattina.

Per la prima volta dal 13 agosto scorso (giorno in cui la crisi di Berlino raggiunse il suo punto più critico con l'erezione del muro divisorio nell'ex-capitale tedesca), la situazione internazionale registra un leggero miglioramento: che se non può dirsi decisivo ai fini di una distensione, può certo far sperare in un prossimo avvenire privo di guerra.

Nikita Kruscev, primo ministro sovietico, nel pronunciare ieri un discorso davanti ad oltre 40.000 operai e veterani della battaglia di Stalingrado convenuti nella famosa città-martire per l'inaugurazione di una centrale elettrica, ha mantenuto un tono meno aggressivo del solito. Praticamente ha promesso che il problema del trattato di pace con la Germania, e le conseguenti questioni di Berlino, verranno risolti attraverso negoziati e con mezzi pacifici.

Non è tanto il contenuto del discorso odierno che ha dato una sensazione distensiva, quanto il tono con cui questo discorso è stato pronunciato.

Il Capo del Cremlino nell'annunciare che vi saranno negoziati per Berlino, ha fatto rilevare che l'atteggiamento di Kennedy e Macmillan, i quali sono stati sempre favorevoli a trattative, appare ora condiviso dal presidente francese De Gaulle e dal cancelliere tedesco Adenauer.

Kruscev si era recato a Stalingrado per una celebrazione patriottica coincidente con la inaugurazione di una nuova centrale elettrica, che è la più grande del mondo. Di qui ha preso lo spunto per il suo discorso:

«Questa centrale che abbiamo inaugurato oggi — ha affermato il Primo ministro — è un simbolo delle aspirazioni pacifiche del popolo sovietico. Il nostro Paese sta facendo tutto quanto è in suo potere per impedire lo scoppio di una nuova guerra. Esso crede in un futuro illuminato dalla pace ed è sicuro che la ragione prevarrà nella soluzione dei problemi internazionali.

«Noi vogliamo vittorie pacifiche, come la realizzazione di questa centrale che rappresenta una pagina splendida nella storia dell'edificazione comunista».

Passando a parlare della Germania, Kruscev ha detto che la soluzione del problema tedesco non può essere ulteriormente rinviata perché, così facendo, si metterebbe in pericolo il mantenimento della pace in Europa e quindi nel mondo intero.

«Le potenze occidentali — ha aggiunto — descrivono le proposte del governo sovietico per la conclusione di un trattato con la Germania che liquidi la triste eredità della guerra, come una minaccia alla pace. Esse inoltre affermano che, avendo noi accettato per sedici anni la situazione di Berlino, avremmo dovuto continuare a subirla; quindi la crisi attuale deriverebbe dall'operato dell'Urss. Si dimentica però che la situazione nell'ex-capitale tedesca e nella Germania non è uguale a quella che si aveva al termine della guerra.

«Nessuno allora prevedeva la rinascita del militarismo e del revanscismo nella Germania Ovest. Noi insistiamo perché il problema tedesco sia risolto con un accordo quadripartito. In caso contrario non ci resterà che concludere un trattato di pace con la Germania Orientale».

Ricordando le dichiarazioni fatte venerdì al Cremlino in occasione del ricevimento in onore del primo ministro indiano Nehru, il leader sovietico ha sostenuto che l'Occidente sta accelerando la corsa agli armamenti. «Di fronte a ciò — ha continuato — abbiamo dovuto rispondere ai loro preparativi prendendo le necessarie misure per la nostra difesa. Il popolo sovietico ha espresso il suo appoggio a tali misure, conscio del fatto che era indispensabile adottarle per proteggerci nell'eventualità di imprevisti».

A questo punto Kruscev ha ribadito l'intenzione dell'Unione Sovietica di giungere alla pace ed ha manifestato la sua fiducia nella possibilità di negoziati con i dirigenti occidentali.

«Sono convinto — ha detto — che il presidente Kennedy desideri negoziati e ritengo che anche il Primo ministro britannico Macmillan sia dello stesso parere. Per quanto riguarda il generale De Gaulle appoggiamo incondizionatamente la dichiarazione da lui fatta nella recente conferenza-stampa che è necessario negoziare. Aggiungiamo anzi che i negoziati ci saranno.

«Anche il cancelliere Adenauer, che in passato era contrario a qualsiasi trattativa, sembra aver mutato atteggiamento. Recentemente ha detto che le cose non debbono spingersi fino alla guerra e che è necessario risolvere i problemi riguardanti la Germania e Berlino.

«Speriamo che Adenauer non abbia fatto affermazioni del genere unicamente in vista delle elezioni che si svolgeranno domenica prossima nella Germania occidentale. Tutto ciò mi induce ad affermare che attualmente sono visibili barlumi di speranza nella situazione internazionale. Se i dirigenti occidentali avessero ascoltato prima la nostra voce non si sarebbe giunti all'attuale psicosi bellica».

Volgendo alla conclusione, il discorso del primo ministro ha avuto qualche accento più aspro. «Il popolo sovietico — ha affermato — è preoccupato dell'attuale situazione internazionale e attende di sentire che cosa abbia da dire al riguardo il primo ministro dell'Urss.

«Ripeterò che il nostro governo intende seguire una politica di pace, perché questa politica è connaturata al sistema sovietico, perché l'Urss è stata creata in nome della pace e crede in un futuro pacifico. Ma se gli imperialisti dovessero scatenare una guerra, allora — ha esclamato Kruscev — sarebbe la loro fine. I dirigenti sovietici sono realisti. Essi sanno che una guerra del genere causerebbe al loro Paese danni gravi, ma sanno anche che l'Unione Sovietica sopravviverebbe grazie all'ampiezza del suo territorio.

«Ma che cosa accadrebbe a Paesi con territori poco estesi e densa popolazione, come la Francia, la Germania occidentale e la Gran Bretagna? Essi sarebbero semplicemente annientati. Non dimentichiamo — ha proseguito l'oratore — che i nemici del sistema sovietico, i nemici del comunismo scavarono una fossa proprio qui a Stalingrado. Noi, con grande soddisfazione, li seppellimmo qui, nella fossa che essi avevano aperta per noi.

«Ma perché almanaccare su quello che succederebbe in una nuova guerra? E' assai meglio cercare le vie di una soluzione pacifica del grande problema, mettendo definitivamente al bando la guerra dal consorzio umano».

n. s.

Il comunicato congiunto sui colloqui Kruscev-Nehru

Nuova Delhi, lunedì mattina.

E' stato divulgato stanotte il comunicato congiunto sulle recenti conversazioni svoltesi a Mosca tra Kruscev e Nehru. Tra l'altro è detto che il premier russo ha assicurato Nehru che il governo sovietico è «pronto ad iniziare negoziati con le potenze occidentali in vista della prossima conclusione di un trattato di pace con la Germania».

Kruscev ha inoltre detto a Nehru che l'Urss è stata costretta a riprendere gli esperimenti nucleari per «autodifesa» e motivo della «aumentata corsa alle armi» da parte delle Potenze occidentali. Nehru, precisa il comunicato, ha attirato l'attenzione di Kruscev sulle positive risoluzioni già approvate dall'assemblea generale dell'Onu sul disarmo, ed ha aggiunto che l'India si è sempre opposta agli esperimenti nucleari e termonucleari.

Berlino: sfondano il «muro» con un camion

Tre giovani tedeschi dell'Est sono fuggiti a Berlino Ovest a bordo di un pesante autocarro che hanno lanciato a forte velocità contro il muro che divide i due settori. L'automezzo ha aperto una breccia della larghezza di circa cinque metri proiettando tutto intorno pezzi dei blocchi di cemento. Soltanto uno dei giovani è rimasto leggermente ferito (Telefoto)

La quinta in dieci giorni

Un'altra atomica (molto potente) scoppiata in Russia

L'ordigno (si afferma a Washington) corrispondeva a «parecchi milioni» di tonnellate di tritolo: quelli precedenti erano di mille tonnellate ciascuno - Annunciato da Mosca il prossimo lancio nel Pacifico di missili sperimentali sovietici

Nostro servizio particolare

Mosca, lunedì mattina.

L'Unione Sovietica ha fatto esplodere ieri mattina un altro ordigno nucleare, il quinto nel giro di dieci giorni. La notizia è stata data dall'Ufficio Centrale di Meteorologia giapponese secondo cui l'esplosione è avvenuta alle ore 8 del mattino, in una località situata a 4800 chilometri da Tokio, nella regione di Novaya Zemlya nella zona artica.

L'ondata di pressione, provocata dalla deflagrazione dell'ordigno di ieri, è stata registrata in diverse parti del Giappone, pochi minuti dopo le ore 13 italiane, e cioè sette ore dopo l'esplosione.

Secondo i calcoli degli esperti giapponesi, la quinta bomba nucleare russa aveva la potenza di un milione di tonnellate di tritolo. Washington afferma invece, in un comunicato ufficiale, che la potenza dello scoppio avvenuto ieri nell'atmosfera era di «parecchi milioni» di tonnellate di tritolo: gli scoppi precedenti equivalevano «solo» a mille tonnellate.

Di tutti questi esperimenti atomici, l'Unione Sovietica non ha finora dato alcuna notizia, eccezion fatta per un accenno generico contenuto in un discorso di Kruscev. Al contrario, la Russia ha annunciato ieri ufficialmente che procederà nelle prossime settimane al collaudo di nuovi missili intercontinentali.

Un comunicato diramato dalla «Tass» informa infatti che fra il 13 settembre e il 15 ottobre prossimo saranno effettuati lanci di missili multistadio con zona di bersaglio nel Pacifico centrale.

Tale zona è delimitata dalle seguenti ordinate: Latitudine Nord: 10°20'; 11°30'; 8°10'; 8°7'. Longitudine Ovest: 170°30'; 167°35'; 169°40'. Essa è quindi situata a nord-est dell'arcipelago delle Marshall, posto sotto amministrazione fiduciaria degli Stati Uniti. Durante questi lanci, navi della flotta sovietica, equipaggiate con speciali dispositivi di misurazione, saranno dislocate nel Pacifico. Gli esperimenti, sempre secondo la Tass, vengono compiuti in conformità coi piani di ricerche per l'ulteriore esplorazione dello spazio.

Si tratta di più potenti e migliorate versioni di razzi vettori per veicoli spaziali.

Il comunicato della «Tass» aggiunge che per garantire la sicurezza della navigazione, il governo dell'Urss chiede ai governi degli altri Paesi che usano rotte di mare e dell'aria nel Pacifico, di dare istruzioni perché nel periodo suddetto navi ed aerei non entrino nella zona prescritta per gli esperimenti.

Sempre ieri il Ministero della Difesa sovietico ha annunciato che i mari di Barents e di Kara, che bagnano le coste settentrionali dell'Urss, sono dichiarati zona pericolosa fra il 10 settembre e il 15 novembre prossimo, poiché la flotta [illegible] del nord, insieme con unità missilistiche e formazioni dell'arma aerea, effettuerà manovre militari.

b. r.

Una riunione a Varsavia dei capi militari sovietici

Gomulka annuncia prossimi movimenti di truppe in Polonia

Varsavia, lunedì mattina.

Il «leader» comunista polacco, Gomulka, parlando a Varsavia davanti a centomila persone, in occasione della festa del raccolto, ha ieri dichiarato:

«La popolazione polacca assisterà a movimenti di truppe ed a spostamenti di armamenti. Non possiamo restare passivi davanti ai preparativi militari dell'Occidente perché altrimenti diverrebbero più aggressivi. I paesi del Patto di Varsavia debbono, dunque, rinforzarsi militarmente».

Poi ha aggiunto: «La soluzione del problema di Berlino è cosa urgente e necessaria. Vogliamo farne una città libera con uno statuto che la renda indipendente e sovrana. Il suo sistema politico deve rispondere alle esigenze della popolazione. Nessuno vuole interdire l'accesso a Berlino Ovest».

Gomulka, sviluppando i consueti temi della propaganda comunista, ha ancora detto: «Le Potenze occidentali danno prova di ipocrisia quando affermano che difendono la libertà di Berlino Ovest. Vogliono semplicemente mantenere un terreno di provocazione anti-socialista ed anti-polacca. I paesi capitalisti sarebbero pazzi se volessero fare una guerra per Berlino. Ma i paesi socialisti non possono fondare la loro sicurezza solo sul buon senso».

Pure ieri è stato divulgato dagli organi d'informazione comunisti che i ministri della Difesa ed i capi degli Stati Maggiori dei paesi aderenti al Patto di Varsavia si sono riuniti in conferenza nella capitale polacca l'8 e il 9 settembre sotto la presidenza del maresciallo sovietico Grecko, comandante delle forze armate del Patto di Varsavia.

Il comunicato ufficiale che ne dà notizia afferma tra l'altro: «Negli ultimi tempi, gli Stati aderenti al blocco militare aggressivo della Nato sono andati intensificando i loro preparativi bellici. In questa situazione, i ministri della Difesa dei paesi aderenti al Patto di Varsavia si sono consultati sulle misure atte a potenziare la capacità difensiva delle loro forze armate unificate».

A Washington

Fuoco nell'Ambasciata russa appiccato da uno sconosciuto

Washington, lunedì matt.

Il portavoce dell'ambasciata sovietica a Washington, Oleg Sokolov, ha dichiarato sabato sera che «alcuni sconosciuti hanno cercato di incendiare l'ambasciata sovietica». Egli ha aggiunto: «L'incendio è stato rapidamente estinto dal personale dell'ambasciata. L'incaricato d'affari Mikhail Smirnovsky si è recato dal segretario di Stato americano Rusk presso il quale ha energicamente protestato contro questo atto criminale senza precedenti».

Il portavoce ha precisato che l'incendio si è sviluppato al terzo piano dell'edificio, che è sito al centro di Washington.

Al Dipartimento di Stato, un portavoce, nell'apprendere la notizia dell'incendio, ha dichiarato: «Noi deploriamo qualsiasi incidente di questo genere in qualsiasi ambasciata. Tuttavia non abbiamo ancora ricevuto un rapporto ufficiale dalla polizia né dalla stessa ambasciata russa, e prima di fare altre dichiarazioni vogliamo conoscere tutti i particolari di questo incidente».

Si è appreso in seguito che uno sconosciuto si è introdotto nell'ambasciata ed ha dato alle fiamme alcuni documenti dell'ambasciatore dell'Urss negli Stati Uniti Menshikov, il quale attualmente sta trascorrendo un periodo di vacanza nell'Unione Sovietica.

Numerosi ispettori di polizia, accompagnati da agenti del Dipartimento di Stato e della Fbi, si sono recati immediatamente all'ambasciata per condurre un'inchiesta. I fotografi della polizia avrebbero preso fotografie di impronte di passi sul davanzale di una finestra al terzo piano e sul tetto dell'edificio.

Trasmesso ieri pomeriggio in Eurovisione a migliaia di uomini

Rivolto a "credenti e non credenti" il monito di pace di Giovanni XXIII

Il Pontefice ha evitato espliciti riferimenti ai vari motivi di crisi nei rapporti internazionali, ma ha esortato i potenti della Terra «a non subire fallaci e ingannatrici pressioni» - Una parola di speranza e di ottimismo: «Sino ad oggi amiamo credere che nessuna minaccia di ore tristi, prossime o lontane, si volga ad attuazione»

Nostro servizio particolare

Castelgandolfo, lunedì mattina.

Da Castelgandolfo Giovanni XXIII ha rivolto ieri pomeriggio al mondo intero l'annunciato messaggio di pace. L'Eurovisione e numerose stazioni radio d'Europa e d'America hanno portato l'immagine e la voce del Pontefice nelle case di decine di milioni di persone, assicurando al Suo appello una diffusione vastissima. Il messaggio di Giovanni XXIII si è indirizzato a tutto il genere umano, ai credenti e ai non credenti «perché tutti appartengono a Dio e a Cristo, per diritto di origine e di redenzione».

Come è nel suo carattere, il Papa ha evitato ogni tragicità di accenti, si è detto anzi propenso a credere nella soluzione pacifica dei conflitti che dividono oggi gli opposti blocchi armati; dalle sue parole è risultata anzi la volontà di dissipare la convinzione della ineluttabilità del conflitto, diffusa oggi in tante coscienze. Pastorale e profondamente umano insieme, il «sacro monito» del Pontefice è stato un richiamo alla ragione, quella che è nelle facoltà di tutti gli uomini, al di sopra di ogni differenza politica.

Ma non è mancato un severo accenno alla eccessiva facilità con cui i responsabili della pace mondiale si contrappongono misure di guerra per intimorirsi a vicenda, nel pericoloso tentativo di scoraggiare l'eventuale aggressione. E' forse questo il punto saliente del messaggio di Giovanni XXIII:

«Ben lontani dall'esagerare circa ciò che finora ha solo parvenza — peraltro vorremmo dire troppo tragicamente deplorevole parvenza — di bellica minaccia, è ben naturale — ha detto il Papa testualmente — che Noi facciamo nostra la sollecitudine ansiosa dei Papi predecessori e la offriamo come monito sacro a tutti i nostri figlioli, quanti così sentiamo il diritto e il dovere di chiamarli, credenti in Dio e nel Cristo suo, ed anche non credenti».

Giovanni XXIII ha richiamato gli appelli alla pace di Pio X nella imminenza della prima guerra mondiale, di Benedetto XV, di Pio XI, ha ricordato le parole di Pio XII che affermava essere «non la forza della ragione, non con quella delle armi che la giustizia si fa strada», ha esortato il mondo a guardarsi da ogni pericolo «finché c'è tempo», ed ha esclamato: «Le vie della pace sono le vie di Dio e della vera conquista. Questo monito facciamo nostro, estendendolo ancora una volta a quanti recano sulla loro coscienza più grave peso di responsabilità pubbliche e riconosciute. La Chiesa, per sua natura, non può restare indifferente al dolore umano, anche quando sia appena preoccupazione ed angoscia.

«Ed è proprio per questo che Noi invitiamo i governanti a mettersi di fronte alle tremende responsabilità che essi portano davanti alla storia e, quel che più conta, innanzi al giudizio di Dio, e li scongiuriamo a non subire fallaci ed ingannatrici pressioni. Dagli uomini saggi infatti dipende che prevalga non la forza, ma il diritto, con negoziati liberi e leali; e si affermino la verità e la giustizia, nella salvaguardia delle libertà essenziali e dei valori insopprimibili di ciascun popolo, di ciascun uomo».

Giovanni XXIII l'altro ieri a Castelgandolfo col Primo ministro birmano U Nu (Telef. a «Stampa Sera»)

Volutamente il Papa non ha fatto riferimento ad alcuno dei problemi specifici che causano oggi l'attuale tensione nel mondo, nemmeno ha parlato del disarmo e della necessità di allontanare dalla umanità il pericolo delle armi nucleari, di cui ha tuttavia sottolineato la minacciosa possibilità distruttiva. Ha lasciato cioè al senso di responsabilità dei reggitori di popoli, ogni aspetto particolare della crisi incombente, comprendendolo nel suo disinteressato ed imparziale richiamo alla loro coscienza.

Giovanni XXIII, in un passo più propriamente religioso del suo messaggio, citando una frase di San Paolo che esorta i credenti ad opporsi al Maligno «con l'elmo della fortezza e la spada dello spirito» ha dichiarato esplicitamente che è «guerra spirituale quella che viene dal Maligno e dalle indisciplinate inclinazioni naturali, ma sempre guerra e sempre fiamma nefasta che tutto può penetrare e travolgere»: ma nemmeno qui ha parlato di comunismo, né ha attribuito un volto e una dimensione qualsiasi al «Maligno», anzi «agli spiriti maligni sparsi nell'aria».

Questa sua volontà di evitare indicazioni, del resto superflue, ma di rimettersi alla comprensione di quanti ascoltavano la sua parola, il Pontefice l'ha spiegata con una frase che documenta la Sua superiore visione delle cose e degli avvenimenti contingenti:

«La consapevolezza e la pienezza della paternità di umile successore di San Pietro e di custode del deposito dottrinale che resta sempre il gran libro divino aperto a tutte le anime e a tutte le nazioni del mondo, depositario dunque del Vangelo di Cristo — ha detto espressamente — Ci fa ben riguardosi da precisazioni personali concrete, circa quanto nel mondo è oggi motivo di incertezze e di trepidazioni».

Giovanni XXIII ha così continuato: «Fra le due parole guerra o pace si intrecciano le angosce e le speranze del mondo, gli affanni o la letizia della vita individuale e sociale. Chi non dimentica la storia del passato più o meno lontano e rammenta lo strazio delle nostre genti e delle nostre terre, pur coi vari intervalli che corsero tra una tribolazione e l'altra, trema di sgomento per ciò che può avvenire di ciascuno di noi e del mondo intero. Ogni collettazione bellica basta a sconvolgere e a far perdere i connotati delle persone, dei popoli e delle regioni.

«Che potrebbe accadere oggi mai con gli strepitosi risultati dei nuovi istrumenti di distruzione e di rovina, che l'ingegno umano continua a moltiplicare ad universale iattura? Ci fece sempre grande impressione fin dalla nostra giovinezza quell'antico grido disperato di Desiderio, re dei Longobardi, che al primo apparire sulle Alpi delle armate di Carlo Magno, gridava strappandosi i capelli: «Oh, ferro, ahimè il ferro!».

«Che dire dei moderni ordigni di guerra sottratti ormai ai segreti della natura ed in elaborazione di energie ultrapotenti a sovvertimento e a distruzione? Grazie al Signore — ha proseguito Giovanni XXIII — sino ad oggi amiamo credere che nessuna seria minaccia di ore tristi, prossime o lontane, si volga ad attuazione. L'avervi anche noi fatto un accenno, mentre peraltro tutta la stampa quotidiana di ogni Paese ne discorre, non vuole essere che una occasione ancora di richiamo e di appello fiducioso alla saggezza serena e sicura di quanti, uomini di Stato e uomini di governo, presiedono in ogni Paese alla direzione della pubblica cosa».

Il radiomessaggio pontificio si è concluso con una esortazione ai credenti perché innalzino le loro preghiere per la pace, con una invocazione al «Padre della luce e delle grazie» perché «illumini le menti e le volontà dei grandi responsabili della vita e della rovina dei popoli», perché infine «i popoli non si lascino abbacinare da esasperati nazionalismi e da perniciose rivalità».

Prima di dare inizio al radiomessaggio, Giovanni XXIII aveva celebrato nel grande salone delle udienze a Castelgandolfo una Messa propiziatoria per la pace. Con gli abitanti di Albano e numerosi gruppi di turisti esteri, erano intervenuti i seminaristi del collegio di Propaganda Fide, rappresentanti più di cinquanta nazionalità: una nota di universalità che il Papa aveva desiderato dare personalmente al rito, per meglio esprimerne gli intendimenti universali.

Complessivamente circa 15 mila persone hanno così assistito all'avvenimento; tra le autorità intervenute erano i membri del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e dodici cardinali, tra i quali il Segretario di Stato Amleto Cicognani e l'arcivescovo di Bologna, Giacomo Lercaro.

Filippo Pucci

Festa a Voltaggio

Un dono del Pontefice a 10 vegeti ottantenni

Genova, lunedì mattina.

(m.) Dopo anni e anni di distacco, dieci vegliardi si sono ritrovati ieri a Voltaggio, un paesino posto al confine tra Piemonte e Liguria, per festeggiare il loro ottantesimo anno di vita nel paese ove sono nati. Il simpatico incontro ha dato pretesto agli abitanti di Voltaggio per indire una grossa festa, al centro della quale sono stati naturalmente i vegliardi, e cioè: Luigi Balestro, Adolfo Carosio, Nicolò Carrara, Federico Cavo, Giovanni Guido, Vittorio Pegoraro, Celeste Repetto, Sabino Repetto, Luigi Traverso fu Domenico e Luigi Traverso fu Giuseppe.

Per l'occasione, un altro eminentissimo ottantenne si è unito spiritualmente a loro: Papa Giovanni XXIII, che ha inviato una pergamena ricordo con la propria firma a ciascuno dei dieci vecchi voltaggesi, non dimenticando che anch'egli è nato nello stesso lontano 1881.

Da parte loro, gli abitanti di Voltaggio hanno preparato medaglie-ricordo, una cerimonia religiosa, un ricevimento dal sindaco per i loro compaesani, che pur avendo in maggior parte trascorso la vita lontano, non hanno mai dimenticato il paese. Vi era poi un motivo di orgoglio per gli abitanti di Voltaggio: il fatto che il gruppetto di solidi vecchi costituisce una dimostrazione rara di longevità.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia, congiunta a Marte e Mercurio, sestile con Venere. Riuscirete con la vostra energia e abilità a concludere i vostri affari. Si avranno alcuni urti preliminari, poi la vittoria sarà certa. Elogi da parte di persone in vista. Un amico utile e schietto si verrà a trovare. Benefiche energie per la salute cerebrale. Tipi: **Gemelli, Bilancia e Acquario.**

Gemelli - *Lavoro:* nel lavoro in corso sarà meglio non prendere decisioni affrettate e definitive. Attenzione a non assumere compiti superiori alle vostre forze o alle vostre possibilità. *Vita affettiva:* in campo sentimentale, bandite ogni rancore, ogni ragione di astio e date retta al cuore. Avrete piena ragione e felicità. *Salute:* riguardatevi. Attenzione ai cibi infiammanti, allo scatolame e anche ai gelati. Un decotto di gramigna e piantaggine vi farà sicuramente bene.

Bilancia - *Lavoro:* possibilità di fare molto, ma distrazione nel vostro abituale ritmo lavorativo. Allontanate chi vi disturba e vi sfibra. *Vita affettiva:* aspettatevi una notizia consolante. Prevedo qualche cambiamento nell'ambito delle vostre cose personali. *Salute:* tutto bene, in linea generale. Cercate di mantenervi su questo piano ideale di equilibrio.

Acquario - *Lavoro:* negli interessi, nel lavoro il vento è favorevole. Tuttavia bisognerà navigare con perizia e tracciarvi un piano di lavoro concreto, metodico, razionale. *Vita affettiva:* giornata gradevole e lieta. Incontri allettanti che vi soddisfano. Vi sentirete in forma, con grande slancio. *Salute:* reumi e reni infiammati. Difficoltà digestive. Poca energia.

Previsioni per l'Ariete: nelle questioni personali guardatevi da tre persone di dubbia sincerità. Sorprese a catena, ma superamento di tutte le difficoltà. **Toro:** combinerete buoni affari se saranno condotti con abilità e dinamismo. Facilità di urti e contrattempi in campo amoroso, ma tutto si aggiusterà. **Cancro:** una macchia vi svelerà ogni cosa. Un colore speciale sarà la spia vera. Dovrete insistere nelle ricerche, ma i risultati saranno perfetti. **Leone:** promesse non mantenute che vi metteranno in imbarazzo. Fate, se è possibile, con le vostre forze, e tutto andrà meglio. **Vergine:** ispirazione pronta e precisa che vi farà scoprire un mondo di cose nuove e provvidenziali. Dovrete smontare tutta un'impalcatura di menzogne per rifare nuovamente una situazione sentimentale ideale. **Scorpione:** una vendetta mal studiata scoprirà le manovre del vostro nemico a cui potrete approntare la vostra difesa in maniera veramente efficace. **Sagittario:** agite senza pessimismo. Il pessimismo vi toglie l'esito delle iniziative sicure e vittoriose. Ormai siete sulla sponda del successo; insistete sino in fondo. **Capricorno:** la piena assicurazione vi verrà [illegible] prima e manterranno le promesse. Viaggi, spostamenti e cambiamenti radicali di situazione. **Pesci:** raccolta abbondante. Le reti verranno tirate con fatica per la copiosa pesca. Provvidenza sorridente; insoliti avvenimenti.

T. [illegible]

Sampdoria e Fiorentina raggiungono al comando le squadre milanesi

Il Torino costringe l'Inter al pareggio

BELLO IL PRIMO TEMPO, IN SORDINA LA RIPRESA

Tra Sampdoria e Roma decisivo un rigore: 1-0

Convincente esordio del jugoslavo Veselinovic - Brighenti è parso ben lontano dalla sua forma migliore - I romani hanno sfiorato il pareggio nella seconda parte del confronto

Toschi supera il portiere romanista, ma il pallone finirà sul palo (Telefoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

Continua tranquilla la marcia della Sampdoria che, dopo aver battuto il Torino e pareggiato a Firenze, ha superato anche la Roma sia pure con il risultato di 1-0. Una Sampdoria forse senza grandi pretese, ma ugualmente solida e robusta in difesa e abbastanza duttile e mobile all'attacco, nonostante che qualche giocatore di primo piano (Brighenti, ad esempio) sia ancora ben lontano da una forma appena accettabile. Ma quel che importa di questa Samp, è la sicurezza di gioco dei settori arretrati, i quali hanno il merito di non aver incassato neppure un goal nelle tre partite disputate sino ad ora.

Dicevamo all'inizio marcia tranquilla, una certo partita tranquilla che, nel secondo tempo di ieri, la squadra ligure ha avuto i suoi grandi guai ed ha corso grossi rischi. La partita ha avuto due volti: prima una Samp scintillante di gioco e di vitalità, poi una Samp dimessa e stanca, affannata nel tirare avanti senza compromettere il risultato che rimaneva appeso al filo di quell'unica rete realizzata da Vincenzi su calcio di rigore. Di contro una Roma che, all'inizio, non riusciva a combinare nulla di buono mentre nella ripresa ha tentato il pareggio, senza, peraltro riuscirvi.

Siamo all'inizio della stagione e forse è troppo presto per pretendere di vedere uomini atleticamente a punto e capaci di reggere per l'intera durata dell'incontro. Ieri poi, a Genova, faceva un caldo veramente estivo e sappiamo che il caldo è... nemico del calcio. Però lo stesso ragionamento vale anche per la Roma, ma la formazione giallorossa ha prodotto, sia pure con molta confusione, il suo massimo sforzo proprio nel secondo tempo e poco è mancato che raggiungesse con pieno merito il pareggio.

Episodi d'inizio di campionato che non conviene certo drammatizzare specialmente quando il risultato non esce compromesso, ma episodi che bisogna studiare a fondo perché non sempre la fortuna può evitare grossi dispiaceri com'è successo ieri ai liguri.

La Roma che Carniglia ci ha presentato a Genova è una squadra che certamente meritava di più dei due punti che ha in classifica: non è la formazione spavalda che tenta il grosso risultato basando la sua azione essenzialmente sugli «assi» sud-americani che conta nelle file, ma un complesso che ha volutamente accettato il nuovo concetto tattico del 4-2-4 quasi cercando un gioco tranquillo e senza eccessi. Forse troppo tranquillo. E qui sta il vero grosso guaio della Roma: la manovra difetta in velocità, tanti passaggi in linea, uomini che «portano» la palla, troppi tocchi brevi prima del tiro a rete. D'accordo che non sempre si trovano avversari della forza e della grinta di quelli della Samp, ma il football moderno è ben altra cosa: meno ricerca di manovra bella, ma più ritmo e decisione.

Carniglia, assente Lojacono, ha rinunciato anche a Da Costa preferendo Giuliano nella mediana e portando Pistrin all'attacco: Giuliano praticamente ha giocato come terzino mentre Pistrin si è inserito fra gli uomini del centro campo a fianco di Carpanesi. Tutto bene in teoria, meno bene in pratica, perché non si può pretendere che Angelillo diventi elemento di sfondamento, perché Menichelli è acerbo, perché Orlando alterna momenti efficaci a periodi di pratica estinzione. Facile la critica di una squadra che perde, ma non dimentichiamo che ben poche sono state le occasioni create dagli attaccanti romanisti e tutte sciupate banalmente.

Una Samp che dura mezzo tempo (e sogna il goal che doveva darle la vittoria) e una Roma che ha tante possibilità potenziali, ma poche ne traduce in pratica concreta. Questa la sintesi della partita cui hanno assistito circa trentamila spettatori sotto un sole caldo come fossimo in pieno agosto.

Tra i liguri gioca Veselinovic, che fa il suo esordio nel campionato italiano sostituendo Cucchiaroni infortunato. Anche lui è «durato» quarantacinque minuti soltanto come i suoi compagni di squadra, quarantacinque minuti che sono bastati però per presentarci un giocatore di classe superiore, elegante nel palleggio, sicuro e pronto nel passaggio, forse non troppo veloce e specialmente non abituato al sistema di controllo che usano i nostri difensori. Sulla spinta delle due mezze ali jugoslave (oltre a Veselinovic c'è Boskov che funge da valido regista) la Samp s'insedia presto al centro campo per dominare il gioco: sue le azioni più pericolose, suoi i migliori tiri a rete.

Veselinovic (al 10° minuto) costringe Cudicini a una difficile parata a pugni chiusi, ma il goal... è nell'aria. Al 37' brillante azione in profondità dei liguri: Boskov a Veselinovic che improvvisamente apre su Brighenti in piena area; il centravanti controlla la palla, ma Giuliano ormai superato lo atterra con un placcaggio ammesso soltanto nel rugby. Marchese non ha dubbi e concede il giusto rigore: tira Vincenzi — con finta da fermo — e segna: 1-0.

Sull'entusiasmo la Samp incalza mentre la Roma è in difficoltà. Tre minuti dopo azione Veselinovic-Skoglund (è già in forma il biondo svedese), tocco a Brighenti che viene «investito» da Cudicini, la palla sfugge ai due e giunge a Toschi, gran tiro, traversa!

Nella ripresa ci sarebbe un altro rigore contro i giallorossi per un netto fallo di Fontana ai danni di Skoglund, ma Marchese non ha il coraggio e decreta... un calcio d'angolo. Poco dopo comincia il forcing della Roma mentre tutta la Samp sembra in barca: nelle file blu-cerchiate mancano i collegamenti, tutti sbagliano, qualcuno addirittura vorrebbe lasciare ad altri il compito di replicare agli assalti confusi, ma insistenti degli avversari. Un caso, e la Roma non ne approfitta! Manfredini sbaglia un goal facile, Menichelli tira alto da buona posizione, un «cross» di Orlando destinato a rete per un errore di Rosin è respinto da Marocchi che è l'unico che conservi i riflessi pronti. Non succederà niente sino alla fine.

Giulio Accatino

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Vicini; Toschi, Boskov, Brighenti, Veselinovic, Skoglund.
ROMA: Cudicini; Fontana, Corsini; Giuliano, Losi, Carpanesi; Orlando, Pistrin, Manfredini, Angelillo, Menichelli.
ARBITRO: Marchese, di Napoli.

SUGLI SPALTI DI SAN SIRO 60 MILA SPETTATORI

La difesa granata fa barriera ed i nerazzurri non passano: 0-0

Entrambe le squadre in formazione rimaneggiata: Baker, Bearzot e Cella assenti fra i torinesi; Zaglio e Bettini fra i nerazzurri - Il Torino ha iniziato con alcune puntate, ma poi si è via via chiuso nella propria area - Grandi parate di Panetti ed errori di mira degli avversari - Gagliarde prestazioni di Rosato e Gerbaudo

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì mattina.

Il Torino ha ottenuto il suo miglior risultato nel campionato di questa stagione, proprio nel momento in cui la sorte lo aveva più duramente maltrattato. Mancava dell'inglese Baker, squalificato, e dei due mediani laterali Bearzot e Cella, infortunati. E, in formazione rabberciata ed improvvisata, è andato a chiudere alla pari sul campo della squadra che i più indicano come futura vincitrice del torneo.

Risultato di parità. Più precisamente: risultato di colore bianco assoluto. Partita quasi completamente difensiva, quella del Torino, bisogna riconoscerlo, specialmente nel secondo tempo, ma partita materiata da una difesa che l'Internazionale non ha saputo né potuto superare in tutti i novanta minuti di gioco. Per cui, già subito alla terza giornata di lotta, nemmeno i nerazzurri godono più del vantaggio di trovarsi a punteggio pieno. Come del resto nessun'altra delle unità contendenti.

Fra spettatori paganti ed abbonati vi erano circa settantamila persone a S. Siro. L'incasso superava di qualche poco i cinquanta milioni. La temperatura era ancora una volta elevatissima, e tutto il primo tempo si è svolto sotto il sole dardeggiante. Come conseguenza, il terreno di gioco era piuttosto duro e secco, e la palla vi aveva dei rimbalzi alquanto violenti, contribuendo a rendere veloci le azioni di gioco.

Nelle file dell'undici padrone di casa mancavano per lesioni di gioco il mediano laterale Zaglio e l'attaccante centrale Bettini. Ciò nullameno non v'era forse nessuno fra il pubblico locale che non si attendesse che l'undici nerazzurro non facesse un boccone solo dei suoi avversari della giornata. I tenaci sostenitori dei granata non avevano però abbandonato la loro squadra. Lassù sugli spalti più alti dei posti popolari gli stendardi granata erano tutt'altro che radi.

Per riassumere l'andamento della partita bisogna dire che la medesima, iniziatasi in stato di equilibrio come numero e come qualità degli attacchi delle due parti in causa, pencolò gradatamente e costantemente verso una difesa sempre più stretta e sempre più chiusa della compagine ospite. Terminò che nove o dieci granata su undici facevano barriera davanti ai milanesi nella propria metà campo, se non addirittura nella propria area di rigore.

A turno, i soli Law e Crippa continuavano ad occupare posizioni di metà campo, nella speranza e nel tentativo di cogliere di sorpresa e di contropiede l'avversario e di sconvolgere così il risultato. A conferma di quanto avvenuto, sta del resto il fatto che nel corso di tutti i novanta minuti di gioco la Internazionale venne a fruire di ben nove calci d'angolo contro zero del Torino, e che il portiere Panetti — che si disimpegnò egregiamente anche se secondato in qualche caso dalla fortuna — fu uno degli uomini più occupati in campo. Il portiere interista Buffon venne chiamato all'opera due volte sole — piuttosto seriamente — sia nel primo come nel secondo tempo.

Stranamente la prima situazione pericolosa di tutta la partita fu il granata Law a crearla. Lo scozzese del Torino giunse in frazione di un secondo troppo tardi per deviare in rete fuori della portata di Buffon un pallone che gli era stato fornito in fretta e furia da un compagno di squadra. Suarez, lo spagnolo dell'Inter, gli restituì la cortesia poco dopo, quando spedì al centro un bel pallone basso che due suoi compagni non riescono a deviare alle spalle di Panetti. Poi venne un tiro alto di Bolchi che sfiorò la traversa della porta granata, seguirono due forti tiri a lato, di Suarez il primo e di Hitchens il secondo. Si ebbe in seguito un duro scontro fra Hitchens stesso e il portiere Panetti. Di mano in mano che il gioco proseguiva il predominio dei milanesi diventava più netto, senza riuscire però a prendere forma concreta. Essenzialmente perché, più insistenti diventavano gli attacchi nerazzurri, e più dura ed impenetrabile si faceva la difesa granata. Il pubblico, rumoroso anzichenò, urlava ad ogni minimo intervento deciso dei difensori torinesi, i quali, da parte loro, dei complimenti non ne facevano davvero. Si giungeva così al termine del primo tempo che i padroni di casa, con tutta la superiorità messa in atto, non erano riusciti a svellere dalle sue posizioni il saldo sbarramento difensivo torinese.

Si pensava che nel corso dell'intervallo i nerazzurri avrebbero escogitato il modo di imporsi, almeno una volta, ai loro avversari. Macché! Alla ripresa, la musica continuava sulla stessa solfa. Si vedeva a tratti l'intera squadra interista protettarsi in avanti, i tiri partivano da lontano anche dai piedi di un terzino come Picchi e da quello di un mediano come Bolchi. Non c'era nulla da fare. I difensori del Torino si moltiplicavano e il portiere Panetti, favorito anche dal senso di precipitazione da cui erano pervasi Corso e compagni, risultava imbattibile. I due mediani laterali poi, Rosato e Gerbaudo, erano dappertutto: parevano possedere il dono dell'ubiquità. Hitchens falliva un paio di volte il bersaglio di un soffio e Bicicli, portatosi in centro, sparava alto a rete addirittura priva di difensori. Il gioco si faceva duro e cattivello anche da parte degli elementi locali, e l'arbitro doveva faticare alquanto a tenere a freno le due squadre. Niente da fare. Il Torino non cedeva, ed ogni tanto anzi Law e Crippa non solo si incaricavano di guadagnare del tempo con le loro incursioni nella metà campo avversaria, ma chiamavano al lavoro Buffon con qualche tiro insidioso. Nemmeno un calcio di punizione a favore dell'Inter, giustamente fatto ripetere dall'arbitro riusciva a mettere la palla a segno. Nel finale poi Crippa falliva in modo clamoroso, su passaggio di Law, il goal che avrebbe costituito per i nerazzurri una beffa davvero immeritata. Riassumendo, uno degli incontri come ne abbiamo visti tanti, dove una delle unità, tutta chiusa e raggomitolata nella sua area di rigore, sbatte la porta in faccia all'altra che nervosamente spinge senza saper perforare.

Vittorio Pozzo

Internazionale: Buffon; Picchi, Masiero; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Morbello, Hitchens, Suarez, Corso.
Torino: Panetti; Scesa, Buzzacchera; Rosato, Lancioni, Gerbaudo; Mattavelli, Ferrini, Locatelli, Law, Crippa.
Arbitro: Francescon di Padova.

Il portiere granata Panetti precede in tuffo il centravanti nerazzurro Hitchens, affiancato da Scesa (Telefoto)

Elogi per Panetti

Milano, lunedì mattina.

Caldo afoso negli spogliatoi dello stadio di S. Siro, dopo il sudore speso abbondantemente in campo (i nerazzurri per passare ed i granata per resistere) e sulle gradinate (dove gli incitamenti si sono alternati ai fischi). Herrera sembra abbastanza calmo ed ammette che il Torino non ha demeritato il pareggio; grazie a superbi interventi del suo portiere. «Panetti è stato veramente grande — ha dichiarato il direttore tecnico dell'Inter — però l'assenza di Bettini si è fatta sentire assai più di quella di Zaglio. Difatti le nostre quattro punte avanzate non hanno potuto far breccia; a Mantova mercoledì prossimo, Bettini tornerà in squadra ed allora in prima linea potrà ritrovare la via del goal».

Riguardo al gioco svolto dal Torino, Herrera ha osservato che la presenza di Baker in campo sarebbe stata da preferirsi, perché Law sarebbe funzionato da punta avanzata, invece di dedicarsi con tanta efficacia al lavoro di tamponamento e di difesa come gli altri granata. Naturalmente i pareggi di Torino e di Palermo sono stati accolti dal clan dell'Inter con evidente soddisfazione. Bolchi, capitano nerazzurro, ha fatto anch'egli gli elogi di Panetti rammentando soprattutto quel suo tiro violento che, al 22' della ripresa, è stato alzato miracolosamente in angolo dal portiere granata. «Lo credevo imparabile» ha detto con aria sconsolata.

Contentezza ed euforia negli spogliatoi del Torino: Santos dopo avere osservato che l'Inter gli sembra più forte e combattiva, rispetto all'anno scorso, ha riconosciuto che un po' di fortuna ha assistito lo slancio e la volontà dei suoi uomini. «Abbiamo lavorato tanto di due fatti importanti — ha detto il tecnico granata — prima di tutto mancavano Baker, Bearzot e Cella; in secondo luogo siamo partiti meglio, in previsione del campionato duro ed accelerato che ci attende». Per Santos, la buona prova del Torino a S. Siro è stata determinata soprattutto dal giroco valido e resistente dei due laterali Gerbaudo e Rosato. Con tutta probabilità, mercoledì scenderà in campo la stessa formazione.

Law è stato nello stesso tempo obiettivo e cavalleresco: «Certe volte si gioca bene e si perde: questa volta invece...». In merito all'incidente lamentato al 5' del primo tempo da Panetti, che ha potuto rimettersi dopo un paio di minuti di cure, niente di serio: «Si è trattato di una ginocchiata di Hitchens — ha spiegato — ma fortuita».

Nella stessa serata la comitiva nerazzurra è partita alla volta di San Pellegrino, dove rimarrà fino a mercoledì mattina, in attesa di affrontare la trasferta di Mantova. Gli spettatori sono stati quasi 70.000 con oltre 50 milioni d'incasso.

LEO CATTINI

I bocciofili del C. S. Fiat conquistano due titoli a Biella

Biella, lunedì mattina.

I bocciofili del C. S. Fiat di Torino hanno concluso brillantemente i campionati nazionali a coppie, riuscendo a conquistare due titoli. Infatti Marucco e Colombino si sono imposti nella categoria A per la seconda volta consecutiva, confermando la loro eccezionale bravura in questa specialità, mentre nella categoria C la vittoria è toccata ai due Scaglione-Franco.

Il titolo di categoria B è stato appannaggio dei savonesi Sabbi-Olivero e il fossanese Meliano ha vinto il campionato italiano di bocciata.

La Fiorentina domina a Bologna (3-0)

Fischi alla squadra rossoblù che in tutta la partita ha impegnato una sola volta il portiere avversario - Gli emiliani sono crollati nella ripresa - Reti di Hamrin (2) e Petris

Dal nostro corrispondente

Bologna, lunedì mattina.

Se a conclusione del primo tempo si poteva dire che la Fiorentina era forse immeritatamente in vantaggio (nonostante le due reti), alla fine della partita il successo della Fiorentina appariva invece assolutamente legittimo. Il Bologna è esistito soltanto nei primi quarantacinque minuti, allorquando il gioco è risultato assai equilibrato. Le due reti dei toscani erano il frutto di altrettanti clamorosi infortuni della difesa rossoblù: al 14', Santarelli non tratteneva un pallone calciato dalla bandierina e Hamrin lo puniva inesorabilmente; al 35' la difesa, che reclamava un fuorigioco, si fermava improvvisamente: Milani, che aveva ricevuto la palla da Petris, continuava verso la porta, ma anziché tirare apriva sulla destra ad Hamrin; lo svedese aggiustava la mira, poi sferrava un forte tiro dal basso verso l'alto. Da notare che Pavinato, il quale ha ottimamente controllato Hamrin, non ha alcuna colpa per le reti del suo diretto avversario.

Completamente inesistente all'attacco, il Bologna, con Nielsen fermo e scontrato, Demarco e Franzini arruffoni e inconcludenti, Perani e Veronesi (il diciottenne esordiente non è stato comunque il peggiore) poco e male serviti, la squadra non poteva sperare nella rimonta. Nel secondo tempo anche la difesa si metteva a «ballare» e calavano di tono pure Fogli e Bulgarelli che erano stati fino a quel momento fra i migliori.

La Fiorentina, molto bene impostata a metà campo con Jonsson e Dell'Angelo attivissimi, dominava la partita rendendosi anche pericolosa. Era Petris al 31' della ripresa a suggellare il risultato. Fuggiva sulla sinistra Milani tallonato da Janich; il centroattacco aveva passare a Petris il quale, al centro dell'area, anticipava d'un soffio l'uscita a valanga di Santarelli. Da notare che Sarti, portiere dei viola, ha parato un solo tiro scoccato da Perani nei primi minuti di giuoco. Il pubblico, oltre 30 mila spettatori, ha sonoramente fischiato la squadra di casa.

e. m.

BOLOGNA: Santarelli; Capra, Pavinato; Bulgarelli, Janich, Fogli; Perani, Franzini, Nielsen, Demarco, Veronesi.
FIORENTINA: Sarti; Robotti, Castelletti; Ferretti, Orzan, Rimbaldo; Hamrin, Jonsson, Milani, Dell'Angelo, Petris.
Arbitro: Grignani.

Seconda vittoria azzurra negli «europei» di hockey

Battuto ieri sera il Belgio per 5 a 2 - Netto successo della Spagna sulla Jugoslavia: 7-0 - Germania-Francia 5 a 1

Seconda giornata dei campionati europei di hockey su pista al Palazzetto dello Sport di Torino e seconda vittoria degli azzurri che, ieri sera, hanno affrontato la rappresentativa del Belgio. I nostri rappresentanti che sabato, contro gli svizzeri, pur vincendo per 3 a 0, non erano riusciti a dare un saggio completo delle loro possibilità, hanno disputato contro i belgi un grande primo tempo, segnando cinque reti e subendone una sola. Nella ripresa gli italiani si sono accontentati di difendere il risultato e l'incontro è finito con il punteggio di 5 a 2 a loro favore.

Gli azzurri, che questa volta hanno curato maggiormente i collegamenti tra difesa, centro e prima linea, hanno avuto in Gelmini il loro uomo migliore. Gelmini, dimostrando un'ottima intesa con i compagni di linea, ha realizzato 4 goals, mancando per un soffio la segnatura in altre occasioni. La quinta rete è stata segnata da Lovati con uno dei suoi caratteristici goals che lasciano sul posto i difensori avversari.

Gli altri incontri della serata hanno visto la Germania opposta alla Francia e la Jugoslavia alla Spagna. I tedeschi non hanno faticato ad imporsi per 5 a 1; il loro gioco manca della fantasia e della varietà di colpi dei portoghesi e degli spagnoli, ma le loro azioni, geometriche e lineari, sono sempre pericolose. La Spagna ha confermato il suo altissimo grado di forma battendo la Jugoslavia per 7 a 0. Efficaci e sempre varie le azioni in profondità degli iberici, precisi i passaggi, velocissimi gli spostamenti. Il Portogallo, per confermarsi la squadra migliore del mondo, dovrà faticare parecchio.

Oggi sono in programma sei incontri. Al pomeriggio (con inizio alle 16,30) giocheranno la Svizzera, l'Inghilterra e la Francia opposte rispettivamente a Olanda, Belgio e Portogallo. In serata (inizio ore 21): Spagna-Germania, Italia-Jugoslavia e Olanda-Belgio.

p. f.

Greger 1° e Balzarini 2° nelle auto al Gaisberg

Salisburgo, lunedì mattina.

Il tedesco Greger (su Porsche) ha vinto ieri la corsa automobilistica in salita del Gaisberg, valida per il campionato d'Europa; Greger ha stabilito il nuovo record della competizione, alla media di km. 114,078.

Nella classifica finale, alle spalle di Greger, si è piazzato secondo il torinese Gianni Balzarini che era al volante di una Cooper - Maserati. Balzarini ha segnato nelle due prove 2" e 4/10 in più del tedesco che, da notare, aveva sulla sua «Porsche» un cambio appositamente studiato per la salita del Gaisberg.

Nella graduatoria per il campionato d'Europa, il tedesco Greger è in testa con 8 punti, seguito dal connazionale Walter e da Balzarini con 5 punti.

La Pontedecimo - Giovi vinta dal tedesco Glaser

Genova, lunedì mattina.

La corsa motociclistica in salita Pontedecimo-Giovi è stata vinta per la prima volta da un pilota straniero, il tedesco Rudolf Glaser, che, per altro, ha corso nella categoria di maggior cilindrata, dove, si può dire, non ha avuto avversari degni di rilievo.

Nel pomeriggio, durante la corsa, un incidente, fortunatamente non grave, è occorso al concorrente Giuseppe Damonte, che è stato ricoverato all'ospedale di Pontedecimo.

Vincitori delle classi risultano: Burlando (Ducati), 125 f. 3; Folegnani (Mondial), 125 f. 3; Pizzorno (Motobi), 175 f. 3; Arosi (Mondial), 175 f. 2; Sandon (N.S.U.), sidecar, e Glaser (Norton), 500, vincitore assoluto alla media di km 80,223.

Annullato un gol del palermitano Sardei

Nell'incontro Palermo-Milan belle parate di Mattrel: 0-0

Dal nostro corrispondente

Palermo, lunedì mattina.

Il Palermo si annunciava alquanto dimesso per avere subito due sconfitte consecutive, una delle quali addirittura in casa ad opera della Spal, mentre il Milan, aveva collezionato due vittorie per 3 a 0. L'undici rossonero sperava pertanto di ottenere un terzo successo proprio alla Favorita. Non c'è riuscito, e può anzi ringraziare l'arbitro Roversi, che ha annullato una magnifica rete che Sardei aveva segnato al 7° minuto di gioco, sotto il pretesto del fuorigioco di posizione di Metin. Questi si trovava — è vero — al di là della linea dei terzini, ma non aveva partecipato all'azione dell'ala destra palermitana.

Le note di cronaca non sono molte in quanto per la maggior parte del tempo il gioco è stato equilibrato. Greaves ha fatto qualcosa solo nei primi minuti e abbiamo registrato un suo tiro al 7', improvviso e violento ma fuori bersaglio, e ancora un altro tiro al 37' che ha impegnato Mattrel in una respinta a pugno. Il Palermo ha fatto registrare le sue migliori azioni nel primo tempo, soprattutto al 15', quando Ghezzi si è lasciato sfuggire la palla su tiro di Fernando e Maldini non ha potuto fare altro che tirarsi su Zagatti.

Un'altra buona occasione per il Palermo si è registrata al 41', sempre nel primo tempo, quando Metin, di testa, su punizione battuta da Massiri, ha sfiorato il palo sinistro della porta difesa da Ghezzi. Al 44', un minuto prima dello scadere del primo tempo, il Milan ha avuto un momento favorevole e ha ottenuto un corner che Radice ha battuto. Fernando, regista del gioco difensivo palermitano, ha allontanato di testa e da 35 metri Danova ha sparato in porta costringendo Mattrel ad una bella ed applaudita parata in tuffo.

Nella ripresa, al 7', l'episodio centrale della partita, che avrebbe potuto portare in vantaggio il Palermo. Dopo una convulsa azione nei pressi dell'area di rigore milanista, Sardei si trova la palla al piede e tira improvvisamente rasoterra battendo Ghezzi. Lo stadio scoppia dall'entusiasmo, ma l'arbitro Roversi annulla per fuori gioco di posizione di Metin. Vane le prolungate proteste dei giocatori palermitani, alcuni dei quali vengono ammoniti dall'arbitro. Successivamente abbiamo registrato all'11' una buona azione di Fantini e Sardei, che portavano lo scompiglio nell'area del Milan, e quindi il più spettacoloso tiro del Milan, al 26', su azione Radice-Altafini, e su tiro di testa di quest'ultimo che ha provocato una plastica e applauditissima bloccata volante di Mattrel. Le ultime azioni del tempo sono di marca prettamente palermitana e il Milan deve attendere con un certo orgasmo il fischio di chiusura di Roversi per vedere sfumare il pericolo della sconfitta.

Franco Desio

MILAN: Ghezzi; Maldini, Zagatti; Pelagalli, Salvadore, Radice; Danova, Trapattoni, Altafini, Greaves, Barison.
PALERMO: Mattrel; Burgnich, Calvani; Sereni, Benedetti, Malavasi; Sardei, Fernando, Metin, Fantini, Massiri.
Arbitro Roversi, di Bologna. Spettatori: 35 mila.

In serie B la Reggiana al comando mentre deludono gli squadroni

Amara disavventura per la compagine grigia

L'Alessandria con Vitali infortunato non riesce a battere il Como: 1 a 1

L'attaccante fermato da uno «strappo» dopo venti minuti - Rete di Fiaborea per gli ospiti e pareggio di Bettini - Un palo di Soncini - Un rigore per parte sbagliato

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, lunedì matt.

Decisamente questo campionato di Serie B non ha in simpatia l'Alessandria. Nella giornata inaugurale i grigi sono stati sconfitti a Lucca ed hanno perso nelle battute iniziali di gioco il laterale Pizzolito, vittima di una grave distorsione; ieri, dopo una ventina di minuti, è venuto a mancare l'apporto dell'ala destra Vitali, cui un muscolo della coscia destra si è improvvisamente e dolorosamente «strappato». Se la «serie nera» degli alessandrini continua di questo passo, la squadra si troverà ben presto a malpartito.

L'Alessandria sta facendo davvero incetta di disavventure. Oltre ai giocatori infortunati, anche le vicende di gara le si rivoltano contro. Ieri, ad esempio, ha chiuso in parità (uno a uno) la partita con il Como che, senza l'intervento leggermente beffardo di due «traverse», avrebbe finito per concludere vittoriosamente. Il primo palo l'ha trovato sulla sua strada (al 9' del primo tempo) il laterale «grigio» Soncini; il secondo lo ha colpito Bettini su rigore (al 13' della ripresa) dopoché il [illegible] Ponzoni aveva per parte sua calciato alto un altro «penalty» dieci minuti prima!

Il confronto è stato vivace, acceso ed anche veloce, per quanto lo permesso il nuovo «fondo» dello stadio alessandrino, un prato completamente rifatto, strati inferiori di pietrisco e terra compresi. A lungo andare, infatti, il terreno soffice e cedevole ha tradito i muscoli degli atleti, stroncando loro le gambe prima della fine.

L'Alessandria, finché Vitali è stato utile, ha mostrato un più che discreto «tono» di manovra, specie a centro campo, dove il «trio» Soncini-De Angelis-Migliavacca è un efficace baluardo alle offensive avversarie e un bel trampolino di lancio per le puntate d'attacco grigie. Venuto a mancare Vitali, si è reso necessario l'inserimento — a turno — di Migliavacca e De Angelis nell'azione offensiva alessandrina, a tutto scapito del gioco d'assieme.

Seimila sulle gradinate quando si comincia. Attacca l'Alessandria ed una girata di [illegible] di Vitali (5') è deviata in angolo dal mediano Gheli. Due tiri di De Angelis, da lontano, sfiorano la traversa della rete comasca mentre al 9' Soncini, ben servito da Migliavacca, scarica una cannonata da 20 metri contro la sbarra superiore.

Spinge l'Alessandria ed il Como si difende con vivacità. Cappellaro si merita grandi applausi al 17' tirando rasoterra da posizione difficile e costringendo Geotti a un abile intervento. Al 25' ancora Cappellaro di scena, con un gran tiro di punizione che sfugge alla presa di Geotti ma che viene allontanato da Gheli, molto attento. Il portiere lombardo «lavora» bene anche al 30' parando in tuffo, con bello stile, un violentissimo pallone di Bettini.

Al 32', nella seconda manovra d'attacco lariana a largo respiro, gli ospiti segnano. L'azione è di Cavallito che [illegible] in rapido dribbling due difensori «grigi» e lancia a Stefanini: dalla mezz'ala, rapido passaggio a Fiaborea che scatta, si porta a pochi passi da Arbizzani e lo supera con un secco rasoterra. Tre minuti dopo (i grigi, evidentemente, sono disorientati) è ancora il Como sul punto di segnare, ma Nundini manca da pochi passi la palla, solo davanti al portiere. Pareggia l'Alessandria al 40'. Gheli arresta fallosamente Migliavacca a 5 metri dal limite: tira Bettini, una staffilata tesa e violenta che si infila sotto la traversa.

Nella ripresa, con Vitali a far da comparsa all'ala, i piemontesi tentano [illegible] di forzare la difesa lombarda. Al 3' però Schiavoni mette [illegible] a terra, in area, con uno sgambetto Fiaborea e l'arbitro accorda il «rigore». Calcia oltre la traversa Ponzoni.

I «grigi» riprendono animo e serrano sotto. Al 10' Geotti «vola» per deviare in angolo un bel tiro di Bettini, poi al 13' Cappellaro subisce — ad opera di Valpreda — lo stesso [illegible] che dieci minuti prima era toccato a Fiaborea. Rigore anche stavolta: tira Bettini, fortissimo, e la traversa rimanda la sfera quasi a metà campo.

Il caldo, il campo troppo soffice, ed una certa «prudenza» da parte di entrambe le compagini, mettono poi un freno alle azioni. La gara vive ancora un paio di episodi notevoli (34', tiro da lontano di Nundini che Arbizzani, steso in tuffo, devia con la punta delle dita; 39' azione tra Vitali e Cappellaro che Migliavacca, a porta vuota, conclude malamente mandando con il piatto del piede la palla sulla schiena di Colombo) poi si spegne.

Giuseppe Barletti

ALESSANDRIA: Arbizzani; Melideo, Giacomazzi; Schiavoni, Bassi, Soncini; Vitali, De Angelis, Cappellaro, Migliavacca, Bettini.

COMO: Geotti; Ballarini, Valpreda; Gheli, Colombo, Fontana; Nundini, Stefanini II, Cavallito, Ponzoni, Fiaborea.

Arbitro: Trezza.

L'attaccante dell'Alessandria Vitali (a destra) s'è infortunato dopo venti minuti

Soltanto Mentani in evidenza fra gli azzurri

Con due reti nel primo tempo il Brescia batte il Novara (2-0)

I piemontesi, privi di un realizzatore, non sono riusciti ad approfittare del calo degli avversari nel secondo tempo - Goals di De Paoli e Bettoni

Dal nostro corrispondente

Brescia, lunedì mattina.

Brescia e Novara hanno offerto ieri un mediocre spettacolo calcistico. Ha vinto il Brescia in virtù di due reti segnate entro la prima mezz'ora, il lasso di tempo durante il quale i lombardi sono oggi in grado di «tenere» discretamente. Altrimenti, data la loro assoluta impreparazione atletica, contro avversari più resistenti e capaci devono subire la superiorità di questi ultimi. Purtroppo gli azzurri novaresi non sono riusciti nemmeno a pareggiare le sorti, perché mancano di almeno un uomo di punta capace di concludere le azioni favorevoli.

A tratti, nel primo tempo, si è visto un Mentani all'altezza delle sue possibilità, ma il centrattacco novarese è ancora lontano da un proficuo rendimento ed è anche non sufficientemente coadiuvato dai compagni di linea. Il gioco dei piemontesi è ben organizzato a metà campo (e in questo settore essi sono stati costantemente superiori ai bresciani) ma, la squadra manca di sviluppi efficaci in avanti e per quanto riguarda la difesa si è notato dell'orgasmo nel controbattere le pur non irresistibili azioni dei locali.

Dopo un primo tempo discreto, la seconda metà della gara è trascorsa nel grigiore più assoluto; da ambo le parti si è giocato senza convinzione. Gli attaccanti in [illegible] po, specialmente i bresciani, hanno infilato errori su errori, dovuti alle idee assolutamente annebbiate dalla evidente stanchezza. A ciò ha contribuito senz'altro l'appendice d'estate che stiamo subendo, con una temperatura quasi da canicola.

Sia pure senza convincere, il Brescia ha colto il primo successo grazie alla più chiara impostazione della propria retroguardia, nella quale, eliminato Santoni, si è distinto il giovane Fumagalli. Nel primo tempo, dopo due parate di Fornasaro per un improvviso tiro di Bettoni e per una punizione calciata da Carradori, il Brescia è andato in vantaggio. Azione sulla sinistra di Recagno, allungo in profondità a De Paoli, che con abile tocco scavalcava l'accorrente Fornasaro e di misura metteva in rete. Dopo una bella azione di Mentani, il cui centro a due metri dalla porta non era raccolto da Mattei, si aveva la seconda rete dei locali: era Bettoni che di sinistro infilava rasoterra nell'angolo opposto della rete novarese. Senza palpiti, come abbiamo detto, il secondo tempo, dominato quasi costantemente dalla riscossa degli azzurri piemontesi. Il Brescia fortunosamente non subiva reti nemmeno al 10', allorché un passaggio all'indietro di Fumagalli ignorato da Moschioni colpiva la base del montante sinistro e finiva in calcio d'angolo.

s. m.

Brescia: *Moschioni; Fumagalli, Di Bari; Rizzolini, Studchi, Carradori; Boffi, Lojodice, De Paoli, Recagno, Bettoni.*

Novara: *Fornasaro; Lomazzi, Miuzzo; Sanna, Udovicich, Molinari; Piccioni, Fumagalli, Mentani, Canto, Mattei.*

Arbitro: Cirone di Palermo.

Ghiadoni e Carosi all'ospedale dopo Lazio-Lucchese: 1 a 1

ROMA, lunedì mattina.

Due infortuni abbastanza gravi anche se fortunatamente privi di serie conseguenze, sono accaduti ieri durante la partita Lazio-Lucchese, che i biancoazzurri hanno pareggiato (1 a 1) nonostante una buona superiorità territoriale. Nel primo tempo il laziale Carosi si è scontrato violentemente con Mannucci ma è rientrato dopo pochi minuti. L'infortunio pareva leggero ma a fine gara Carosi, che aveva resistito stoicamente in campo, è stato portato in una clinica dove un sanitario gli ha applicato otto punti di sutura alla lingua, tagliata dai denti nello scontro. Il giocatore dovrà restare ricoverato per almeno tre giorni e viene alimentato solo con liquidi.

Nella ripresa, in uno scontro con lo stesso Carosi, Ghiadoni della Lucchese era portato a braccia fuori dal terreno; ricoverato in una clinica, gli sono state riscontrate un leggero stato commotivo ed una forte contusione alla zigomo sinistro. La partita non è stata molto entusiasmante e la Lucchese ha operato in prevalenza in difesa. Le reti sono state realizzate da Pinti per la Lazio nel primo tempo e dal mediano Franceschi per gli ospiti nella ripresa.

Tornese vince a Cesena l'«europeo» di trotto

Cesena, lunedì mattina.

Il Campionato europeo di trotto, disputatosi ieri a Cesena, ha segnato il trionfo di Tornese che ha ritrovato il brio dei giorni migliori.

La formula della corsa prevedeva una «bella» tra i vincitori delle due batterie. Tornese faceva sua la prima prova e tempo di primato: 1'17" al km.

Nella seconda prova Tornese veniva combattutissimo da Quick Song mentre Crevalcore approfittava della situazione per aliungarsi al comando, ma ai 400 finali il «morello» perdeva la battuta e Quick Song lo superava in retta di arrivo arginando il disperato ritorno di Tornese.

Duello quindi ai ferri corti tra Tornese e l'americano nella finalissima.

Tornese scattava al «via» ed in breve accumulava tre o quattro lunghezze di vantaggio. Ai 800 m. finali Quick Song accennava ad attaccare ma Tornese allungava deciso ed in retta di arrivo, tra gli applausi scroscianti del pubblico, si staccava netto dominatore.

Proteste all'Ippodromo torinese per un confuso ordine di arrivo

La corsa principale della seconda giornata di trotto all'ippodromo torinese, il premio degli Alberghi (L. 1.000.000, m. 2100) ha avuto un arrivo combattutissimo: quasi tutti gli otto concorrenti sono piombati contemporaneamente sul traguardo e la decisione del giudice d'arrivo di attribuire la vittoria a Scimitarra davanti a Mister Wu e ad Abu Cinco, ha trovato contrario il pubblico che ha inscenato una incivile gazzarra. Purtroppo non è stato possibile ricorrere alla fotografia, in quanto l'operatore, per un equivoco, aveva messo in funzione in anticipo la macchina.

Scimitarra era stata la più pronta in partenza, seguita da Mister Wu che [illegible] retta di fronte la superava; al passaggio davanti alla tribuna era Fenicio a farsi avanti seguito da Ostilio, mentre Abu Cinco, il favorito, restava nelle ultime posizioni. Fenicio attaccava a lungo Mister Wu e in retta d'arrivo dava l'impressione di poterlo battere quando [illegible] va e rimaneva fuori corsa. Sopraggiungevano Scimitarra, Ostilio ed al largo fortissimo Abu Cinco che terminavano quasi sulla stessa linea di Mister Wu.

Ordine d'arrivo: 1. Scimitarra (Barbetta), della scuderia Ugar; 2. Mister Wu; 3. Abu Cinco; 4. Ostilio, non piazz. Oszero, Ettore, Coronà; squal. Fenicio. Tempo 1'23". Tot.: V. 100; P. 20-17-18; A. 474; D. (4ª-5ª corsa) 812. Nelle altre corse: successo di Noli (2ª [illegible]), Tornata (2ª Galeone), Romantique (2ª Gualana), Orientale (2ª Desala), Oliveira (2ª Vespasiano). Romantique vincendo con il tempo al km. di 1'15"3/10 ha stabilito il nuovo record della pista di Torino.

Parthenon precede Cassini nella corsa di siepi a Merano

Merano, lunedì mattina.

(c. r.) Trionfo italiano nella Gran corsa di siepi disputata ieri a Merano. L'assalto portato ai nostri saltatori da Cassini, vincitore della scorsa anno, e da Flush Royal II, è stato arrestato sul palo d'arrivo da Parthenon, un quattro anni importato dalla Francia dalla scuderia Neni da Zara.

Cassini era già venuto a Merano lo scorso anno vincendo la Gran corsa di siepi, allora dotata di cinque milioni, davanti a Spegasso. Quest'anno il fuoriclasse transalpino ha tentato il bis. Sulla sua strada tuttavia ha trovato Parthenon che, montato egregiamente da Sandrino Mattei, lo ha superato sull'ultima curva lottando poi muso a muso sul palo d'arrivo. Terzo si è piazzato [illegible] che, vincitrice nel 1960 della Gran corsa siepi di Milano, era rimasta in ombra per tutta la stagione.

Gran corsa a siepi di Merano (lire 8 milioni, m. 4000): 1. Parthenon, scuderia Neni da Zara, montato da A. Mattei, 64; 2. Cassini; 3. Mouche; 4. Guaglione; 5. Flush Royal II; 6. Pergine. Partenti 10. [illegible] 3/4, 1/4, 2. Totalizzatore: vinc. 25, piazz. 15, 15, 20; accopp. 68; duplice 38.

Il Casale senza convincere supera la Novese per 3 a 1

Casale, lunedì mattina.

(m. v.) La squadra nerostellata, continuando la preparazione al Campionato di Serie C, si è ripresentata al proprio pubblico misurandosi con la Novese, militante nel girone ligure-piemontese della Serie D. Gli sportivi sono accorsi numerosi, richiamati dal vistoso successo riportato dai casalesi giovedì sera sul campo torinese del Cenisia. La prova odierna non è risultata così brillante come la precedente esibizione lasciava sperare. L'«undici» locale ha vinto per 3 reti ad una, ma pur facendo registrare una sensibile superiorità tecnica sugli avversari, non è parso molto incisivo.

Questa la cronaca dei goals. Al 10' un fallo di Alberi su Maschetroni viene battuto da Castano: Rossi di testa precede l'intervento di Ravassano e manda la palla contro il palo. La raccoglie Mansino che insacca senza difficoltà. Un minuto più tardi, su azione di contropiede la Novese ottiene un calcio d'angolo: Demichelis approfitta di un mancato intervento di Turola per battere Ferrero. Al 34' Mansino, il più pericoloso fra i casalesi, fugge sulla sinistra e centra la palla, che scavalca l'intera difesa. Bellini, completamente libero, di testa la manda in rete. Al 3' della ripresa è Santoni che da distanza ravvicinata raccoglie un passaggio di Aggradi e porta a 3 le reti per i locali.

Casale: Ferrero (Oliaro); Panir, Moretti; Castano II (Fantini), Turola, Aggradi; Bellini (Polussi), Mansino (Benedetti), Mascheroni, Passarin, Rossi (Santoni).

Novese: Ravassano (Rizzo); Muria, Costantini (Lodigiani); Silva, Alberi (Costantini), Bolla III; Gamba, Frigerio (Agosti), Demichelis, Minetto, Negri (Zamparutti).

Feliciano con un vigoroso finale prevale su Galliano II: 11 a 9

Il campione dell'Eda si assicura il 1º posto in classifica nel girone eliminatorio - Balestra batte Manzo - Rinviato l'incontro di Acqui

Feliciano (Eda di Torino) ha [illegible] il suo primato in classifica, battendo Galliano II (C. S. I. Beccaro di Acqui) per 11 a 9, nella partita del campionato di pallone elastico, giocata ieri allo sferisterio torinese. Con questo successo, egli ha mantenuto intatto il suo distacco di due punti dagli immediati inseguitori e non potrà più essere raggiunto anche se domenica prossima, ultima giornata del girone eliminatorio, egli osserverà il turno di riposo. A norma di regolamento Feliciano acquista il diritto di entrare in finale.

L'incontro è stato assai vivace e combattuto e si è mantenuto per lungo tempo sul filo dell'incertezza con una certa prevalenza tuttavia degli acquesi. E' soltanto nel finale che con una vigorosa ripresa il campione dell'Eda è riuscito ad imporsi sul valoroso avversario. Feliciano ha avuto un validissimo collaboratore in Ascheri che spesso lo ha sostituito nella battuta, concedendogli dei periodi di tregua, mentre Galliano II ha dovuto sobbarcarsi alla fatica da un capo all'altro dell'incontro, e l'apporto della sua «spalla» è stato discontinuo.

Equilibrato l'inizio fino a che le due squadre venivano a trovarsi in pareggio per 4 a 4. Poi gli acquesi prendevano il comando delle azioni aggiudicandosi tre giochi consecutivi, ma i torinesi con un brillante ritorno si riportavano prima alla pari poi passavano a condurre per 8 a 7. La reazione di Galliano pareva dovesse concludersi con la vittoria perché egli raggiungeva di nuovo il rivale (8-8) e quindi si portava in vantaggio per 9 a 8. A questo punto Feliciano produceva il suo sforzo finale riuscendo a vincere tre giochi consecutivi e aggiudicandosi così la partita.

Eda di Torino: *Feliciano, Ascheri, Oderizio, Sandrone.*

C. S. I. Beccaro di Acqui: *Galliano II, Galliano I, Galliano III, Garelli.*

Arbitro: Bisstro di Ceva.

g. f.

LE ALTRE PARTITE

Ad Alba, Balestra (Sapet di Torino) si è imposto abbastanza facilmente nell'incontro che lo opponeva a Manzo (Cordial Alberti di Alba), vincendo per 11 a 5. Con questo successo il campione d'Italia, si consolida al secondo posto in classifica.

Ad Acqui, la partita tra Solferino (C.S.I. Terme di Lussito) e Allemanni (Spe di Cuneo) è stata rinviata causa una improvvisa indisposizione che ha colpito il capitano cuneese. L'incontro sarà recuperato venerdì prossimo.

Dopo le partite del penultimo turno la classifica è la seguente: 1. Feliciano punti 9; 2. Balestra 7; 3. Allemanni e Corino 5; 4. Manzo 3; 5. Solferino 2. Allemanni e Solferino hanno da recuperare una partita.

Il Savona supera il Cagliari grazie a un'autorete (1-0)

Savona, lunedì mattina.

L'incontro fra Cagliari e Savona ha detto ben poco sulle possibilità future delle due compagini. Entrambe le squadre hanno infatti dimostrato di essere ancora lontane dal grado normale di efficienza e conseguentemente la loro prestazione è stata scarsa e non permette di formulare un preciso giudizio. I biancoblù savonesi hanno vinto per 1-0 con un'autorete del terzino sardo Tiddia.

I savonesi si portano subito all'attacco e al 15' una sventola di Calegari viene respinta dalla traversa. Gli ospiti rispondono con una serie di azioni in profondità bene controllate dalla difesa savonese. In questa prima parte della gara ha modo di mettersi in luce il portiere Franci, indubbiamente uno dei migliori acquisti fatti quest'anno dal Savona.

Il Savona va in vantaggio al 13' della ripresa con un'autorete del terzino Tiddia, il quale, su colpo di testa di Giordano, tenta di indirizzare di testa la palla al suo portiere, ma la colloca invece in rete. Al 38' l'arbitro Castaldi espelle il terzino cagliaritano Spinosi per un intervento falloso ai danni di un attaccante savonese.

CAGLIARI: Colombo; Tiddia, Spinosi; Serra, Vescovi, Longoni; Gatta (Falchi), [illegible], Torniglia, Sigilodi, Faries.

SAVONA: Franci; Persenda, Caffaratti; Nadali, Cigliari, Mariani; Parodi (Dallano), Delfino (Parodi), Cagliari, Negri, Giordano.

I rossoblù cedono alla fatica nella ripresa

Troppo lento il ritmo del Genoa contro l'impetuoso Messina (1-2)

Una rete di Firmani e due di Ciccolo, espulso nel secondo tempo assieme ad Occhetta

Occhetta (a destra) è stato espulso ieri a Messina

Dal nostro corrispondente

Messina, lunedì mattina.

Pareggiata con uno spunto di Firmani la prima rete del messinese Ciccolo, il Genoa non è più riuscito a risalire la corrente dopo la seconda marcatura avversaria, realizzata dallo stesso Ciccolo al quinto minuto della ripresa. Il Messina in complesso ha meritato la vittoria, ma il Genoa avrebbe potuto senza dubbio far meglio se i suoi uomini di centro campo non avessero accusato la fatica, lasciando troppo spazio agli avversari. Nella ripresa poi il gioco si è fatto a tratti duro e ne hanno fatto le spese Occhetta e Ciccolo, sorpresi dall'arbitro durante un ripicco ed espulsi.

Il Genoa ha confermato di possedere uomini di classe ed idee chiare, ma il suo ritmo di azione è parso inadeguato al campionato di serie B, dove contano sì le doti tecniche ma anche — e talvolta in misura determinante — la velocità, la decisione e la resistenza alla fatica.

Il segreto del successo ottenuto dal Messina investe appunto la differenza di ritmo che ha distinto il suo gioco da quello, forse più ragionato ma lento del Genoa. Il Genoa è esistito solo nel primo tempo. Del resto il suo gioco, fatto di troppi passaggi laterali, gli ha impedito di raggiungere concreti risultati.

Il Genoa ha saputo reagire al primo gol messinese pareggiando prima della chiusura del primo tempo con un bel [illegible] colpo di testa di Firmani, ma nella ripresa è calato visibilmente di tono, superato dallo slancio maggiore dell'avversario. E' successo che lo stesso Occhetta, regista della manovra a metà campo, si è lasciato irretire alzando le mani a un fallo che l'arbitro ha punito con l'inevitabile espulsione. Perduto Occhetta quando sarebbe stata necessaria la sua presenza in vista del serrate finale, la squadra si è disunita riuscendo ad arrivare sotto la porta del Messina solo al 30', quando Fongaro batteva una punizione dal limite che la barriera respingeva.

Il Messina è andato in vantaggio al 23' del primo tempo con Ciccolo, che risolveva una furibonda mischia con tiro implacabile da pochi passi. Cinque minuti dopo pareggio del Genoa: scambio Bean-Firmani e gol di testa della mezz'ala sinistra. Nella ripresa il Messina coglieva il gol della vittoria al 5' con lo stesso Ciccolo, che deviava in rete un centro alto di Calloni.

s. c.

Messina: Rossi; Dotto, Stucchi; Radaelli, Cardillo, Spagni; Benetti, Lazzotti, Calloni, Bernini, Ciccolo.

Genoa: Da Pozzo; Fongaro, Bruno; Occhetta, Colombo, Giacomini; Bolzoni, Rancati, Bean, Firmani, Pantaleoni.

Arbitro: Righetti di Torino.

Ivrea - Biellese 2 a 1

Ivrea, lunedì mattina.

Con una doppietta del suo cannoniere Stocco — al 9' e al 22' della ripresa — l'Ivrea ha battuto la Biellese, che aveva chiuso in vantaggio il primo tempo grazie a una rete realizzata dal centravanti Magheri al 41'. Il successo degli arancioni — che lamentavano le assenze degli infortunati Marino e Canavesi, mentre i bianconeri ospiti avevano dovuto rinunciare, pure per infortunio, all'attaccante Negri — rispecchia l'andamento della partita, che ha visto quasi sempre l'iniziativa dell'Ivrea, apparsa più incisiva in fase di attacco, soprattutto nella ripresa, quando, oltre ai due gol segnati ha anche colpito un palo a portiere battuto con un bellissimo tiro dell'attaccante Sattolo.

Gli emiliani in formazione rimaneggiata

Vani attacchi del Modena nella gara col Napoli (0-0)

Soltanto undici calci d'angolo all'attivo dei padroni di casa - Fra gli ospiti, oltre alla difesa, buona la prova di Gilardoni e Panello

Dal nostro corrispondente

Modena, lunedì mattina.

Il Modena, con una prima linea rinnovata a causa della squalifica della mezz'ala Venturelli debuttante non è riuscito a superare la munitissima difesa del Napoli, che ha avuto in Mistone, Greco e Corelli le sue pedine migliori. Pur attaccando in forze per quasi tutti i 90 minuti di gioco, gli uomini di Mulagodi non sono stati capaci di concretizzare con una segnatura il loro indiscusso dominio territoriale (che gli undici calci d'angolo contro uno solo del Napoli stanno ampiamente a dimostrare).

Nella prima linea modenese è mancata la decisione nel tiro, Pagliari, il goleador di Como, è stato poco e male servito; Bellomo, come al solito, ha insistito troppo in un gioco viziato dal personalismo. La difesa giallobù ha avuto poco lavoro, ma quelle volte che è stata chiamata in causa, soprattutto ad opera di Gilardoni, ha svolto egregiamente il suo compito.

Del Napoli resta poco da dire. E' una squadra che ha ancora bisogno di lavorare molto per trovarsi in grado di fare il necessario per riconquistare un posto in Serie A. Oggi può vantare soltanto una egregia difesa. La prima linea invece vive solo per le sfuriate di Gilardoni e quelle più rare di Panello.

v. m.

MODENA: *Balzarini; Barucco, Cattioni; Ottani, Aguzzoli, Goldoni; Agnoletto, Bellomo, Pagliari, Marmiroli, Veirana.*

NAPOLI: *Pontel; Gatti, Mistone; Corelli, Greco, Bodi; Tomeazzi, Roncon, Panello, Fraschini, Gilardoni.*

Arbitro: De Marchi, di Pordenone.

Pareggino in amichevole Sanremese e Imperia (3-3)

Sanremo, lunedì mattina.

Primo allenamento per Sanremese e Imperia, che hanno concluso il loro confronto con tre reti per parte. Hanno segnato: al 18' Gasini per la Sanremese, al 25' Minuto, su calcio di rigore, per l'Imperia; al 28' Latinada per l'Imperia; al 38' Oneali per la Sanremese; al 39' Nuccini per l'Imperia e, nella ripresa, al 18', pareggiava definitivamente per la Sanremese il centravanti Oneali.

Mercoledì e domenica partite della serie A

SERIE A

2ª Giornata - Mercoledì 13

Atalanta-Juventus: ore 15,30; Catania-Sampdoria: ore 15; Fiorentina-Vicenza: ore 19; Mantova-Inter: ore 16; Milan-Udinese: ore 19; Padova-Bologna: ore 15; Roma-Palermo: ore 16; Spal-Lecco: ore 19; Torino-Venezia: ore 18.

3ª Giornata - Domenica 17

Bologna-Milan; Catania-Palermo; Inter-Fiorentina; Juventus-Roma; Vicenza-Padova; Lecco-Torino; Sampdoria-Mantova; Udinese-Atalanta; Venezia-Spal.

Nel Gran Premio automobilistico di Monza funestato dal pauroso disastro

Hill vince ed è campione del mondo

Un dramma che peserà a lungo sullo sport motoristico

Finito in una tragedia il sogno di Von Trips

Il pilota tedesco era in testa alla classifica dei conduttori e sperava di conquistare definitivamente il titolo mondiale

Da uno dei nostri inviati

Monza, lunedì mattina.

Quella che avrebbe dovuto o potuto essere una giornata di festa — o almeno di fervido entusiasmo — per le molte decine di migliaia di appassionati recatisi a Monza per il XXXII Gran Premio d'Italia, si è risolta in tragedia. Dodici morti, tra cui undici spettatori, e cinquantina feriti (ma la prima cifra può purtroppo salire ancora): sono l'agghiacciante bilancio di una sciagura fra le più gravi verificatesi negli ultimi anni sui circuiti automobilistici, superata soltanto da quella immane di Le Mans, sei anni or sono.

Il disgraziato protagonista della tragedia, il pilota tedesco Wolfgang Von Trips, faceva parte della squadra ufficiale della Ferrari ed era anzi considerato come il possibile vincitore del campionato mondiale conduttori per il 1961: la corsa di oggi avrebbe dovuto confermarne le legittime aspirazioni. Ma questi corridori d'automobile, che del rischio hanno fatto un'abitudine, uomini di qualunque altro mortale possono fare progetti. Per essi il destino è in agguato ad ogni metro di asfalto, e forse per questo assumono di genere un abito professionale in cui il fatalismo si accoppia ad una sete di vita che ha qualcosa di disperato. Essi rischiano la loro esistenza perfettamente consapevoli, ma non riescono a rinunciare a quello che essi stessi sono soliti dichiarare lo scopo della loro esistenza (uno scopo invero difficile da comprendere): è una specie di malattia acuta che soltanto gli anni, quando i guidatori riescono a diventare vecchi, possono guarire.

Qualche ora dopo l'incidente, Jim Clark, il giovane pilota inglese che — uscendo fortunatamente incolume — era stato insieme al povero Von Trips all'origine dell'incidente, se ne stava nella sala stampa dell'Autodromo di Monza con l'amico John Surtees, accasciato. Sembrava se ne fosse venuto nell'unico posto dove sicuramente non lo avrebbero lasciato tranquillo, per sottoporsi volontariamente al fuoco di fila di domande dei giornalisti. Clark appariva però perfettamente padrone dei propri nervi, e comunque non mostrava per nulla quel tumulto di sentimenti che avrebbero sconvolto chiunque come noi e come voi. Sull'incidente non era in grado di aggiungere altro a quello che i testimoni oculari già avevano riferito, ma i particolari venivano da lui esposti con freddezza professionale, accompagnati da precisi gesti delle mani. Noi lo scrutavamo per cogliere nei suoi occhi chiari un lampo di paura o una reazione umanissima: la gioia di sentirsi vivo, di essere lì a raccontare in che modo era ancora vivo. E invece niente.

Anche Von Trips, che a Monza aveva preso il via inseguendo il suo sogno di vincere il titolo mondiale (era in testa alla classifica dei conduttori), era un fatalista come tutti i suoi colleghi, e in più aveva l'enfasi e i modi un po' distaccati dell'aristocratico nordico. Correva perché gli piaceva farlo, ma come fine a se stesso, non per inseguire un sogno di gloria o, tanto meno, per lucro. E al peggio, al suo fatale destino, pareva preparato. «Se non avessi una molla potente che si muove dentro — soleva dire — me ne rimarrei a casa tranquillo invece di correre tutto l'anno da un paese all'altro, da un circuito all'altro, senza mai sapere se a casa potrò tornare più».

Adesso che è caduto anche lui, ultimo di una lunga fila, adesso che è entrato nell'evanescente mondo delle ombre, si prova tutto il rimpianto per la sua figura, per la sua talento di sportivo, ma proprio per questa posizione quasi innocenza dei corridori d'auto, in un certo senso anche la morte di Von Trips, per quanto possa sembrare cinico, non può aver colto di sorpresa.

Questo per dire come almeno altrettanto doloroso appaia la sorte di quegli innocenti che la morte ha ghermito mentre stavano forse esaltandosi allo spettacolo, che doveva fulmineamente diventare uno strumento di morte. Di fronte alle vittime umane, sempre e in qualsiasi circostanza, si prova un senso di accorata pietà, ma quando si tratta di gente che perde la vita e l'integrità fisica in una giornata che avrebbe dovuto essere di svago, alla pietà si unisce quasi un sentimento di ribellione, come di fronte ad una suprema ingiustizia. E parlare di fatalità sarebbe troppo comodo paravento al nostro egoismo.

La tragedia di oggi rappresenta già un altro durissimo colpo inferto allo sport automobilistico, e proprio nella giornata che sembrava dovesse rappresentarne la piena rivalutazione. Adesso ci saranno inchieste, dibattiti, forse interpellanze parlamentari; ma niente potrà richiamare in vita le disgraziate vittime di questo pomeriggio di tarda estate, né lenire le sofferenze di quelli che avevano cercato nella corsa di Monza qualche ora di svago e di divertimento.

Non spetta a noi neppure andare alla ricerca di responsabilità, che probabilmente non ci sono; o che non si possono individuare in qualche mancanza di previggenza o di prudenza, ma semmai in uno stato generale che riguarda il costume, la civiltà e il modo di vivere dei nostri giorni.

Ferruccio Bernabò

Una fase del Gran Premio automobilistico di Monza: è in testa l'americano Phil Hill, seguito da Ginther (Telefoto n «Stampa Sera»)

Il volto di Von Trips pochi [illegible] prima del [illegible] (Tel.)

Il suo atroce destino

Wolfgang Von Trips era un nobile tedesco, nato nel 1928 in un castello nei pressi di Colonia - Dopo una lunga carriera, s'è ucciso proprio nel giorno che avrebbe dovuto consacrarlo [illegible] del volante

MONZA, lunedì mattina.

Il barone Wolfgang Von Trips, discendeva da una vecchia e nobile famiglia tedesca. Nato il 4 maggio 1928 nel suo castello di Hemmersbach ad Horrem nei pressi di Colonia, Wolfgang Von Trips, dopo aver debuttato con la «Porsche» era ora il capo pilota della Ferrari.

L'anno scorso terminò al secondo posto la 1000 chilometri di Buenos Aires con l'americano Richie Ginther, poi fu quinto nel G.P. d'Argentina. Egli vinse successivamente il G.P. di Siracusa e terminò secondo nella Targa Florio avendo come co-pilota Phil Hill. Nell'ultimo G.P. di Monaco egli si classificò solamente ottavo a causa di un guasto meccanico che lo costrinse a fermarsi nel corso della gara. Nel G.P. d'Olanda, questa volta a causa di una foratura, concluse la prova con un giro di ritardo.

Alla «24 ore» di Le Mans, sempre assieme a Phil Hill, fu costretto ad abbandonare come pure nel G.P. di Francia, fu sesto poi in quello di Inghilterra. Successivamente si affermò nel Gran Premio «de La Solitude» conquistando poi il secondo posto nel G.P. della Germania di Formula 2, il quarto nel Gran Premio di Portogallo, ed il quinto nel G.P. d'Europa su questa stessa pista di Monza dove oggi ha trovato la morte.

La stagione 1961 lo ha visto terminare 2° alla «12 ore» di Sebring, con Ginther, 4° nel Gran Premio di Monaco, vincere il G.P. d'Olanda, e conquistare il 2° posto nella 1000 km. del Nurburgring assieme a Richie Ginther. Nella «24 ore» di Le Mans fu costretto ancora al ritiro: terminò quindi secondo il G.P. del Belgio ma qualche giorno dopo egli era costretto a ritirarsi nel G.P. di Francia a Reims. Si rifaceva nel G.P. di Inghilterra in cui si aggiudicava il primo posto terminando poi al secondo posto nel G.P. di Germania. Egli si assicurava così il primo posto nel Campionato del mondo conduttori con 33 punti davanti all'americano Phil Hill (29) ed all'inglese Stirling Moss (21).

Dopo che la casa modenese aveva perduto per luttuosi incidenti i suoi migliori piloti italiani quali Castellotti, Musso e Ascari, Von Trips era stato uno dei primissimi a ricostituire la squadra della Ferrari, proprio quando incominciava a farsi avanti minacciosa l'industria automobilistica inglese.

Il valore del pilota tedesco, che già aveva corso per i colori della Mercedes, si era dimostrato proprio in questi ultimi anni quando la Ferrari ha dovuto rivoluzionare le proprie macchine per far fronte alle varie case inglesi.

Quest'anno, con il varo della nuova formula con la cilindrata limitata a 1500, il pilota germanico aveva potuto dimostrare appieno tutta la sua perizia tecnica, grazie anche alle possibilità concessegli dal mezzo meccanico. Infatti sembrava ormai avviato alla conquista del suo primo e meritato campionato del mondo.

Ieri si proponeva di consolidare definitivamente la sua posizione di «leader» nella classifica mondiale conduttori 1961, pur non nascondendosi le difficoltà della gara.

Sabato, infatti, al termine delle prove ufficiali, aveva dichiarato: «E' inutile che mi chiediate un pronostico per la corsa di domani. E' una corsa in cui tutto può accadere».

Così Phil Hill (Ferrari) si è imposto nel Gran Premio d'Italia

La veloce corsa a oltre 200 all'ora di media

Moss, Baghetti, Rodriguez e altri favoriti costretti al ritiro - Nella Coppa Inter-Europa successi di Thiele su Fiat Abarth, del torinese Cesare Fiorio su Lancia Zagato e di Noblet (Ferrari)

Da uno dei nostri inviati

Monza, lunedì mattina.

Il dramma che ha funestato la disputa del 32° Gran Premio d'Italia peserà a lungo sullo sport automobilistico. Avrebbe dovuto essere, quella di ieri, una giornata di festosa ripresa della passione e dell'interesse del pubblico per le corse, stimolati dalla recente serie di affermazioni delle macchine e soprattutto di nuovi piloti italiani. In realtà, al richiamo della grande gara aveva risposto una folla enorme: nel pomeriggio assolato, lo spettacolo di auto e di gente, che letteralmente ricoprivano ogni angolo libero dell'autodromo, dava la misura esatta di questa rinnovata popolarità. Purtroppo, il velo di mestizia che si è allargato in ogni settore dopo il gravissimo incidente ha fatto logicamente passare in seconda ordine una vicenda sportiva, che in altre condizioni avrebbe di certo destato interesse e forse entusiasmo.

Alla partenza, preceduta dai tradizionali, pittoreschi preliminari, si schieravano trentadue macchine: decisamente troppe, non tanto perché lo sviluppo della pista sia insufficiente, quanto perché esisteva una eccessiva differenza tra quelle più veloci e quelle più lente, nonché di capacità ed esperienza tra i campioni veri e gli aspiranti tali.

Schieramento a ranghi di due macchine: fila lunghissima, preceduta dalle «Ferrari» di Von Trips e di Rodriguez. All'abbassarsi della bandiera dello «starter» si avventava quest'ultimo come una furia, mentre Baghetti stentava un poco a entrare in azione. Nel gruppo scarlatto delle cinque «Ferrari» s'intrufolavano Clark e Brabham; Phil Hill assumeva il comando e quasi subito cominciavano le fermate ai «boxes» di macchine che denunciavano una preparazione invero assai scarsa. Alla curva parabolica uscivano di strada l'inglese Ashmore, ferendosi in modo non grave, e al secondo giro accadeva l'irreparabile nella spaventosa collisione fra le macchine di Von Trips e di Clark, con Surtees, Graham Hill e Baghetti che per miracolo evitavano di restare coinvolti nell'incidente.

Nella zona del traguardo e in tribuna-stampa non si aveva idea dell'accaduto: ci si limitava a registrare il mancato passaggio delle due macchine e ad osservare, lontano, un movimento di folla. Le prime notizie erano contrastanti: soltanto più tardi si cominciava ad avere una nozione precisa della realtà, che di minuto in minuto appariva sempre più tragica.

Ma la corsa continuava con le quattro «Ferrari» di Hill, Ginther, Rodriguez e Baghetti al comando, e il solo Brabham (sulla «Cooper» 8 cil.) a resistere. La media di Hill era al quinto passaggio già superiore ai 207 orari; a una quindicina di secondi seguivano appaiati Moss (Lotus 8 cil.) e Gurney (Porsche). Si aveva qualche saltuaria apparizione in testa di Ginther, poi Rodriguez, al 14°, si fermava ai «boxes» subito imitato da Baghetti: nelle di accensione il primo, di valvole l'altro. Ritiro contemporaneo: poco prima anche la «Cooper» del campione del mondo uscente, Brabham aveva ceduto.

Al 15° giro quindi le posizioni risultavano: in testa Phil Hill, a 91 metri Ginther, a 25" Moss e Gurney; a 35" Mac Laren. La coppia di testa rallentava leggermente, dando modo a Moss e a Gurney di farsi sotto: Hill però reagiva, ristabilendo le distanze, mentre anche la Ferrari di Ginther cedeva per un guasto alla distribuzione.

Al 37° giro abbandonava Moss (noie alla sospensione anteriore) e non si avevano più mutamenti fino al termine della corsa. Da segnalare che il giro più veloce era accreditato a Baghetti all'inizio della corsa col tempo di 2'48"4 (media 213.776).

Per effetto della vittoria di ieri, Phil Hill si è laureato campione del mondo per il 1961. Un titolo, per il [illegible] pilota americano, conquistato a ben caro prezzo: la perdita dell'amico e da anni compagno di squadra Wolfgang Von Trips.

La giornata era stata aperta dalla disputa della Coppa Intereuropa, per macchine della categoria gran turismo, con due distinte prove di tre ore ciascuna, sul circuito stradale di 5750 metri. Avevano iniziato le vetture delle classi 1000, 1150 e 1300 cc. Alle 7 del mattino. Vincitore di questo primo gruppo l'italo-americano Alfonso Thiele su Fiat Abarth, che realizzava una media oraria di 161,051, precedendo Elio Zagato su Alfa Romeo Zagato «Sz» (primo della classe 1300) e realizzando il giro più veloce ad oltre 160. La prestazione della vetturetta torinese costituisce anzi uno dei più interessanti rilievi tecnici di questa corsa. Sempre nello stesso gruppo di vetture, il giovanissimo torinese Cesare Fiorio riconfermava le sue sicure doti vincendo su Lancia Appia Zagato nella classe 1150.

Si era verificato, subito all'inizio, un incidente alla Abarth di «Peter Pan» che usciva di strada alla prima curva di Lesmo: la macchina andava letteralmente distrutta, mentre il pilota riportava leggere escoriazioni, medicate all'infermeria dell'autodromo.

Alla seconda gara partecipano le macchine delle classi 1600, 2500 e oltre 2500 cc. Carlo Mario Abate, su Ferrari 3000, prendeva subito il comando, seguito dal francese Noblet, pure su Ferrari, e dall'inglese Maggs su Aston Martin. Mentre Von Hanstein (Porsche) ed Elio Zagato (Lancia Flaminia-Z.) conducevano le rispettive classi, Abate continuava ad accumulare vantaggio facendo anche registrare il giro più veloce ad oltre 185 di media; poi il torinese si fermava a cambiare le gomme posteriori e quella anteriore sinistra, ma quando riprendeva, sempre al comando, qualcosa della macchina non era più a posto; dopo circa due ore e dieci di corsa Abate compiva un testa-coda all'uscita della curva del vialone e Noblet riusciva ad avvicinarlo, passando poi in testa, mentre il torinese, a una ventina di minuti dallo scadere delle tre ore, abbandonava.

f. b.

Queste le classifiche

Ordine di arrivo Gran Premio d'Italia:

1) Phil Hill (Ferrari), 43 giri pari a 430 km. in 2 ore 3'13", alla media oraria di km. 209,387; 2) Gurney (Porsche) a 31" 2/10; 3) Mc Laren (Cooper) a 2'28" 4/10; 4) Lewis (id.) a 2'40" 4/10; 5) Brooks (B.R.M.) a 3' 48"2/10; 6) Salvadori (Cooper) a due giri; 7) De Beaufort (Porsche) a due giri; 8) Bandini (Cooper - Maserati) a due giri; 9) Trintignant (id.) a due giri; 10) Fairall (Lotus) a tre giri; 11) Taylor (id.) 4 giri; 12) Pirocchi (Cooper - Maserati) a 5 giri.

Giro più veloce il 2° di Baghetti (Ferrari) in 2'48"4, alla media di 213,776.

Coppa Intereuropa - Prima prova (in tre ore):

Classe fino a 1000 cc: 1) Thiele su Abarth 1000, in 3 ore km. 484,404 alla media di km. 161,385; 2) Demete (id.) km. 480,435; 3) Ganella (id.) km. 398,417;

Classe da 1000 a 1150 cc: 1) Fiorio (Lancia Appia Zagato) in 3 ore km. 455,804, alla media di km. 151,935; 2) Ferlaino (id.)

Classe 1150 a 1300: 1) Zagato (Giulietta Sprint Zagato) in 3 ore km. 483,000 alla media di km. 160,880 (1° assoluto); 2) Rotiechi (id.) km. 476,887.

Giro più veloce assoluto il 15° di Thiele in 2'1"4/10, alla media km. 160,833; nuovo primato della pista per vetture gran turismo fino a 1300.

Seconda prova (in tre ore):

Classe da 1300 a 2000 cc: 1) Von Hanstein (Porsche) in 3 ore km. 491,328, alla media di km. 163,775; 2) Pon Ben (Porsche) km. 466,088;

Classe da 2000 a 2500 cc: 1) Elio Zagato (Lancia Flaminia Zagato) in 3 ore km. 477,887, alla media di km. 159,295; 2) Frescobaldi (Lancia Flaminia) km. 463,015;

Classe oltre 2500 cc: 1) Noblet (Ferrari 3000) km. 533,807, alla media di km. 177,935; 2) Maggs (Aston Martin Zagato) km. 531,684.

Giro più veloce assoluto il [illegible] di Abate in 1'52"7/10, alla media record di km. 185,917.

Svelate dall'inchiesta le criminali trame dell'OAS

Sarebbe stato Salan ad ordire l'attentato contro De Gaulle

L'ex-comandante in capo delle forze armate francesi in Algeria (condannato a morte in contumacia per la sollevazione d'aprile) dirige dal suo nascondiglio i terroristi di estrema destra - Il ministro Frey descrive i particolari dell'azione dinamitarda che era stata preparata minuziosamente: l'ordigno conteneva napalm oltre all'esplosivo e avrebbe aperto nella strada un cratere di 10 metri - Il Presidente manterrà i pieni poteri?

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

Per la seconda volta in ventiquattro ore, il ministro degli Interni francese Roger Frey, ha parlato ai giornalisti, ieri sera, per comunicare ulteriori dettagli sull'attentato a De Gaulle e sulle operazioni di polizia.

Il ministro appariva stanco e preoccupato. I suoi collaboratori affermano che dalla sera di venerdì ha dormito solo poche ore, essendo rimasto pressoché costantemente nel suo ufficio, attaccato ai telefoni, ad impartire istruzioni e a ricevere rapporti.

Frey ha cominciato la sua esposizione con una descrizione dettagliata del congegno che avrebbe dovuto troncare la vita del Capo dello Stato. Era costituito da un cilindro metallico, del diametro di 28 centimetri, e lungo 75 centimetri, munito al centro di un tubo con un rubinetto. Questo cilindro (che in origine era una bottiglia di gas compresso) conteneva dinamite, gomma e del plastico. Il congegno, ha proseguito il ministro, era azionato da un detonatore legato al sistema di «messa a fuoco» da un filo lungo [illegible] metri. Il filo era stato sotterrato su quasi tutta la sua lunghezza, [illegible] una profondità di circa 20 centimetri.

«Inoltre», ha detto Frey, «una latta per la benzina è stata trovata, a pezzi, sul luogo dell'attentato. Solo un esame di laboratorio permetterà di stabilire la natura del carburante. Non è da escludersi che la fiammata attribuita a della benzina, sia stata in realtà provocata da napalm. I pani di esplosivo sono stati trovati intatti».

Sul piano tecnico l'attentato era stato preparato in modo minuzioso. Solo delle deficienze impensabili hanno impedito l'esplosione del congegno, il quale aveva una potenza cospicua di distruzione, poiché conteneva 10 chili di esplosivo (e non quattro come precedentemente annunciato). L'accensione, ha confermato Frey, è avvenuta al momento preciso in cui è passata la vettura di De Gaulle. I congiurati avevano prestabilito dei piani per fuggire al più presto dal luogo dell'attentato.

Martial De Villamandy è l'uomo arrestato subito dopo l'attentato. Lo ha confermato il ministro, aggiungendo: «Sembra accertato che un grande numero di persone hanno preso parte al complotto. Certuni sono stati identificati. Tale è stato il caso di Dominique Cabanne De La Prade, che ha lasciato precipitosamente il suo domicilio, il 9 settembre alle 18,30. Egli è in fuga. Un altro è in procinto di venire identificato. Due altri sono conosciuti soltanto dal loro soprannome».

Martial De Villamandy, ex commentatore della Radio di Saigon, lavorava dal suo ritorno in Francia come agente presso una compagnia di assicurazioni. E' alto un metro e sessantacinque ed ha trenta anni.

Stando alle confessioni da lui rese, una «prova generale» dell'attentato era stata fatta il 30 agosto e in quella circostanza dopo l'esplosione «di prova» gli attentatori erano [illegible] e dileguarsi. Sempre De Villamandy ha rivelato che l'attentato dev'essere ascritto all'Oas, dato che «i suoi amici si vantavano sempre di appartenere a tale organizzazione, che essi affermavano di essere posta sotto la direzione dell'ex-generale Salan».

Il ministro degli Interni ha proseguito: «Sono stati arrestati il colonnello De Blignières: in base ai documenti trovati in suo possesso, e alle confessioni che ha reso dopo il suo arresto, De Blignières era il capo dello Stato Maggiore dell'Oas in Francia, e uno degli ingranaggi principali di tutta l'organizzazione.

«Sempre nel quadro dell'azione contro l'Oas in territorio metropolitano, sono stati arrestati: Brissaud, impiegato dei servizi amministrativi dell'Istituto di Francia, la signora Esmonet, e Raoul Girardet. Sono invece ricercati: il giornalista Jean Brune e il capitano Sergent, disertore latitante. Tutto fa supporre che essi siano riusciti a trasferirsi all'estero».

Il Governo (si dice inoltre negli ambienti giornalistici) ha ormai la prova che vi è un nesso diretto fra la azione delittuosa diretta contro De Gaulle, e un ordine, intercettato giorni fa dalle autorità, che proveniva dall'ex colonnello Godard, uno degli artefici del «putsch» di Algeri, condannato a morte in contumacia e tuttora latitante. Egli a sua volta dipende da Salan che di conseguenza sarebbe il suo mandatario dell'attentato.

Ancora da parte giornalistica si afferma che cinque uomini avrebbero partecipato all'attentato. Uno di loro è De Villamandy, un secondo, di cui si conosce solo il nome di battesimo, Armand, si trova pure in stato d'arresto. Si presume che sia l'autore effettivo dell'attentato: egli avrebbe infatti abbassato la manopola che doveva provocare l'esplosione. Gli altri tre sono ricercati. Tutti ovviamente [illegible] membri dell'OAS.

Infine si apprende che se la carica fosse esplosa, la deflagrazione avrebbe provocato sulla carreggiata della strada da Parigi a Colombey una buca di circa 10 metri di profondità. L'auto presidenziale, che correva a circa 100 chilometri all'ora, non avrebbe potuto sfuggire alla distruzione.

Il tentativo di uccidere De Gaulle ha destato comprensibile scalpore. Si è convinti sempre più, negli ambienti diplomatici, che in caso di successo, l'attentato contro il presidente della Repubblica sarebbe stato seguito da un «putsch».

Ad evitare che ora l'Oas giochi il tutto per tutto, in tutto il Paese sono stati presi provvedimenti eccezionali di sicurezza; gendarmi, poliziotti e guardie C.R.S. sono stati posti in istato d'allarme. Sbarramenti sono stati costituiti attorno all'Eliseo. I responsabili della sicurezza del Capo dello Stato stanno studiando misure per aumentare la sorveglianza sui percorsi tra Parigi e Colombey-les-deux-Eglises. Si era pensato di far viaggiare De Gaulle tra l'Eliseo e la sua residenza privata in elicottero, ma l'idea è stata abbandonata perché giudicata troppo pericolosa.

Da tutte le parti del mondo, sono pervenuti al Capo dello Stato francese messaggi di congratulazioni per lo scampato pericolo. Ma forse quello che ha più commosso De Gaulle è stata l'ovazione fatta ieri mattina nella località di Colombey - les - deux - Eglises, dalla popolazione entusiasta, quando, accompagnato dalla moglie, De Gaulle si è recato a Messa alla chiesa del villaggio.

Egli appare in ottime condizioni di salute, più che mai deciso a proseguire la sua azione politica. Tra l'altro ci si domanda se l'attentato non avrà ora un'incidenza sulla questione del mantenimento dei poteri speciali conferiti al Capo dello Stato dell'art. 16. Si ritiene che sia il criminoso complotto fascista, sia gli sviluppi ai quali esso ha dato luogo rendano molto improbabile che De Gaulle proclami in un immediato futuro un ritorno ad una situazione normale, rinunciando ai pieni poteri che detiene dall'indomani del «putsch» di Algeri, dell'aprile scorso.

l. m.

Gli investigatori sul luogo dell'attentato. Nel riquadro il gen. Vanuxem arrestato con l'altro capo dell'Oas, il gen. Crèvecoeur (Telef.)

Il gen. De Gaulle è ricomparso ieri mattina in pubblico, dopo l'attentato, per recarsi a Messa nella chiesa di Colombey-les-deux-Eglises (Telefoto)

Tra francesi e tunisini primo scambio di prigionieri

TUNISI, lunedì mattina.

Francia e Tunisia hanno cominciato ieri lo scambio di prigionieri delle due parti, catturati durante i combattimenti avvenuti a Biserta nel luglio scorso.

Il primo autocarro carico di prigionieri francesi ha lasciato un campo tunisino a Sousse ed è giunto a Menzel Djemil dove i prigionieri sono stati consegnati alle autorità francesi. Da parte francese sono stati consegnati prigionieri tunisini. Secondo il ministero degli esteri francese vi sono ancora 780 prigionieri tunisini in mano francese e 300 francesi in mano tunisina.

Grave aggressione nei pressi di Sarzana

Un fuorilegge disarma e ferisce un cacciatore

L'improvvisa apparizione in un bosco - Dopo una breve colluttazione, parte un colpo di fucile - Il bandito fugge con l'arma e quaranta cartucce

Sarzana, lunedì mattina.

Un cacciatore sarzanese, tale Amanto Belletti, di 56 anni, residente in via San Francesco, durante una battuta di caccia in località Boettola, è stato avvicinato oggi da un individuo che con fare minaccioso gli ha intimato di consegnargli il fucile con la cartucciera. Il Belletti si è rifiutato e ne è nata una violenta colluttazione, nel corso della quale lo sconosciuto, riuscito a strappare l'arma dalla spalla del cacciatore, ne ha fatto partire un colpo che ha colpito il Belletti alla gamba destra.

Lo sconosciuto — un giovane sulla trentina — si è dato quindi alla fuga portando con sé il fucile con le munizioni, mentre il cacciatore restava a terra, ferito. Richiamato dallo sparo e dalle invocazioni di aiuto del ferito, è accorso un contadino, il signor Italia Ravacca, che si trovava nei pressi e che ha chiamato d'urgenza la Croce Rossa. Il Belletti è stato così condotto su un'autoambulanza all'ospedale di Sarzana, dove è stato ricoverato con prognosi riservata. I medici gli hanno riscontrato ferite d'arma da fuoco al terzo medio superiore della gamba destra, con frattura esposta, emorragie e grave stato di anemia acuta. In serata è stato sottoposto a un delicato intervento chirurgico.

Sul luogo del grave fatto si sono subito portati i carabinieri di Sarzana e gli agenti del commissariato di P. S. per gli accertamenti di legge e per le indagini del caso. Il Belletti avrebbe riconosciuto in una fotografia mostratagli dai carabinieri il suo aggressore, un individuo da tempo ricercato dalla giustizia. Carabinieri e polizia hanno provveduto ad istituire posti di blocco in tutta la zona. Lo sconosciuto, un giovane trentenne, alto e bruno, viaggia ora armato col fucile del Belletti e con 40 cartucce. Al momento in cui telefoniamo continuano le ricerche in tutta la provincia. Fonogrammi sono stati inviati a tutte le questure.

Commemorato ad Agliè un illustre concittadino

Agliè, lunedì mattina.

Il comune di Agliè ha celebrato ieri il primo centenario dell'Unità d'Italia abbinando alla cerimonia la commemorazione di un illustre cittadino, il senatore Massimo Mautino che legò il proprio nome agli avvenimenti risorgimentali. Il sindaco sig. Poggionetto, il vice sindaco dott. Corato, i componenti il consiglio comunale, i sindaci dei paesi vicini, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e gruppi scolastici si sono recati alle 14.30 con la fanfara locale in testa e un lungo seguito di popolazione, all'ingresso del paese a ricevere la banda dei carabinieri di Torino.

Nella piazza del castello ha poi avuto luogo la celebrazione ufficiale con discorsi del sindaco e dell'on. Alpino che ha rievocato la figura del sen. Mautino, primo sindaco di Agliè, il quale consegnò al paese, il 4 novembre 1847, il primo tricolore; infine ha parlato l'on. Curti. Il gruppo delle autorità ha successivamente deposto corone di fiori alla casa del sen. Mautino, alla lapide che ricorda i Caduti del 1848-1870 e a quella dei Caduti di tutte le guerre. Hanno mandato telegrammi di adesione i ministri Pella e Andreotti, gli onorevoli Secreto, Ferrarotti e Donat-Cattin. La festosa giornata si è conclusa con un concerto della banda dei Carabinieri.

Funestato il 32° "Gran Premio Automobilistico d'Italia,,

La sciagura all'Autodromo di Monza

Dov'è piombato il bolide della «Ferrari» vi era un gruppo di otto valdostani - Uccisa accanto al cognato una signorina di Bassignana (Alessandria) appassionata di corse motoristiche - Una delle due vittime di Biella era figlio di un noto industriale - Fra i feriti gravissimi quattro sono di Arnaz: seguivano la competizione in piedi sul tetto della loro automobile

(Segue dalla 1ª pagina)

si allargavano mescolate a ciuffi d'erba, a terriccio, a sassi smossi. Sulla rete, semidivelta ma non lacerata dall'urto radente delle due macchine da corsa, si scorgevano ciocche di capelli ancora impigliate tra le maglie.

Né la radio né la televisione davano notizie del disastro prima che fosse finita la corsa. Ciò è stato provvidenziale, perché ha impedito l'allargarsi della zona di panico e di ansia. Non s'era mai vista tanta folla sulla pista di Monza, forse erano 130.000 persone assiepate ai bordi dell'anello di asfalto. Moltissimi di questi spettatori, privi di notizie sicure sui propri congiunti dispersi lungo la pista, si sono precipitati all'Ospedale di Monza, chiedendo se negli elenchi delle vittime vi fosse questo o quel nome. Ciò ha intralciato non poco il lavoro dei medici, febbrilmente impegnati in operazioni di estrema urgenza.

Nella corsia si udivano lamenti ed invocazioni e domande angosciose. Elio Fossi, il ragazzo di cui vi abbiamo parlato, ferito non gravemente ma assai spaventato, ci chiedeva di portare a suo padre la notizia che egli era vivo: «Forse sta in pensiero per me, forse mi cerca: ditegli che sono qui».

Alcuni dei feriti meno gravi raccontano la tragedia. «Non ci siamo accorti che il bolide ci piombava addosso. Le macchine passavano con un frastuono assordante. Abbiamo volto lo sguardo per inseguirle mentre sparivano nella curva; poi non abbiamo più capito nulla di quello che succedeva. E' stato come se la terra si fosse aperta di colpo e fosse arrivato il finimondo».

Carlo Guidotti, di Cremona, ricoverato in un letto vicino a quello del cugino Giuseppe Villa (non sono feriti molto gravi), dice: «Non saprei spiegare che cosa è successo. Ho visto passare due corridori e ricordo di aver cercato di capire chi fossero. Mi sembra di aver letto i numeri «4» e «4». Ad un certo momento ho avvertito un rumore assordante, che soverchiava quello delle auto. Non so cosa sia accaduto; avevo la testa vuota. Mi sono ritrovato in questo letto».

Francesco Ornati, di Ossona: «Mi sono addormentato di colpo e mi sono risvegliato qui. Ero letteralmente coperto di sangue, ma non era sangue mio». Luigi Sirtori, di Monza: «Mi sono trovato immerso in una nuvola di fumo, di terra, di sangue, d'erba; credevo di non uscirne più. Devo aver fatto qualche metro quasi rotolando. Mi sono ritrovato in piedi, molti metri lontano, senza riuscire a rendermi conto di quel che era accaduto. Intorno a me c'era una scena del tempo di guerra: rivoli di sangue, feriti che si lamentavano, corpi straziati ed esanimi».

Alcune delle salme, straziate dai bolidi, sono state pietosamente ricomposte nella camera mortuaria dell'ospedale e al cimitero. Monza rivive ora di dolore e di pietà, simili a quelle del gennaio 1960, quando fu colpita da un disastro ferroviario che causò quindici morti.

Von Trips, il corridore stroncato nel momento in cui correva verso il traguardo più ambito, il titolo di campione del mondo di automobilismo, aveva 33 anni e discendeva da una famiglia aristocratica di Colonia. La madre è francese. Von Trips, che disponeva di larghissimi mezzi finanziari, non era sposato. «Il nostro non è un mestiere che si concilii con il matrimonio», diceva ieri parlando, prima della partenza, in un gruppo di amici francesi venuti da Parigi per incoraggiarlo in questa che doveva essere la più bella conferma della sua classe, in testa ai campioni del volante.

Gigi Ghirotti

Impressione per la morte dei due fidanzati biellesi

Biella, lunedì mattina.

(p. m.) Una delle vittime della sciagura di Monza è Paolo Perazzone di 26 anni, che abitava con la famiglia in via Milano 109, alla periferia della città. Era contitolare col padre Edoardo della sfilacciatura E. Perazzone & Figlio, situata nella stessa località.

Appassionato sportivo, aveva corso per diversi anni in motocicletta distinguendosi in gare impegnative; era poi passato ai go-karts e aveva vinto numerose competizioni. Ieri avrebbe dovuto partecipare ad una gara svoltasi a Orzinuovi, in Lombardia, ma per una tragica fatalità la sua vetturetta, sabato scorso durante le prove, subì un guasto meccanico e di conseguenza egli dovette rinunciare alla gara. Decise così di recarsi a Monza con la fidanzata Laura Zorzi, di 21 anno, per assistere al Gran Premio d'Italia.

L'altra vittima è Laura Zorzi nativa di Tollegno, che abitava in via Arnulfo 14 a Biella, dove il padre Giorgio ha un negozio di commestibili. Era commessa nel negozio della signorina Margherita Coda Bertetto, in via Italia. Affabile, sempre allegra, si faceva notare per la sua vivacità. In città è giunta, verso le 18,30, la notizia della morte di Laura Zorzi. Ai familiari la tremenda verità è stata rivelata solo più tardi. Paolo Perazzone risultava disperso. Avvertito della morte della giovane, il padre del Perazzone, che era appena tornato da Monza (aveva assistito alla competizione per proprio conto senza immaginare che tra le vittime della sciagura figurava anche suo figlio), riparti con il genero in preda al presentimento. La madre del Perazzone, Pierina, alle 21 ignorava ancora la morte del figlio.

Paolo Perazzone, di Biella

Laura Zorzi, di Biella, era fidanzata del Perazzone

Nessuno ha dato la notizia ai genitori settantenni della morta di Bassignana

Alessandria, lunedì matt.

La sciagura di Monza ha fatto una vittima anche nel comune di Bassignana, in provincia di Alessandria, ove nella tarda serata è pervenuta notizia della morte orrenda della signorina Giuseppina Lenti, benestante, nata nel gennaio 1915 a Bassignana e ivi residente con i genitori ultrasettantenni. Era partita stamane in automobile col cognato Luigi Freschi, commerciante, pure abitante a Bassignana, e col nipote Alessandro Freschi, di 26 anni, figlio di Luigi ed impiegato in una banca di Alessandria.

La signorina Lenti, appassionata delle competizioni automobilistiche, aveva manifestato il desiderio di assistere alla gara di Monza e i due congiunti le avevano offerto di accompagnarla ieri ad assistere al «Gran Premio». La morte della donna è stata fulminea, secondo quanto si è potuto apprendere attraverso una concitata comunicazione telefonica fatta dal signor Alessandro Freschi, rimasto incolume come il padre. Con le dovute precauzioni sono stati parzialmente informati della sciagura i genitori di Giuseppina i quali, nonostante l'età avanzata e la dolorosissima impressione provocata dalle prime frammentarie informazioni, hanno voluto partire in serata alla volta di Monza: era stato loro detto, infatti, che la figlia era rimasta gravemente ferita.

Di Arnaz e Issogne i tre valdostani uccisi

Aosta, lunedì mattina.

(l. r.) - Tutta Arnaz è sotto l'incubo della sciagura accaduta all'autodromo di Monza, in cui un intero gruppo proveniente dal paese è stato falciato dall'auto di Von Trips. Tre valdostani sono rimasti uccisi, altri quattro sono ricoverati all'ospedale di Monza.

Augusto Camillo Valleise, una delle vittime, aveva 33 anni e faceva il falegname. Viveva ad Arnaz con la madre, da tempo ammalata, e sette fra fratelli e sorelle. Appena appresa la notizia della disgrazia, quattro fratelli sono partiti alla volta della cittadina lombarda, mentre gli altri sono rimasti accanto alla madre. La donna è ancora all'oscuro della morte del figlio; i parenti temono che la notizia possa provocarle un collasso che le sarebbe fatale.

Franca Duguet aveva 19 anni ed era nata a Issogne, dove abitava. Ieri mattina era scesa ad Arnaz per unirsi alla sorella, Armanda, e al cognato, Renzo Girod, che volevano assistere al Gran Premio d'Italia. Nel pauroso incidente, è rimasta uccisa all'istante, mentre i familiari hanno riportato ferite assai gravi. Pure di Issogne era un'amica di Franca Duguet, certa Dina, di 30 anni, della quale per ora non si conosce il cognome, che è rimasta uccisa nell'incidente.

Un impresario edile di 35 anni, Renato Janin, anche egli di Arnaz, versa in imminente pericolo di vita. E' sposato con due figlie, rispettivamente di 11 e 8 anni. Da lui era partita l'idea della gita. Il Janin è un appassionato sportivo.

Augusto Valleise, di Arnaz

Franca Duguet, di Issogne

Tremenda sciagura nelle prime ore di ieri presso lo scalo irlandese

83 morti nella caduta di un aereo appena levatosi in volo da Shannon

Il «DC-6», di proprietà di una società americana, si è schiantato nell'estuario di un fiume, in terreno melmoso - Nessuno dei passeggeri è sopravvissuto: quasi tutti sono morti sul colpo - Erano agricoltori e tecnici agrari (66 germanici, 7 austriaci, due svizzeri e due olandesi) che si recavano negli Stati Uniti per un viaggio di studio - Inspiegabili per ora le cause del disastro

Nostro servizio particolare

Shannon, lunedì mattina.

Fra la melma dei banchi dell'estuario del fiume Shannon, nella palude, fra le alte erbe acquatiche, squadre di volontari, di vigili del fuoco, di poliziotti e di soldati stanno lavorando per recuperare le vittime della spaventosa disastro aviatorio avvenuto ieri mattina: un «DC-6» in volo noleggiato è precipitato nella nebbia poco dopo il decollo. A bordo del quadrimotore si trovavano settantasette passeggeri e sei persone d'equipaggio; nessuno di essi si è salvato. Una giovane donna, riuscita non si sa come a uscire dal relitto del «DC-6» è stata raccolta da una squadra di soccorso ma è deceduta, appena giunta in ospedale, senza avere ripreso i sensi.

Proveniente dalla Germania, dove aveva preso a bordo sessantasei cittadini tedeschi, sette austriaci, due svizzeri e due olandesi, il «DC-6» aveva fatto scalo all'aeroporto intercontinentale di Shannon per fare rifornimento prima del balzo transoceanico. Poco prima delle tre e cinquanta il grande quadrimotore aveva lasciato la pista d'involo, puntando verso l'estuario del fiume. Pochi attimi dopo è avvenuta la sciagura, a circa cinque chilometri dall'aeroporto, nella zona costiera compresa fra i limiti della bassa e dell'alta marea. Sulla drammatica vicenda sarà difficile fare luce completa: secondo le autorità dell'aeroporto di Shannon il «DC-6» era in perfette condizioni e il disastro è avvenuto improvviso, senza che il radiotelegrafista di bordo, che era in contatto con la torre di controllo, abbia fatto in tempo a segnalare alcunché di irregolare.

Secondo gli esperti, a giudicare dalla posizione dei rottami e dalla profondità alla quale sono penetrati i motori dell'aereo nel terreno torboso, l'urto è avvenuto in piena velocità, e ciò potrebbe indicare che il pilota non si era neppure accorto che l'apparecchio aveva messo il muso «a scendere». Un guasto agli strumenti di bordo? un'avaria ai comandi? Questi [illegible] gli interrogativi ai quali, peraltro con scarse speranze, cercherà di dare una risposta la commissione di inchiesta già costituita e già al lavoro.

I viaggiatori erano quasi tutti agricoltori e studenti in agraria inviati a compiere un viaggio di studio negli Stati Uniti dalla Società Mannesmann-Regner, produttrice di macchine agricole. Il viaggio era stato organizzato dalla società tedesca in collaborazione con la società americana «A. O. Smith» di Milwaukee, anch'essa produttrice di macchinari per l'agricoltura. Nel gruppo di passeggeri erano quattro donne, tutte di cittadinanza tedesca, e un bambino, anch'esso tedesco.

Un ufficiale della Polizia di Shannon, che è stato fra i primi ad accorrere sul luogo del disastro, ha dichiarato: «Abbiamo trovato una giovane donna a circa duecentocinquanta metri dal rottame della fusoliera dell'aereo. E' un mistero come quella donna sia arrivata fin lì. Purtroppo essa è deceduta appena giunta in ospedale». Un pilota civile, accorso anch'egli fra i primi sul posto del disastro, ha dichiarato: «A mio giudizio il "DC-6" si è infilato nella palude senza aver prima urtato contro alcun ostacolo. L'apparecchio è passato direttamente dal volo orizzontale alla picchiata, forse per un blocco ai comandi».

Quando le squadre di soccorso sono giunte sul posto spuntava dalla palude soltanto l'estremità di un'ala del «DC-6». Poi, quando la marea è calata, dalla lande è stato possibile scorgere, al di là dei finestrini dell'aereo, i passeggeri colti dalla morte ancora legati alle poltrone dalle cinture di sicurezza che avevano agganciato al momento del decollo. La maggior parte delle poltrone era stata strappata dal loro ancoraggio al pavimento della fusoliera, e verso la parte anteriore della cabina era visibile un ammasso di poltrone e di cadaveri ammucchiati.

Soltanto a mezzogiorno è stato possibile iniziare l'opera di recupero delle vittime. A quell'ora l'aereo era quasi tutto emerso dalla marea, salvo la parte inferiore impiantata nel fango del fondo. La parte di coda della fusoliera era quasi completamente staccata ed è stato da quella falla che i primi soccorritori sono entrati nell'interno, dove hanno aperto porte e boccaporti d'emergenza attraverso i quali hanno cominciato a passare all'esterno le salme che lance a motore trasportavano all'obitorio, allestito in un locale dell'aeroporto.

Poi la marea ha ricominciato a salire e le operazioni sono state sospese. Stamane vengono ultimate.

La società proprietaria dell'aereo ha diramato un comunicato nel quale dichiara che il «DC-6» era stato accuratamente ispezionato e controllato prima della partenza da Düsseldorf. La crociera di studio degli agricoltori e studenti era la quarta organizzata quest'anno dalla «A. O. Smith Corporation». In agosto cento agricoltori e studenti francesi avevano compiuto un identico viaggio servendosi di un apparecchio della [illegible] società sia per la traversata transoceanica nei due sensi, sia per gli spostamenti negli Stati Uniti.

Tutto l'equipaggio, ad eccezione di una delle hostess, era americano. Austriaca era invece la giovane hostess ausiliaria Erica Urban che, studentessa di tecnica alberghiera, soleva ogni anno, durante le vacanze estive, lavorare come assistente di volo sia per guadagnare qualcosa sia per impratichirsi nelle lingue straniere. La giovane Erica Urban era al suo ultimo volo per quest'anno. Una volta ritornata dagli Stati Uniti sarebbe rientrata nella natia Linz per riprendere gli studi.

u. p.

Discorso del ministro Pella ai sindaci della Val Pellice

Pinerolo, lunedì mattina.

Presiedendo a Bricherasio una riunione di sindaci della Val Pellice e del Pinerolese, presenti gli on.li Bovetti e Savio, il ministro del Bilancio on. Pella ha pronunciato un discorso commemorativo del centenario dell'Unità. «Cento anni or sono i cattolici piemontesi — egli ha detto — ebbero momenti di angosciosa sofferenza nel doloroso dilemma di servire la patria e la fede in tragico contrasto, ma seppero non tradire la patria pur conservando la loro fede. Oggi che fede e patria si identificano, spetta loro più che mai il dovere di porsi all'avanguardia della nazione poiché ne è il vertice che funziona da coordinamento, è la base che deve dare l'impulso».

Concludendo, il ministro ha detto: «Voi servite una ideologia, ma ricordatevi che questo è solo un servizio strumentale il cui fine è una buona amministrazione della cosa pubblica. Io sono solo un uomo di numeri e non dovrei perciò affrontare questi temi pericolosi, per i quali non sono preparato, ma arde in me una fiamma interiore che mi fa amare questo Piemonte nel quale sono nato e per il quale opero».

Mezzi di soccorso presso i rottami dell'aereo sull'estuario del fiume Shannon

LA [illegible] ALLA MOSTRA DELLA RADIO E TELEVISIONE

Esperimenti di trasmissioni spaziali saranno effettuati anche dall'Italia

La Rai e l'Italcable stanno costituendo a questo scopo una società - Lo ha annunciato il ministro Spallino inaugurando la rassegna nazionale radiotelevisiva e quella degli elettrodomestici a Milano - Dal 4 novembre il 2° programma in tv

Dal nostro corrispondente

Milano, lunedì mattina.

Anche l'Italia effettuerà esperimenti di trasmissioni e di ricezioni spaziali attraverso satelliti: questa è la notizia di estremo interesse comunicata ieri mattina dal Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni a chiusura del discorso con cui inaugurava la XXVII Mostra nazionale Radio e Televisione e la IX Mostra nazionale di elettrodomestici.

Il sen. Lorenzo Spallino ha precisato che, d'intesa con il suo Ministero, la Rai e l'Italcable stanno costituendo una società per esperimenti di questo tipo, destinati ad inserire il nostro paese nella generosa gara spaziale che sta per rivoluzionare i tradizionali sistemi di trasmissioni a grande e grandissima distanza.

Le due mostre non potevano trovare auspici migliori di questi, che costituiscono una riprova del grande livello di perfezione tecnica raggiunto in Italia anche in questo particolare settore. Perfezione tecnica [illegible] documentata, del resto, dalle due grandi rassegne inaugurate ieri nel Palazzo dello Sport, che offrono il meglio nel campo del progresso radio-televisivo e nel campo degli elettrodomestici. Lo ha rilevato il presidente dell'A.n.i.e. (Associazione nazionale industrie elettrotecniche), ing. Piero Anfossi, porgendo il benvenuto degli organizzatori al ministro Spallino, presenti le massime autorità civili, militari e religiose di Milano e della provincia; lo ha sottolineato lo stesso ministro, [illegible] pochi, sintetici dati di estremo interesse.

«La rete dei trasmettitori ad onde medie — ha detto il ministro — è stata ampliata fino al limite massimo consentito dall'esiguo numero di frequenze d'onda assegnate all'Italia. Dal 1950 ad oggi gli impianti trasmittenti di questo tipo sono aumentati da 44 a 123 ed è stata creata ex novo la rete a modulazione di frequenza. Anche nel campo della filo-diffusione la Rai continua ad estendere la propria attività. Il servizio sarà esteso dal 1° ottobre ad altre otto città italiane: Trieste, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Palermo, Cagliari; le quali vengono così ad aggiungersi alle altre città (Milano, Torino, Roma e Napoli) dove esso è già in funzione dal 1° dicembre '58.

La più importante realizzazione tecnica dell'Ente concessionario è rappresentata dalla costruzione di una seconda rete televisiva, che il 4 novembre prossimo comincerà a trasmettere un secondo programma. Entro il 31 dicembre 1962 — ha promesso il ministro — la Rai avrà attivato 42 trasmettitori e ripetitori, che potranno consentire la ricezione del secondo programma a circa il 70% della popolazione italiana. Poiché è stato possibile anticipare la realizzazione di 11 trasmettitori, di cui 10 sono già in funzione e trasmettono sul secondo canale in via sperimentale, l'inizio regolare delle trasmissioni del Secondo programma avrà luogo con un anno di anticipo sul termine stabilito dalla convenzione tra lo Stato e l'Ente concessionario.

Per quanto riguarda la prima rete di trasmissioni televisive, oggi costituita da 475 trasmettitori e ripetitori, in modo da servire il 96% della popolazione, è in corso di realizzazione un piano, approvato dal ministero delle Poste e Telecomunicazioni, per la costruzione di complessivi 301 ripetitori, di cui 105 sono già entrati in funzione. A piano ultimato, il 98% della popolazione potrà ricevere regolarmente le trasmissioni televisive».

Questo il panorama radiotelevisivo italiano tracciato dal ministro. Occorre dire che una prima rapida visita alle mostre ha confermato l'impressione di efficienza e di progresso che i dati forniti dal sen. Spallino già anticipavano. Numerose le novità nel campo radio-televisivo, anche se non appariscenti o rivoluzionarie. Nel settore radiofonico si nota uno sforzo inteso a diffondere l'uso dell'autoradio, che in passato aveva registrato qualche flessione, mentre continua la travolgente ascesa degli apparecchi a transistors, sempre più minuscoli e sempre più perfetti. Numerosi gli apparecchi a «transistors» impiegati anche per onde medie e modulazione di frequenza.

Nel campo della televisione, l'attenzione è appuntata sui nuovi tipi, in grado di ricevere il secondo canale. Nessuna novità sensazionale neanche qui, ma una vastissima gamma di apparecchi a commutazione automatica, di convertitori, di apparecchiature e antenne per l'adattamento dei ricevitori già in possesso e in uso [illegible] gli utenti.

Le novità più «curiose» in un certo senso si notano nel campo degli elettrodomestici: c'è l'asciugacapelli che si [illegible] come un piattino; c'è un apparecchio nel quale si introducono le mani bagnate e al ritirarle un attimo dopo completamente asciutte; c'è la sveglia che dà il segnale d'allarme normale e attraverso la trasmissione radiofonica prescelta; c'è la macchina del caffè espresso portatile, che si chiude in valigetta e serve per i pic-nic; c'è il ferro da stiro anti-scossa, [illegible]. Piccole e grandi macchine destinate ad assicurare all'uomo sempre maggiori comodità, aggeggi lucicanti e strani che possono restare bizzarrie e come tali vivere lo spazio di una sola mostra o entrare nell'uso comune e farsi indispensabili.

C. Brambilla

Esaltata a Venezia la fedeltà al lavoro

Gli interventi dell'on. Rubinacci, del prof. Carnelutti e del cardinale Urbani al convegno della Società Adriatica di Elettricità - Sottolineati dal professor Vittorio Valletta i [illegible] degli anziani d'azienda

Venezia, lunedì mattina.

La celebrazione del decimo anniversario di fondazione dell'associazione anziani d'azienda della Società Adriatica di Elettricità (Sade), si è svolta ieri, con la partecipazione del ministro delle Finanze on. Trabucchi, all'isola di San Giorgio. Il prof. Francesco Carnelutti, nel porgere il saluto del Centro di cultura e di civiltà da lui diretto, si è autodefinito «il più anziano dei lavoratori presenti», ed ha affermato «che la vecchiaia è la più bella stagione della vita, poiché fra i rami spogli si vede meglio il cielo».

Il presidente onorario degli anziani Sade, cavaliere del lavoro Antonio Rossi, ha poi illustrato l'attività del Gruppo; ha quindi preso la parola il comm. Giuseppe De Marchi, governatore per le Tre Venezie dell'Associazione nazionale lavoratori anziani di azienda e presidente degli anziani Sade, il quale ha svolto una interessante dettagliata relazione del primo decennio di lavoro del Gruppo, oggi forte di oltre millecinquecento soci.

Dopo un breve intervento del presidente della Sade, conte Vittorio Cini, il presidente del Comitato «Amici degli anziani», prof. Vittorio Valletta, ha rivendicato al merito degli attuali anziani gran parte del cosiddetto miracolo italiano ed ha porto ai lavoratori della Sade il saluto di tutti gli imprenditori italiani.

Al sindaco ing. Favaretto Fisca, che ha esaltato i valori del lavoro e della fedeltà aziendale, è seguito il presidente dell'Associazione nazionale lavoratori d'azienda (Anla), on. Leopoldo Rubinacci, il quale ha messo in risalto la concezione dell'azienda come grande associazione [illegible] in cui gli uomini migliori si conoscono e si apprezzano ed ha sottolineato che non si [illegible] soltanto parlare di fedeltà del dipendente verso l'azienda, ma anche di fedeltà dell'azienda [illegible] il dipendente.

Ha preso infine la parola il patriarca cardinale Urbani, il quale ha paragonato l'incontro festoso degli anziani ad un luminoso arco di speranza. «Essere anziani del lavoro — ha detto il presule — è una grazia: non soltanto perché significa la vita, ma anche perché consente di arricchire il patrimonio dei beni».

a. l.

Il rione di Breo vince il «Carosello monregalese»

Mondovì, lunedì mattina.

Dinanzi a una folla strabocchevole calcolata sulle 10 mila persone convenute da ogni comune del circondario, si è disputato il primo «Carosello monregalese», al quale hanno preso parte sedici squadre in rappresentanza di altrettanti comuni o rioni cittadini. Si trattava di una competizione imperniata su gare sportive popolari e su antiche costumanze locali. Il rodeo, che ha visto impegnate agguerritissime compagini motociclistiche, ciclistiche e i 48 colossi del tiro alla fune, si è concluso con la vittoria della squadra rionale di Mondovì Breo che ha vinto così il «carosello» e il gettone di Campanile assa posto in palio dall'Amministrazione comunale.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle [illegible] si registrano nel cuore delle città).

U[illegible] [illegible] difensore per il processo d'appello

L'avv. Augenti ha già iniziato la sua regia sul "caso" Fenaroli

L'ex-allievo di Carnelutti avrà al fianco il grande maestro - Questi, ferito nell'orgoglio, aveva detto di no; ora ci ha ripensato - Il dibattimento forse in primavera o, più probabilmente, nell'autunno del '62

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Giovanni Fenaroli ha stabilito che Francesco Carnelutti, insieme a Giacomo Primo Augenti e all'avv. Michele Strina saranno i suoi avvocati quando nella prossima primavera, come sostengono gli ottimisti, o nel prossimo autunno, come invece è più probabile, si tornerà a parlare della morte di Maria Martirano e di chi uccise la signora la cui vita valeva 150 milioni di lire in conseguenza della polizza di assicurazione stipulata pochi mesi prima del delitto.

Francesco Carnelutti, pur non avendolo spiegato specificamente, ha lasciato intendere insomma che la situazione sotto il profilo psicologico si è sviluppata in modo tale da consentirgli di non ritenere impossibile un suo ripensamento sulla propria primitiva decisione di non interessarsi più a questa storia. Il «grande maestro» ha rinviato ancora una volta il «canto del cigno».

Quando alla vigilia del processo di cui Giovanni Fenaroli sarebbe stato protagonista qualcuno, maliziosamente, gli chiese se, quello, poteva essere considerato il suo ultimo grande processo, Francesco Carnelutti si limitò ad allargare le braccia preferendo non pronunciarsi, ma tutti — sbagliando — interpretarono che quella sarebbe stata la sua ultima fatica giudiziaria. Quando poi, una settimana fa, polemico, irritato, nervoso, annunciò che Giovanni Fenaroli non sarebbe dovuto fare alcun affidamento su di lui, tutti ritennero che la sua decisione sarebbe stata irrevocabile.

Tutti, tranne Giacomo Primo Augenti che di Francesco Carnelutti è stato l'allievo più affezionato e il collaboratore più instancabile. «Io — disse subito — personalmente non credo che la sua sia una decisione definitiva. Anzi, sono certo del contrario e se comunque così non fosse sarebbe una jattura. Infatti averlo vicino in un processo è sempre di un aiuto tale la cui portata è [illegible] valutare esaminando la situazione all'esterno».

Cosa, dunque, è accaduto nel campo dei difensori di Giovanni Fenaroli in questi ultimi tempi? La polemica è sorta, può dirsi, nello stesso tempo in cui tre anni or sono Giovanni Fenaroli espresse il desiderio di avere accanto a sé anche Giacomo Primo Augenti. Gli era giunta all'orecchio la tenacia con cui il professore di Molfetta maturatosi a Firenze affrontava certe avventure giudiziarie: glie ne avevano parlato i detenuti di Regina Coeli; lo aveva saputo dai ricordi di casi noti come quello dell'ergastolano Carlo Corbisiero, che, soltanto dopo aver scontato 15 anni di reclusione, riuscì a dimostrare d'essere stato condannato al posto di un altro; come quello di un altro ergastolano, Giuseppe Venanzi, salvatosi soltanto dopo sette anni dall'accusa di aver ucciso, sulla via Casala, un giovanotto, Antonio Cignini, cassiere della Banca del Cimino; come quello di Rodolfo Graziani; come quello di Piero Piccioni. Ma il proposito di Francesco Carnelutti d'avere [illegible] a sé un altro suo allievo, Michele Strina, mandò tutto all'aria. E Giacomo Primo Augenti rimase escluso dal processo.

La condanna all'ergastolo pronunciata contro il ragioniere Giovanni Fenaroli di fronte alla realtà. Era necessario ricominciare tutto da capo ed in termini molto diversi. Fu allora che Francesco Carnelutti si rivolse al suo ex-allievo. La conseguenza è stato il sacrificio necessario, per quanto doloroso, di Michele Strina, perché la legge non prevede più di due avvocati per imputato.

Ma quale il motivo che ha indotto, una settimana fa, Francesco Carnelutti ad esprimere il proposito di non partecipare al processo in Corte d'Assise d'Appello? La causa è complessa: si può parlare di orgoglio ferito, perché gli entusiasmi di Giovanni Fenaroli per Giacomo Primo Augenti potevano implicitamente far pensare ad una critica nei confronti dei precedenti difensori, e non si sarebbe forse lontani dal vero. Ma una settimana di riflessione è stata sufficiente perché il «maestro» tornasse sui suoi passi.

Cosa accadrà in Corte di Assise d'Appello? E' difficile prevederlo. L'obiettivo più importante che Giacomo Primo Augenti si è impegnato a raggiungere consiste nella rinnovazione parziale del dibattimento. Egli ritiene che la indagine, per quanto ampia e minuziosa, svolta in Corte d'Assise non è stata completa. E' per questo che la sua prima preoccupazione è stata quella di chiedere la fotocopia di tutte le intercettazioni telefoniche conseguenza del controllo eseguito dalla Polizia sugli apparecchi di tutti i personaggi più importanti della vicenda subito dopo il delitto. «Vi è del materiale di un interesse notevole» ha commentato Giacomo Primo Augenti.

Fu un argomento, questo, trattato durante il primo processo: ma senza essere approfondito. «Vi sono delle frasi in taluni discorsi — dichiara Giacomo Primo Augenti — che presuppongono delle spiegazioni perché siano definitivamente chiariti i punti esistenti in questa storia, dai diversi personaggi. Può darsi che sia in errore; ma prima di arrendermi tutto deve essere chiarito». E conoscendo la tenacia con cui Giacomo Primo Augenti affronta la situazione non è difficile supporre che, egli protagonista, il processo in Corte d'Assise d'Appello non si concluderà rapidamente.

Da qualche settimana, nel suo studio, la vita è diventata difficile. I suoi collaboratori, quando hanno appreso che si sarebbe interessato al caso di Giovanni Fenaroli, sono impalliditi. In altre occasioni li ha fatti stare svegli con lui, per notti complete, limitandosi soltanto a mangiare dei panini. La resistenza fisica per lui non è un ostacolo. E' avvenuto così per il processo Graziani, per il processo Piccioni, per il processo Venanzi, per il processo Corbisiero e altrettanto accadrà per il processo Fenaroli.

«Il risultato è quello che conta — dice sempre Giacomo Primo Augenti — ma conta soprattutto non lasciare nulla di intentato. In questo caso, poi, con la certezza che Giovanni Fenaroli è stato condannato soltanto sulle apparenze, [illegible] in profondità diventa un dovere al quale nessuno deve venire meno».

Guido Guidi

Ieri il primo giorno dei "vendemmiali"

Restituito il "cupolone" alla chiesa di Dogliani

La settimana di festa dedicata al vino dolcetto si è aperta con l'inaugurazione dei restauri al monumentale tempio che è il maggiore delle Langhe

DAL NOSTRO INVIATO

Dogliani, lunedì mattina.

Dogliani ha aperto ieri la sua «settimana del dolcetto», festa popolare che dura sette giorni e che è alla sua ventisettesima edizione. Come tutti sanno, il dolcetto è un vino tipico piemontese, prodotto prevalentemente nella zona collinare di Dogliani, Clavesana, Belvedere, Farigliano, Monforte, Novello, ossia Dogliani e dintorni. E' un vino rosso, da pasto e per ogni pasto, con una leggera venatura amarognola, e si chiama dolcetto perché è dolce l'uva da cui deriva. Uno slogan popolare dice: «Per avere una vita sicura - bevete il dolcetto in giusta misura».

Dei 3 mila 300 ettari che conta Dogliani, equivalenti a circa 10 mila giornate piemontesi, un quarto circa è coltivato a vite. C'è un po' di barbera, un po' di nebbiolo ma il grosso è soltanto dolcetto. Merita quindi una festa piuttosto calorosa, poiché costituisce, non soltanto una gioia del palato e dello spirito ma una ricchezza popolare. Lo curano parecchie ditte industriali, come Einaudi, Negro, Cappa, Sardo, Occelli e Broccato ma anche parecchi contadini e piccoli proprietari: forse (ma ciò va detto in un orecchio) il più genuino si trova in campagna. Non già che l'altro sia sofisticato: sulla sua purezza, nessun'ombra che la turbi. Secondo taluni, però, i sistemi antichi della pigiatura con i piedi, delle vecchie botti e di qualche segretuccio familiare danno al dolcetto un tono più «storico». Così, nell'elemento, chiamiamolo pure contadino, qualche nome, i Chionetto, ad esempio, gli Albesiano, i Rolfo, godono una fama che talune industrie invidierebbero.

Sette giorni di festa per il «dolcetto» hanno anche un sapore di riconoscenza per la annata buona. Buonissima del tutto no, mentre la quantità, nei confronti di tante altre zone piemontesi, non è stata decimata dalla grandine né troppo offesa da una primavera capricciosa, la qualità è ottima, tanto da spuntare facilmente le 8-10.000 lire al quintale.

Il primo giorno di «sagra» si è svolto come un preludio in sordina per gli altri sei ma con una solennità particolare. E cioè è stata benedetta la nuova cupola monumentale della chiesa parrocchiale che è dedicata ai Santi Eusebio e Paolo. Questa chiesa che, forse, è la maggiore delle Langhe ha oltre novant'anni. La sua cupola, ardita, aveva sofferto un po' per la sua arditezza e, di più, per l'usura del tempo. Parzialmente inclinata, sembrava che giudasse alto. Tutti i doglianesi, senza distinzione di partito e mettendo da parte ogni antipatia personale, si sono raccolti intorno al parroco don Michele Bianco per mettere insieme i fondi necessari alla costruzione di una cupola nuova. Però, difficilmente, ci si sarebbe arrivati, senza un primo contributo della Cassa di Risparmio di Torino per 10 milioni di lire. La nuova cupola è in ferro, laminata di rame. Alla cerimonia ufficiale hanno assistito il sen. Luigi Einaudi, mons. Sebastiano Briacca, vescovo di Mondovì, gli onorevoli Bima e Baldi, il prof. dott. Paolo Ricaldone, presidente della Cassa di Risparmio di Torino, a cui la popolazione, riconoscente, ha offerto una pergamena-ricordo. Oratore ufficiale, il dottor Mario Dadone, medico condotto, il quale ha espresso soprattutto la fierezza degli anziani nel trasmettere ai giovani «la casa di Dio che è la casa del popolo», bella e forte come essi l'avevano ricevuta.

C'è poi stata una gimkana automobilistica e anche una «serata dei centauri» nel gioco spassoso della rottura delle pignatte, dove motociclisti, magari bendati e di corsa, danno colpi su pignatte piene di beni ignoti; e chi le rompe se li piglia; e infine, un «veglione vendemmiale» con canti e ballo. Il resto del calendario porta: martedì, mostra della meccanizzazione agricola; mercoledì, serata del bel canto, non degli urli; giovedì, danze; venerdì, corsa dei bisacca (ultima edizione, cioè una corsa con un sacco contenente quaranta chili di paglia; l'anno scorso furono cento, e troppi) sabato, gioco dei birilli riservato alle dame; domenica, sfilata di carri, musica di Savona, 5 mila sacchetti d'uva e due fusti di vino per otto bremie regalati ai turisti, elezione di «Miss Dolcetto» e fuochi artificiali.

Antonio Antonucci

A 18 ANNI DALL'EROICO SACRIFICIO IN [illegible]

Omaggio di seimila alpini al sacrario della "Cuneense"

Ricostituiti per un giorno dai reduci i quadri dei battaglioni e dei gruppi da montagna immolatisi nella steppa durante la terribile ritirata del gennaio 1943

DAL NOSTRO INVIATO

Cuneo, lunedì mattina.

Seimila alpini, di cui circa la metà reduci della gloriosa divisione «Cuneense», si sono dati convegno ieri a Cuneo, la città che li aveva visti partire nel luglio del 1942. Sono giunti da tutte le valli del Cuneese, dalle montagne del Piemonte, dalla Liguria e dalla Toscana. Sono accorsi tutti a ricomporre i quadri della decimata divisione che andò a combattere in Russia e che, sola, ebbe l'onore delle armi dal nemico, ammirato dalla sua resistenza e dal suo coraggio. Le bandiere dei reggimenti alpini furono le sole a non cadere nelle mani dei vincitori; alcune vennero distrutte durante la marcia di ripiegamento, nel gennaio 1943 in mezzo alla neve e al gelo, sotto il fuoco russo; altre vennero tagliate a strisciolina sottili e distribuite agli alpini. Ciascuno ne nascose un lembo sotto la camicia, a contatto della pelle. Furono moltissimi i lembi mancanti e le bandiere non poterono essere ricostruite. Moltissimi i lembi rimasti laggiù.

Il raduno era stato fissato per le 8 nella ex-caserma del 2° alpini, dedicata a Cesare Battisti, dove un tempo era il comando della divisione «Cuneense». Dopo aver reso omaggio al sacrario, le Penne Nere, «veci» e «bocia», incolonnate, con gli ufficiali in testa, reduci ed effettivi, sono sfilate per Cuneo, festeggiate da tutta la popolazione. Molti sono stati coloro che non hanno saputo trattenere le lacrime: erano donne vestite di nero, uomini già avanti negli anni, ragazzi [illegible] che ci sembravano così lontani da quella terribile guerra. Erano le spose, le mamme e i papà, i figli degli alpini che non sono più tornati. Si erano riversati tutti nelle vie, e rinnovavano l'antico dolore vedendo sfilare i compagni dei loro cari perduti.

C'erano il generale Ramello, il colonnello Adami comandante del 2° alpini, il col. Durio capo di S.M. della «Tauriṅense», il col. Bolinit di borgo San Dalmazzo ormai in congedo, il maggiore Villa comandante del battaglione «Saluzzo», il maggiore Marchisio vice comandante dello stesso battaglione e i maggiori [illegible] e Ferrero, che con il Marchisio, fecero tutta la campagna di Russia. Rappresentava il Governo il sen. Giraudo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Il corteo è salito alla collina sopra San Michele di Cervasca. Alpini del battaglione «Saluzzo» avevano tagliato il concorso della sprona che sovrasta la valle; sul lato verso la piana, a fianco della trecentesca chiesetta di San Matteo, a spese dell'Associazione Alpini, era stata restaurata e in più punti rifatta, la chiesa di San Maurizio, patrono delle truppe di montagna.

Dopo brevi discorsi del parroco di Cervasca don Chesta, del vescovo di Cuneo monsignor Tonetti e dell'avv. Andreis, presidente dell'Ana di Cuneo, è stato tagliato il nastro tricolore sulla porta del piccolo tempio. Madrina era la signora Laurina Armando, residente a Vignolo, vedova di un alpino morto nella guerra '15-'18 e madre di due alpini dispersi in Russia; essa aveva accanto il terzo figlio, unico superstite, fiero della sua divisa di alpino. Padrino il colonnello Felice Tua, medaglia d'oro di Porta Nardin, residente a Cervasca.

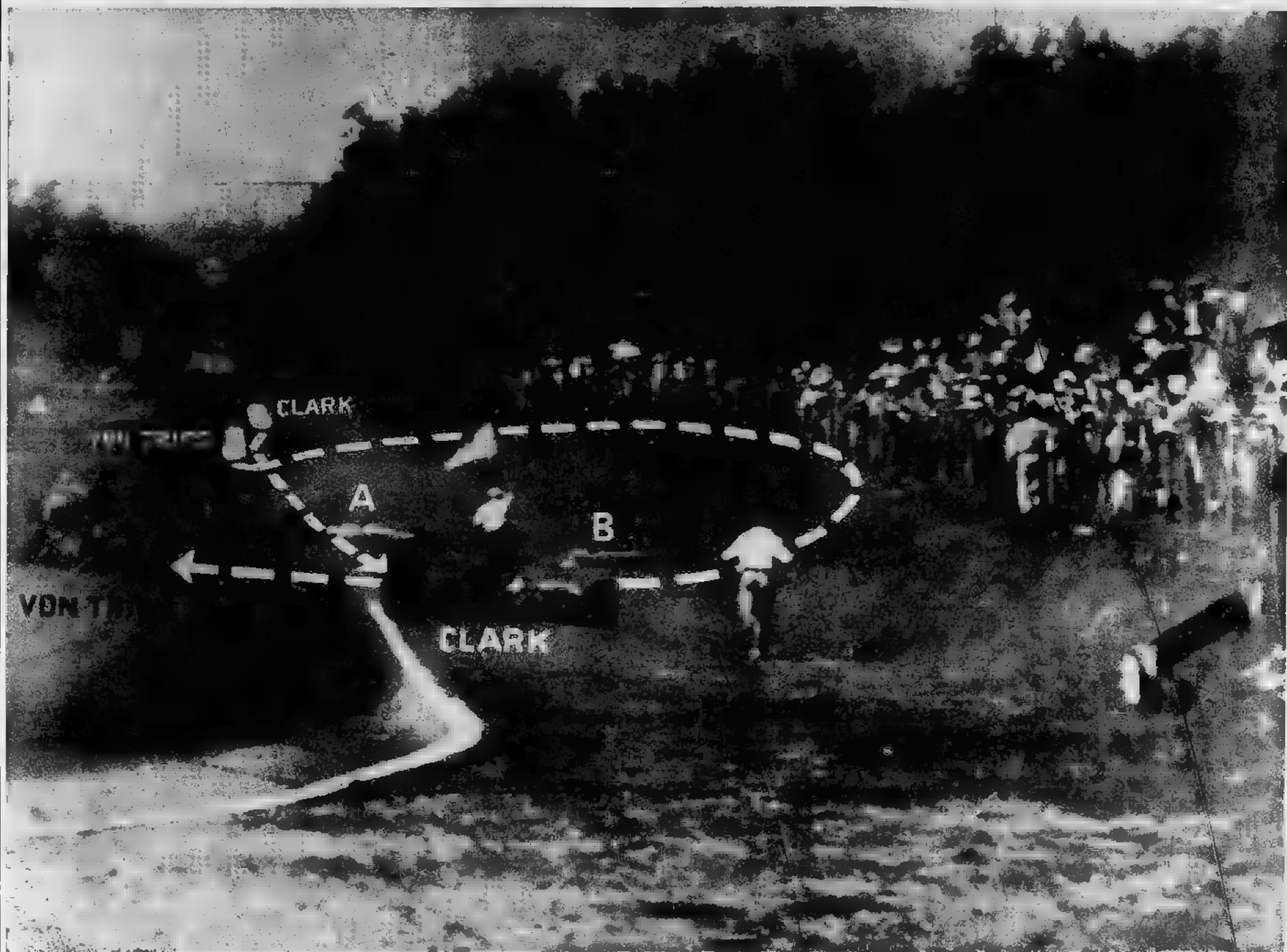
Nella chiesa, ricostruita su disegni dell'architetto Armando e del geom. Brando, erano state collocate tutte le «fiamme» degli eroici battaglioni alpini e dei gruppi d'artiglieria da montagna e del genio alpino della divisione «Cuneense». Ventiquattro drappi triangolari, rossi, verdi e bianchi e gialli con nomi che hanno una storia consacrata dal sangue: Mondovì, Ceva, Pieve di Teco, Borgo San Dalmazzo, Dronero, Saluzzo, Valle Ellero, Val Tanaro, Valle Arroscia, Val Maira, Val Varaita, Val Po, Monte Bicocca, Monte Mercantour, Mondovì, Argentera, Pinerolo.

D[illegible]ilo Ferrero

[illegible] case a Nizza [illegible] per le mamme ed i bambini

Canelli, lunedì mattina.

Con l'intervento delle massime autorità provinciali e del presidente nazionale dell'O.N.M.I. sen. prof. Caronia, sono state ieri inaugurate a Canelli e a Nizza Monferrato due modernissime e funzionali case della madre e del bambino.

Drammatiche visioni della sciagura di Monza

Come si è svolta la tragedia: all'imbocco [illegible] curva, Von Trips si spostava improvvisamente sulla sinistra. La sua «Ferrari», tamponata dalla «Lotus» di [illegible] che sfrecciava a forte velocità, veniva proiettata contro la rete di protezione ove investiva numerosi spettatori. Dopo [illegible] percorso ancora parecchi metri, il [illegible] ripiombava [illegible] pista capovolgendosi. «A» indica il cadavere [illegible] Trips e «B» il pilota Clark [illegible] sull'erba. (Telefoto a «Stampa Se[illegible]»)

La folla si accalca attorno a una delle autoambulanze accorse sul luogo della sciagura per soccorrere i feriti (Tel.)

I cadaveri di alcuni spettatori uccisi dall'auto di Von Trips giacciono accanto alla tragica rete di protezione (Telef.)

L'eroe

Imbronciato e ad occhi bassi, il piccolo Champlain [illegible] Place Vendôme senza accorgersi che il nonno gli faceva segno da un pezzo col giornale spiegato. Tempo d'esami. Afa e temporale in vista. Mezza città era in ferie, e anche lui non vedeva l'ora di andarsene al mare. Tutto questo però non bastava a spiegare quell'aggrondatura feroce che non sparì neanche quando il vecchio [illegible] lo tirò vicino e gli batté due dita sotto il mento, in un gesto con[illegible] dall'uso.

— Come va? Male [illegible] latino?

Una scrollata di spalle, e voltò gli occhi in su verso i quarantaquattro metri della colonna rivestita di bronzo nemico. Il [illegible] l'esaminava perplesso e [illegible] piegava adagio adagio il giornale sul collo magro, intimidito senza saper perché.

— N[illegible] latino. Vedi, quello là ha ricominciato... Suo padre dice che non è il momento di star con le mani in [illegible] che pianterà tutto un'altra volta per darsi da fare perché occorre [illegible]te in gamba. Dice anche... Nonno! Mio padre in guerra non ha avuto proprio nessuna medaglia?

Ecco, non si trattava di latino. E doveva rispondergli di no, per quanto [illegible] facesse male quello sconclusionato discorso e avesse una gran voglia di dir due parole a quattr'occhi a quello là, il figlio dell'eroe dalle molte medaglie che rimproverava a suo nipote di esser orfano di un padre morto a ventisei [illegible] dopo [illegible] anni di [illegible], morto a casa, però, durante la prima licenza e per un'appendicite trascurata.

Attraversarono in silenzio la piazza diretti [illegible] la solita panchina, sotto l'ombrellone formato dalle foglie di platano immote nell'aria tranquilla.

— Tu non avevi fatto la guerra allora? — insisté querulo la voce del nipote.

Si capiva [illegible] allora (guerra del '14, figuriamoci!) era per lui cosa quasi remota come le lotte [illegible] Longobardi in Italia e le prodezze di Fredegonda in Francia.

— Questo è di nascita, caso [illegible] te lo fossi scordato — disse il vecchio accennando al braccio che gli pendeva striminzito nella manica troppo larga — e ciò non mi ha impedito [illegible] prestar servizio come medico negli ospe[illegible] anche allora, come ho fatto poi.

Si era assuefatto da tempo a quella menomazione, ma nella risposta mise tutta l'asprezza che poté, desideroso di distrarre il ragazzo che rimuginava chissà quali oltraggi.

— Nessuna medaglia, nonno?

— Neanche l'ombra. E non è tutto.

Adesso le foglie di platano ondeggiavano stancamente, [illegible] mettevano sulla fronte l'ombra di una bizzarra corona. Non [illegible] tutto davvero. Quando suo figlio [illegible] venuto finalmente a casa in licenza (per un mucchio di [illegible] contrattempi [illegible] potuto farlo mai) egli aveva [illegible] appena il tempo di abbracciarlo e poi era tornato all'ospedale, un vecchio edificio attrezzato malissimo alla periferia della città e in cui vi era posto sì e no per cinquecento persone, anche se ne avevano sdraiate quasi il doppio. Contava di far la spola tra ospedale e casa, ma l'uomo propone e Dio dispone. I bombardamenti a tappeto si susseguivano, mancava l'elettricità, non si poteva parlare di métro né di auto e per di più gli avevano rubato la vecchia bicicletta ch'era [illegible] di suo figlio. Quattro gi[illegible] senza vederlo, benché finalmente si trovasse anche lui in città. E quando aveva potuto tornare a casa il [illegible] ragazzo era a letto, ed egli aveva capito [illegible] primo sguardo che non c'era più niente da fare. Il gran niente. Due giorni prima, forse anche ventiquattr'ore sarebbero bastate, il [illegible] occhio esperto avrebbe capito [illegible] gravità del caso e [illegible] il calvario. Ma [illegible] c'erano medici attorno a suo figlio; e lui da [illegible] giorni stava all'altro capo della città a curare i figli degli altri. Intanto il [illegible] morto, a ventisei anni, dopo [illegible] e [illegible] di guerra, senza [illegible] medaglia. [illegible] ne andava senza strepito, sapendo di morire e [illegible] l'aria di scusarsi del dolore che [illegible] avrebbe dato.

Una [illegible] gli tirò la giacca.

— Perché non è tutto?

Non era difficile leggergli in viso che cosa sperava dalla risposta. Qualche elogio, un piccolo attestato al valor militare, un aneddoto qualsiasi da [illegible] tare a quello là, un giovane tecipante massiccio dagli occhi a fior di testa che parlava di bombe, di mitra e di medaglie [illegible] le [illegible] inventate lui o suo padre.

Il vecchio frugò nei suoi ricordi storico-patriottici. Quelli [illegible] tempo di scuola. Napoleone al Ponte d'Arcole [illegible] bandiera in mano, [illegible] nel quadro. Gastone di Foix, ardito [illegible] un leone, bello come una donzella. Il cavalier Baiardo, spec[illegible] d'ogni virtù. Luigi IX... [illegible]no! Troppo lontani [illegible] tempo. E [illegible] di re Luigi era stato: «Beati i pacifici». Esempi meglio aggiornati ci volevano. [illegible] al collega dr. Schweitzer, ma per [illegible] attimo appena. Questi non aveva mai imbracciato un fucile né scagliato una bomba: si era limitato a combattere contro la lebbra, la [illegible] nécité e l'ignoranza dei negri. Senza contare ch'era meglio restare tra compatrioti [illegible] una quantità di motivi.

Sospirò. Gli [illegible] venuto in mente un libro-premio che gli avevano regalato cinquant'anni prima in collegio, rilegato in rosso e col taglio dorato. I viaggi del mozzo Jean Paul in Canada. Adesso sapeva che [illegible] dire.

— Hai [illegible] parlato al tuo [illegible]pagno del tuo prozio Jean Pierre Champlain di felice [illegible]ia?

— Champlain? Ma non è quello [illegible] Canada? Il fondatore di Québec? Non sapevo che...

Il vecchio prese un tono severo.

— Non facciamo confusione. Quello [illegible] Québec, come dici tu, era Samuele, e si è dato da fare molti anni prima. Io parlo del tuo prozio. Oh, [illegible] di prim'ordine anche Samuele Champlain, diciamolo pure. Non c'era da scherzare neanche allora coi Pellirosse del Canada. Frecce, agguati, tomahawks e scotennamenti. Ma anche il tuo prozio ha [illegible] le [illegible] I tomahawks erano sempre in funzione, ma grazie al progresso i Pellirosse avevano fatto la [illegible] coi fucili Winchester. Che tempi, per i cercatori d'oro, i colonizzatori e la brava gente che andava in Canada. Jean Pierre però non aveva paura neanche del diavolo. Fondò un villaggio vicino al Lago degli Orsi e insegnò a portar rispetto [illegible] nostro [illegible] un raggio di duecento miglia all'intorno.

Prese fiato, sperò che il ragazzo non fosse troppo bravo in geografia perché non voleva domande minuziose prima di [illegible] rispolverato il libro-premio. Intanto la figura [illegible] Jean Pierre avrebbe [illegible]

[illegible] sentì di nuovo tirare per la manica.

— Ma che cos'ha fatto, il prozio?

C'era soltanto l'imbarazzo della scelta. Quante cose [illegible] fare quando si fonda [illegible] paese, vicino al Lago degli Orsi. Mentre Pellirosse, avventurieri e cercatori d'oro scorrazzano per la zona come puledri bradi. Mettere pace tra i rissosi, pensare agli approvvigionamenti, stabilire ordine e sicurezza. Ma questo avrebbe commosso [illegible] il nipote e niente affatto il [illegible] compagno di scuola. Troppo difficile capire, a quell'età, che vi sono atti di coraggio per cui non si rilasciano [illegible]. Per esempio, morire in pace con tutti, [illegible] strepito, nel fior degli anni e sapendo di [illegible] per una stupida appendicite trascurata, [illegible]tre tuo padre si [illegible] a qualche chilometro di distanza e si prodiga per degli sconosciuti. Il [illegible]: pensate a dar pane e pace, non soltanto bombe e Winche[illegible] a chi si è affidato a te.

— Che cosa non [illegible] fatto, chiedi! Non aveva paura [illegible] niente e di nessuno, quando era di [illegible] a una diligenza nessun Pellirosse osava mostrar la punta del naso perché Jean Pierre era [illegible] tiratore infallibile e aveva imparato a tirar il tomahawk a distanze incredibili. Una rara incisione, oggi pressoché introvabile, [illegible] raffigura col piede sopra la testa di un Pellirosse che era chiamato il grande [illegible].

Ripassavano sotto la colonna rivestita di bronzo, il vecchio aveva [illegible] un braccio attorno [illegible] spalle del ragazzo che l'ascoltava affascinato. Jean Pierre prendeva vita, [illegible] specie di Robin Hood più Buffalo Bill, [illegible] sospetto appena di Jesse James. Che personaggio, buon Dio! [illegible] tale e quale [illegible] momento faceva il suo servizio, e alla fin fine [illegible] detto che dovesse maneggiar sempre e sol[illegible] fucile e revolver. Molte al[illegible] cose erano state indispensabili, circa ottant'anni prima, perché [illegible] tizio potesse farsi rispettare [illegible] zona vicino al Lago degli Orsi e aver la soddisfazione di veder dare il suo [illegible] a [illegible] villaggio.

— Puoi raccontare questo ed altro, al tuo amico. Per esempio questo.

Mentalmente il vecchio chiese scusa a [illegible] i Champlain vivi o morti e si preparò a descrivere il duello tra Jean Pierre e il grande scotennatore.

Teodoro Brun

[illegible] francesina ventenne «regina [illegible] laghi» a Stresa

Stresa, lunedì sera.

(a. c.) Anche i laghi hanno la loro regina, una regina effimera, per una notte o poche [illegible] soltanto. E' stata eletta alle 17,30 di domenica, nei saloni di [illegible] grande albergo di Stresa. Jonny Dorelli [illegible] da poco finito di cantare, quando si è iniziata la [illegible] delle finaliste. Mezz'ora dopo la fascia e il diadema di «regina dei laghi» venivano consegnati a una francesina ventenne, nata a Parigi, vissuta dai pari a Parigi sino a pochi mesi fa ed [illegible] abitante in quel di Brescia: ex-indossatrice, figurina snella, simpatica, con una spiccata rassomiglianza con la nostra [illegible] Allasio: si chiama [illegible]

A VENTITRE' ANNI [illegible] APPARTA DAL MONDO

La bella figlia di Gary Cooper in [illegible] convento della California

Dall'idillio [illegible] Tony Perkins alla irrevocabile decisione di farsi suora, annunciata dalla ragazza dopo la morte di [illegible] padre che ella aveva fatto convertire alla religione cattolica [illegible] al quale [illegible] legata da grandissimo affetto

Nostro servizio particolare

Hollywood, settembre.

Quando, poco tempo fa, Maria Cooper, figlia del grande attore cinematografico recentemente scomparso, annunciò pubblicamente che aveva deciso di vivere nel silenzio di un chiostro californiano, la notizia non destò stupore. Espressa da un altro «personaggio», una simile rivelazione avrebbe potuto sembrare sospetta o, quanto meno, prematura, poiché quando si hanno ventitré anni e si parla l'essere che si adora di più al mondo, non è eccezionale il pensare di appartarsi dal mondo, anche se poi il voto che ciò si avveri... Invece per Maria Cooper il convento non è che il logico [illegible]mento di una giovinezza votata alla religione. Per anni e anni questa ragazza [illegible] vegliato sulla sua famiglia come un direttore di coscienza. In [illegible] paradiso artificiale che è Hollywood, dove si confondono in un solo pasticcio l'amore, la celebrità e il denaro, dove il divorzio è legato alla pubblicità, Maria ha sempre dato alla parola «famiglia» un significato sublime. Infatti, è stata lei che salvò l'unione dei suoi genitori, che indusse suo padre a convertirsi alla religione cattolica e che poi lo aiutò a morire serenamente. Sotto il suo impulso, un giorno il «grande Coop», il meno clericale di Hollywood, fece a [illegible] giornalista questa dichiarazione, così inatteso [illegible] parte di un divo dello schermo:

«Mia figlia è la creatura più [illegible] che vi sia al mondo. Durante la mia carriera sono stato l'oggetto di adulazioni e omaggi e ho finito per persuadermi d'essere qualcosa di veramente importante... [illegible] è accaduto perché un giorno ho cominciato a pensare che occorreva pagare in qualche [illegible] felicità e tanta fortuna: doveva diventare, almeno, a metà decenio, proporzione questa che non aveva mai prima raggiunto.

«Nella mia famiglia vi è stata e vi è una persona molto religiosa: si [illegible] di [illegible] figlia Maria. Ho avuto con lei lunghissime conversazioni, su questo tema, ed essa mi ha spiegato che la religione offriva sempre il modo affinché una vita non prendesse [illegible] falsa strada. La mia decisione a convertirmi era presa e [illegible] potevo scegliere una fede che non fosse la cattolica.

«La [illegible]ra famiglia è unitissima, sempre e in tutto, e perciò non era possibile che prendessimo differenti vie verso diverse Chiese. Maria mi [illegible] dato le prime lezioni [illegible] catechismo».

Soprattutto, però, non si deve credere che Maria Cooper sia una ragazza austera, tendente alla bigotteria. Maria è una [illegible] signorina, amante della pittura, che ha seguito i corsi della Belle Arti all'Università di [illegible] Angeles. E' sportivissima: preferisce la equitazione e la pesca sottomarina. Le prime foto [illegible], pubblicate [illegible] riviste e giornali, risalgono a sei o sette anni or sono: furono prese sulla Costa Azzurra — durante un viaggio in Europa — mentre [illegible] si abbandonava alla ebbrezza [illegible] sci nautico, [illegible] guida di [illegible] padre.

Si [illegible] dopo, che quel viaggio dei Cooper in Europa era stato richiesto proprio [illegible] Maria che voleva in tal modo far riconciliare i suoi genitori a quel tempo sulla strada del divorzio per talune «cotte» [illegible] (per fortuna passeggere) [illegible] Gary. [illegible], il ritrovarsi in Europa dei due coniugi e la presenza [illegible] Maria, nell'atmosfera di serene vacanze, unita [illegible] all'amore e [illegible] comprensione di Rocky, la moglie di Coop, evitarono lo sfacelo familiare e crearono una nuova intesa.

Così, nella grande casa, di stile georgiano, a Hollywood, la vita per qualche [illegible] è stata serena e deliziosa. La famiglia Cooper non si divi[illegible] quando Gary [illegible]va recarsi all'estero per lavoro. Intanto [illegible] voleva che tutto cambiasse, anche la concezione che della vita si era fatta suo padre attraverso la sua carriera cinematografica. Perciò [illegible] spinse Big Coop (come lo chiamava familiarmente) a convertirsi. Fu una delle più grandi gioie della sua vita quando nella chiesa del «Buon Pastore», a Hollywood, padre Sullivan battezzò l'attore.

Qualche tempo dopo, Maria raggiunse l'apice della sua felicità allorché, recatasi a Roma [illegible] i suoi genitori, poté con costoro essere ricevuta in udienza privata da Sua Santità Pio XII. In quel [illegible] tutti i voti della ragazza erano realizzati e [illegible] che nulla di più bello essa potesse ottenere. Questa felicità durò fino [illegible] Gary Cooper che fece [illegible] lui un condannato a morte. Per non molto tempo fu nascosta a Gary la gravità del suo stato di salute, e Maria restò ore e poi giornate intere seduta per terra, con la testa appoggiata contro il divano di suo padre, discorrendo con lui su ciò che l'aveva sempre interessato: la religione e l'aldilà. Fu Maria che permise al babbo di morire [illegible] tanta dignità, nascondendo la sofferenza, dimenticando la celebrità e il cinema, e dicendo, qualche [illegible] prima di morire: «Il mio migliore amico è mia figlia. So che quel che mi capita è la volontà di Dio, e [illegible] paura [illegible] ciò che mi attende».

Nonostante sua madre, la [illegible] giovinezza e [illegible] brillante avvenire davanti a lei, Maria ha definitivamente [illegible]so di rinunciare [illegible] mondo. Ormai Big Coop, il suo migliore amico, non c'è più per obbligarla a ridere, a comportarsi come tutte le ragazze della sua età, a lottare per qualcuno e per qualche cosa. Sparito il suo grande amore, [illegible] non ha affatto pensato a sposarsi. Ammiratissima e molto corteggiata, si credette, per qualche tempo, ch'essa fosse quasi fidanzata del cantante Tab Hunter. Poi frequentò assiduamente Tony Perkins, il giovane [illegible] Gary apprez[illegible] e [illegible] quale avrebbe pensato [illegible] fare il suo [illegible]cessore [illegible] cinema. I due giovani sembravano amarsi e il loro fidanzamento era quasi ufficiale allorquando la malattia di Coop pose fine all'idillio, e, dopo la morte di suo padre, Maria non ne parlò mai più.

[illegible] ha sempre detto che aveva [illegible] del cinema e che [illegible] avrebbe mai fatto. Il destino e Maria hanno insieme deciso altrimenti. La maniera d'essere felice di Maria non poteva consentirle che d'entrare in convento. Sulla collina [illegible] Beverly Hills — dove abitano tutti i super-divi e super-dive [illegible] Hollywood e dove si parla più facilmente [illegible] divorzi anziché di voti [illegible] nuziali — non ci sarà più nulla da dire sulla eccezionale esemplare famiglia di Gary Cooper.

b. s.

[illegible] Cooper [illegible] foto col padre a Cap d'Antibes

Aumenta all'Avana l'opposizione [illegible] regime

Imponente manifestazione contro Castro nel corso di una processione religiosa

Il corteo era stato proibito quale «pretesto controrivoluzionario» - Quattromila persone sfilano ugualmente, recando un'immagine della Madonna, [illegible] grido: «Cuba sì, Russia [illegible]» - La polizia interviene e spara in aria (ma vi sarebbero stati ugualmente alcuni feriti) - Numerosi arresti

Nostro servizio particolare

L'Avana, lunedì sera.

Raffiche di mitra e colpi di fucile sono echeggiati improvvisi nell'aria, mescolandosi al grido ritmato [illegible] folla: «Cuba [illegible] Russia no». E' stata una scena tumultuosa, [illegible] gente correva, si spingeva, urlava. [illegible] adiacenti i poliziotti e gli uomini della milizia intervenivano [illegible] disperdere altri dimostranti. Diversi [illegible] stati gli arresti, e più di un testimone oculare assicura di aver visto vari manifestanti feriti, che venivano portati via dai loro compagni.

Fin [illegible] mattina l'atmosfera era tesa all'Avana. Le autorità avevano proibito l'annuale processione della [illegible] Carità. Più [illegible] il divieto è stato revocato, e [illegible] dato ordine alla polizia e alla milizia di non intervenire, ma evide[illegible] la revoca non è giunta a [illegible] dei cittadini che volevano prender parte alla processione e che erano stati esasperati [illegible] parole della radio governativa: «La processione [illegible] è che un pretesto per [illegible] atto [illegible] tro-rivoluzionario. Il governo [illegible] non si oppone ad alcuna manifestazione di fede religiosa, ma non tollera che, sotto il manto del cattolicesimo, si inscenino dimostrazioni contro-rivoluzionarie quali quelle dei giorni scorsi, allo scopo di dividere il popolo cubano».

Così la processione si è trasformata nella più imponente dimostrazione anti-castrista nella storia del regime, più imponente anche di quella che seguì i provvedimenti presi contro alcuni sindacalisti. La voce, sparsa tra la folla, che in precedenti scontri fossero rimasti feriti alcuni cittadini tra cui un bambino, ha accentuato l'indignazione.

Intanto, le autorità avevano nuovamente vietato la processione. A mezzogiorno il ministro degli Interni, Ramiro Valdes, aveva [illegible]to [illegible] che l'a[illegible] riguardava una processione da tenersi domenica mattina. Poiché invece la si [illegible] di pomeriggio [illegible] da considerare illegale.

Ma quattromila persone erano ormai raccolte nelle strette [illegible] attorno alla Chiesa della Carità. Si sono messe in cammino e [illegible] sfociate nel Prado, la via principale dell'Avana. In testa [illegible] giovani [illegible] maniche di camicia, che portavano [illegible] della Madonna della [illegible] e candele accese. La folla diceva in [illegible]: «Al palazzo» e «Abbasso il comunismo».

La polizia [illegible] cercato di tenere lontani dal palazzo presidenziale i dimostranti. Presso l'edificio due uomini della milizia hanno cercato di afferrare i giovani che guidavano il corteo, e ne è derivata una violenta zuffa. A un tratto si è udito il crepitio delle armi, la folla ha preso a fuggire. Inseguita [illegible] il Prado e per l'Avenida [illegible] Bolivar [illegible] poli[illegible] e miliziani. Ma c'era anche chi non scappava: quattro poliziotti [illegible] estratto la pistola [illegible] a bada un centinaio [illegible] persone.

[illegible] far della [illegible] si è avuta un'altra dimostrazione: centinaia di persone sono passate per le vie del centro scandendo: «Cuba sì, Russia no», e circa duecento giovani si sono raccolti davanti al palazzo presidenziale, chiedendo a gran voce che Fidel Castro uscisse. Poi la manifestazione [illegible] è sciolta.

u. p.

Il primo cosmonauta americano

Il ten. col. dei «marines» John Glenn, che sarebbe stato prescelto per il primo volo orbitale americano attorno alla Terra (Telefoto)

Un [illegible] uragano [illegible] Golfo [illegible]

NEW YORK, lunedì sera.

Lungo le coste del golfo del Messico, le città sono completamente deserte: uno dei più potenti uragani della storia, di nome «Clara», si abbatterà su di esse nella giornata di oggi.

«Clara» si avvicina alla costa alla velocità di circa 160 chilometri orari, sollevando davanti a sé ondate di circa 2,70 metri più alte del normale.

I servizi meteorologici hanno informato [illegible] la popolazione, la q[illegible] ha immediatamente compiuto un esodo impressionante. Si calcola che circa 250.000 persone hanno abbandonato case ed averi. Attualmente, tutti i servizi di soccorso sono all'erta per riparare i danni maggiori che causerà l'uragano e per soccorrere la gente che non ha voluto allontanarsi.

L'uragano, che ha un [illegible]gio di circa 30 chilometri, minaccia di essere il più potente degli ultimi 40 anni, dopo quello del 1900 che uccise 6000 persone: «Clara», o certamente quella che potrebbe essere chiamata la sua avanguardia, ha già ucciso un bambino di un mese, e ferito 30 persone nella città di Kaplan, nella Luisiana.

Si ha intanto dal Giappone che un uragano di potenza simile, che è [illegible] battezzato «Pamela», si è abbattuto sulle coste orientali [illegible] Pacifico, colpendo in [illegible] particolare Okinawa e Formosa. [illegible] sua [illegible] va [illegible] un minimo di 25 ad un massimo di 100 chilometri all'ora. Se l'uragano continua ad avanzare nella direzione attuale, arriverà domani o dopodomani in [illegible]

Il Nilo in piena minaccia gli argini

Il Cairo, lunedì [illegible]

In tutto il territorio egiziano il Nilo in piena [illegible] superato da ieri i segnali [illegible] guardia del livello massimo di sicurezza e preme minacciosamente contro gli argini al Cairo e in altri centri urbani della vallata. Il ministero dei Lavori Pubblici ha proclamato lo [illegible] di emergenza e mille chilometri di argini, da Assuan al Mediterraneo, sono sorvegliati da 10.000 tecnici.

Morto di cancro [illegible] 81 anni l'attore americano Leo Carrillo

Hollywood, lunedì sera.

L'attore Leo Carrillo, il cui bisnonno fu il primo governatore provvisorio della California quando questo Stato entrò a far parte dell'Unione, è deceduto ieri sera di cancro nella sua abitazione di Santa Monica. Al suo capezzale erano la figlia, Maria Antoinette, e il fratello, Ottie. Leo Carrillo, che [illegible] ottantun anni, [illegible] lottato contro il cancro [illegible] tutta la sua energia per otto anni. Era già stato operato nel settembre del 1959.

Leo Antonio Carrillo era nato il sei agosto 1880, quando Los Angeles era poco più di un villaggio californiano. Come [illegible] personalità dello [illegible]rmo, l'attore aveva sempre nascosto a tutti la sua vera età e fu solo in questi ultimi giorni quando non era più in grado di leggere i giornali e di ascoltare la radio — che essa venne rivelata al pubblico. Suo padre, Juan J. Carrillo, [illegible] il primo sindaco di Santa Monica e divenne in seguito giudice dello Stato. Carlos Antonio Carrillo, bisnonno di Leo, fu governatore dello Stato.

Nonno materno [illegible]: [illegible] Don Juan Andini, un [illegible]glio italiano che si stabilì nella missione di San Diego [illegible] secolo fa.

Il giovane Leo Antonio Carrillo frequentò l'Università di Loyola e durante le manifestazioni sportive dell'Università vinse il campionato della Costa del Pacifico per il nuoto. Le speranze della famiglia che Leo diventasse un prete cattolico svanirono quando il giovane si dedicò al disegno e si impiegò [illegible] lo stip[illegible] di trenta dollari al mese nel reparto progettisti di [illegible] compagnia ferroviaria. Più tardi, lasciò l'impiego e si trasferì a San Francisco dove divenne caricaturista del giornale The San Francisco Examiner.

Seguendo il consiglio di alcuni amici che avevano notato il suo talento ad una recita di giornalisti filodrammatici, egli entrò nel varietà. Più tardi ebbe a New York parecchie parti nel «vaudeville», fra cui quella di un ital[illegible] nella commedia Letti gemelli prodotta a Broadway. In Lombardi, Ltd. [illegible] la parte principale.

Quando il cinema venne trasformato dal sonoro, la sua bella voce lo aiutò a diventare un attore dello schermo e in questa [illegible] ebbe numerose parti di caratterista. Tra i suoi film si ricordano maggiormente Viva Villa, accanto a Wallace Beery; Il Fantasma dell'Opera, Frontier Badmen e Gay Desperado con Ida Lupino. In anni recenti, egli aveva abbandonato definitivamente il cinema per la televisione ed era stato il popolare «Pancho» nella serie televisiva «Cisco Kid», venuta anche in Italia.

Leo Carrillo in [illegible]

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia, congiunta a Marte e Mercurio, sestile con Venere. Rinvigorite con le vostre energie e abilità a concludere i vostri affari. Si avranno alcuni urti preliminari, poi la vittoria sarà certa. Elogi da parte di persone in vista. Un amico utile e schietto vi verrà a trovare. [illegible] energie per la salute generale. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli - Lavoro: nel lavoro in corso sarà meglio non prendere decisioni affrettate e definitive. Attenzione a non assumere compiti superiori alle vostre forze e alle vostre possibilità. Vita affettiva: in campo sentimentale, bandite ogni rancore, ogni ragione di astio e date retta al cuore. Avrete piena ragione e felicità. Salute: riguardatevi. Attenzione ai cibi infiammati, allo sciroppo e anche ai gelati. Un decotto di gramigna e piantaggine vi farà alquanto bene.

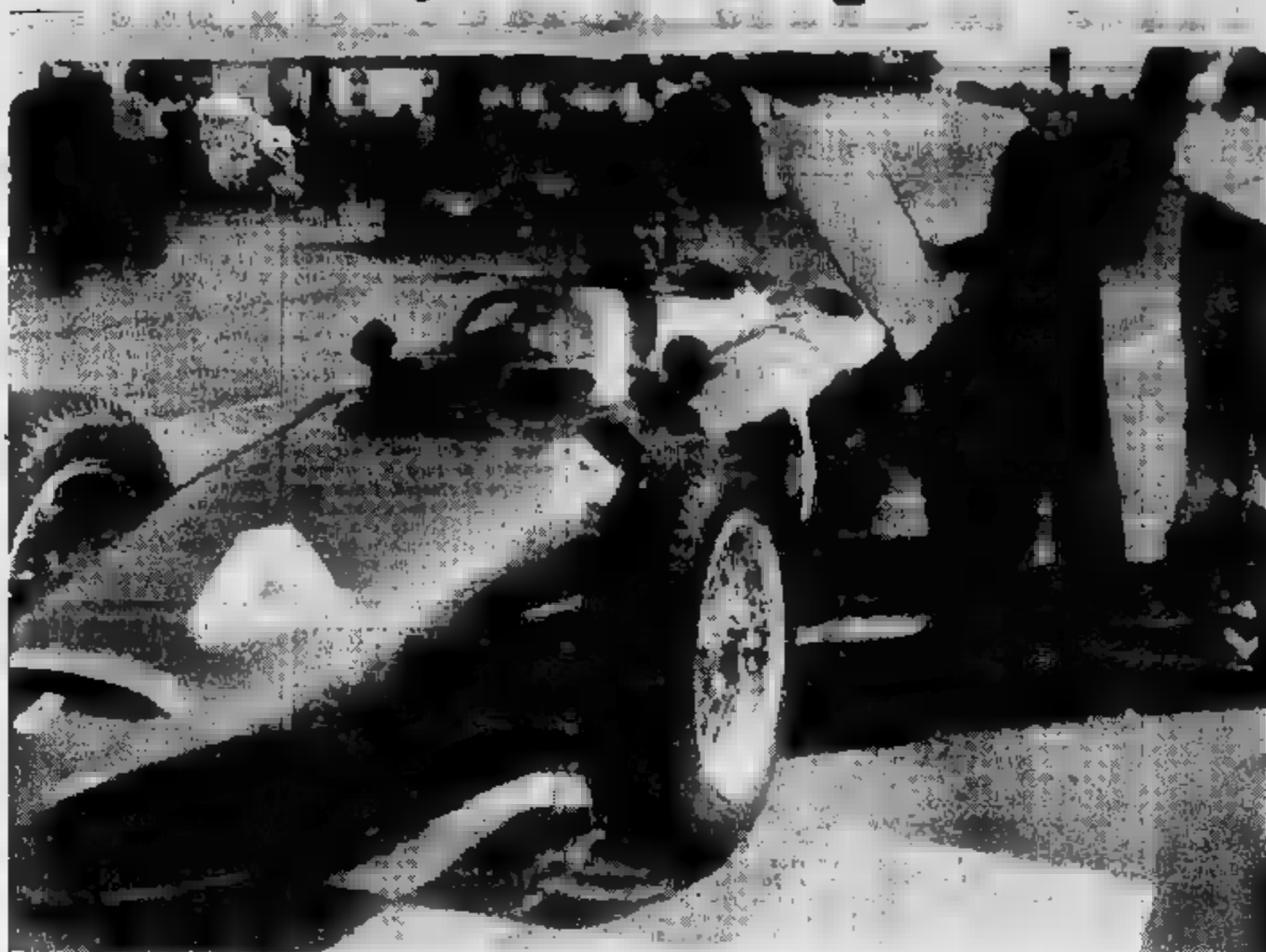
Bilancia - Lavoro: possibilità di fare molto, ma distrazione nel vostro abituale ritmo lavorativo. Allontanate chi vi disturba e vi stanca. Vita affettiva: aspettatevi una notizia consolante. Prevedo qualche cambiamento nell'ambito della vostra cose personali. Salute: tutto bene, in linea generale. Cercate di mantenervi su questo piano ideale di equilibrio.

Acquario - Lavoro: negli interessi, nel lavoro il [illegible] è favorevole. Tuttavia bisognerà navigare con perizia e tracciarsi un piano di lavoro concreto, metodico, razionale. Vita affettiva: giornata gradevole e lieta. Incontri allettanti che vi soddisfano. Vi sentirete in forma, con grande slancio. Salute: reumi e reni infiammati. Difficoltà digestive. Poca energia.

Previsioni per l'Ariete: nelle questioni personali guardatevi da tre persone di dubbia sincerità. Sorprese e cadute, ma superamento di tutte le difficoltà. Toro: combinerete buoni affari se saranno condotti con abilità e diplomazia. Facilità di urti e contrattempi in campo amoroso, ma tutto si aggiusterà. Cancro: una macchia vi svelerà ogni cosa. Un colore speciale sarà la spia velenosa. Dovrete insistere nelle ricerche, ma i risultati saranno perfetti. Leone: promesse non mantenute che vi metteranno in imbarazzo. Fate, se è possibile, con le vostre forze, e tutto andrà meglio. Vergine: ispirazione pronta e precisa che vi farà scoprire un mondo di cose nuove e provvidenziali. Dovrete smontare tutta un'impalcatura di menzogne per rifare nuovamente una situazione sentimentale ideale. Scorpione: una vendetta mal studiata scoprirà le manovre del vostro nemico e così potrete approntare la vostra difesa in maniera veramente efficace. Sagittario: agite senza pessimismo. Il pessimismo vi toglie l'esigenza delle iniziative sicure e vittoriose. Ormai siete sulla sponda del successo; insistete sino in fondo. Capricorno: la piena assicurazione vi verrà fatta quanto prima e manterranno le promesse. Viaggi, spostamenti e cambiamenti radicali di situazione. Pesci: raccolta abbondante. Le reti verranno tirate con fatica per la copiosa pesca. Provvidenza sorridente; insoliti avvenimenti.

T. Palamidessi

Pesa sullo sport il raccapricciante incidente di Von Trips

Monza, ventiquattro ore dopo la tragedia

[illegible] visioni [illegible] tragedia di [illegible] a sinistra [illegible] Trips pochi [illegible] prima di prendere il via del Gran Premio d'Italia, a destra il «bolide» [illegible] bordi [illegible] pista [illegible] Monza, dopo il terrificante incidente

L'autodromo è avvolto in un gran silenzio: [illegible] laggiù, verso la fine del rettilineo opposto [illegible] quello d'arrivo, proprio in un punto del circuito dove gli spettatori parevano al sicuro, restano le tracce del dramma, l'asfalto è striato di righe nere, la rete metallica è abbattuta per alcuni metri - Come vengono ricostruiti gli spaventosi istanti - Divampano discussioni [illegible] polemiche - Resta [illegible] da disputare l'ultima prova del campionato mondiale: forse [illegible] «Ferrari» darà *forfait*

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, lunedì [illegible]

Stamattina l'autodromo di Monza è avvolto in [illegible] gran[illegible] silenzio. Chi [illegible] capitasse [illegible] caso si renderebbe facil[illegible] conto che poche ore prima il parco era [illegible] invaso [illegible] un [illegible] di persone: i prati sono coperti di cartacce e di avanzi di refezioni, pestata l'erba dei recinti dei posteggi per automobili, in disordine le tribune. Verso la fine del rettilineo opposto a quello del traguardo, un centinaio [illegible] metri prima dell'inizio della curva [illegible] detta, dalla sua planimetria, «parabolica», ci sono altre tracce, altri segni ben diversi. L'asfalto è striato da righe nere che si intersecano disordinatamente; in alto, sulla sinistra, una rete metallica è abbattuta per alcuni metri, quasi ripiegata sul prato interno come se una ciclopica mano vi [illegible] fosse appoggiata con [illegible].

L'umidità della notte ha purificato questa erba al di là del recinto. Ieri alle 15, appoggiata [illegible] della alla rete metallica — che è distante una decina di metri dalla pista, e rispetto a questa sopraelevata di circa un metro e mezzo — c'era molta gente, uomini e donne, giovani e [illegible] giovani, ansiosi di assistere ai primi passaggi delle macchine partecipanti al 32° G. P. Automobilistico d'Italia. Chissà, forse qualcuno era appassionato di auto da corsa; altri se ne erano venuti a Monza perché avevano sentito parlare di Baghetti, un [illegible] italiano con la stoffa del campioni; e forse soltanto per [illegible] derai un pomeriggio caldo di tarda estate [illegible] verdissimo parco [illegible] [illegible].

Alle 15 aspettavano il pri[illegible] passaggio [illegible] bolidi a quattro ruote, lì a pochi metri, così vicino che si sarebb[illegible] potuti vedere per un attimo i volti [illegible] dei piloti; cinque minuti dopo, molti di loro erano morti, altri feriti gravemente, falciati da uno di quei bolidi che tanto li avevano attratti. Sulla macchina c'era un uomo ancor giovane, un aristocratico tedesco che da molti anni bruciava nelle corse automobilistiche una passione [illegible] chi non vive nel mondo del mo[illegible] non può certo condividere né comprendere: Wolfgang Von Trips. La sua Ferrari, un attimo prima, era entrata in collisione con la Lotus [illegible] pilota scozzese Jim Clark e si [illegible] catapultata lassù in alto, verso la rete metallica, rovesciando fuori il disgraziato corridore.

Tutto questo in [illegible] più di [illegible] o quattro agghiaccianti secondi: una ventata luttuosa, una tra le più terrificanti sciagure dello sport automobilistico.

Adesso si andrà alla ricerca delle eventuali responsabilità, [illegible] dirà [illegible] neppure la pista di Monza è così sicura come si voleva far credere. Per conto nostro, ragionando con più calma a qualche ora di distanza dalla disgrazia, crediamo onestamente di poter dire che se c'era un punto del circuito in cui gli spettatori sembravano al sicuro, [illegible] proprio alla fine del rettilineo precedente la curva parabolica. Qui le macchine arrivano infatti dopo una precedente [illegible] e [illegible] fase [illegible] cambio di marcia in [illegible] discendente, proprio per ridurre la velocità, che non è in quel punto superiore [illegible] orari.

In condizioni normali, insomma se anche una macchina dovesse uscire di pista lateralmente (cosa estremamente improbabile) il pilota avrebbe tutto il modo di riprendersi o arrestarsi sulla larga striscia erbosa che a un certo punto prende anzi a salire verso il recinto di rete metallica.

[illegible] in queste considerazioni [illegible] entra [illegible] l'ipotesi, difficilmente incasellabile in una casistica, delle assolutamente imprevedibili reazioni dei mezzi meccanici sotto la sollecitazione di un evento di natura dinamica. Sarebbe probabilmente bastato che il tamponamento della Ferrari di Von Trips da parte della Lotus di Clark fosse avvenuto un metro prima o un metro dopo, [illegible] che il punto [illegible] applicazione dell'urto fosse spostato di pochi centimetri per [illegible] conseguenze completamente diverse.

La [illegible] è inutile nasconderla. Le corse automobilistiche sono sempre e in ogni caso pericolosissime per tutti. Non si può garantire al cento per cento la sicurezza [illegible] per gli spettatori (per i piloti [illegible] discorso [illegible] diverso), [illegible] [illegible] impianto che [illegible] escludere [illegible] verificarsi di incidenti luttuosi. Per [illegible] non [illegible] tanto (è il caso dell'autodromo di Monza), poi, quando capita una giornata come quella di ieri, ci [illegible] accorge che eravamo tutti degli illusi.

Il discorso [illegible] diverso, [illegible] vrebbe andare al [illegible] fatto luttuoso, investire sistemi, mentalità. [illegible] di questa nostra epoca che diciamo civile soltanto perché ci offre la possibilità di godere straordinarie invenzioni e progressi tecnici. [illegible] non [illegible] compito nostro.

* *

Pochi hanno [illegible] l'animo — pensiamo — di seguire con appassionato interesse le vicende agonistiche del 32° G.P. d'Italia, una corsa che in altre condizioni sarebbe invece risultata avvincente e bella come poche altre.

La vittoria di Phil Hill (con la conquista del titolo [illegible] è giusta. Premia [illegible] valore di un pilota che ha raggiunto [illegible] piena maturità, e premia naturalmente gli sforzi di [illegible] Ferrari e dei suoi tecnici e collaboratori, creatori di [illegible] [illegible] meccanico assolutamente superiore. Ieri, a parte [illegible] disgrazia mortale di Von Trips (che avrebbe potuto benissimo vincere a sua volta il titolo), una sola delle cinque Ferrari [illegible] in campo dalla [illegible] modenese ha terminato [illegible] gara, ma questo [illegible] toglie nulla al [illegible] del successo di Phil Hill, che anzi ha anche il grande merito di aver saputo risparmiare la macchina pur facendo tutta la corsa al comando.

Tolti di gara Pedro Rodriguez e Giancarlo Baghetti, è mancata [illegible] possibilità [illegible] osservare questi due giovani alla loro prova più impegnativa, ma vi confessiamo che, nell'atmosfera [illegible] che si [illegible] determinata sulla pista, non pochi hanno tirato un sospiro di sollievo alla notizia dell'abbandono.

Stirling [illegible] si [illegible] battuto con il consueto spirito leonino, che nulla [illegible] però potuto di fronte all'inferiorità di macchina. Eccellente invece Dan Gurney, la cui Porsche si è rivelata più veloce del previsto.

Rimane ancora da disputare, per il campionato del mondo, il G. P. degli Stati [illegible] a Watkins Glen, il [illegible] prossimo. Ma non è però detto che la Ferrari sia dell'idea di parteciparvi: i tutti [illegible] anche e soprattutto sui costruttori delle macchine da corsa, quasi perfettissimi ordigni che talvolta diventano strumenti di morte.

Ferruccio Bernabò

Un velocissimo passaggio sul rettilineo d'arrivo dei piloti Dan Gurney (Porsche n. 46) e Stirling Moss (Lotus)

Nelle prove: Von Trips e in primo piano Phil Hill

Una vita di rischi

COLONIA, lunedì sera.

Rimpianto, sgomento, doloroso stupore stanotte a Colonia, per la morte di Von Trips. Il ragazzo era nato (il [illegible] maggio [illegible]) nel castello di Hemmersbach ad Horrem, nei pressi di Colonia, da nobile casata. Aveva cominciato a correre «sul serio» nel 1954 con una «Porsche» che aveva acquistato all'insaputa dei familiari.

All'inizio della sua attività agonistica non ebbe subito notorietà: gareggiava serio, scrupoloso, seguiva attentamente le «orme» dei grandi piloti.

Nel '55, al Tourist Trophy, riportò il primo piazzamento di rilievo, giungendo terzo. L'anno successivo, al volante di una «Ferrari», prese parte alle prove del Gran Premio d'Italia a Monza, ma non prese parte alla gara per un lieve incidente occorsogli in allenamento.

Nel '57 si mise in luce con tutta una serie di ottime prestazioni al volante di vetture «gran turismo» e «sport», conquistando anche due vittorie in competizioni in salita, al [illegible] ed al Lenzerheide.

Fu secondo, in coppia con Hawthorn, nella «1000 chilometri» di Buenos Aires e terzo (anche in coppia con Gendebien) alla «Targa Florio» ed alla «1000 chilometri» del Nürburgring.

Tornato alle competizioni in salita, si impose ripetutamente ed anche in Italia, alla Trento-Bondone colse un'affermazione molto brillante. In seguito, finendo secondo al Mont Ventoux, alle spalle di Jean Behra, riuscì a conquistare il titolo continentale della specialità.

Nel '59 entrò nuovamente nella squadra di Ferrari, dopo aver superato un periodo d'incertezza, meditando più volte il ritiro dalle competizioni.

Nel '60, finalmente, Von Trips si portò definitivamente alla ribalta. Costretto dall'allora superiore potenza delle vetture inglesi a battersi unicamente per le piazze d'onore nelle gare di «formula uno», si prese una serie di grosse rivincite nelle competizioni per le «sport» [illegible] alla «Solitude» e a Siracusa e finendo secondo (ma al volante di una Porsche) nel Gran Premio di Germania.

Il resto è storia recente. La prima vittoria nel campionato mondiale la ottenne all'inizio della stagione corrente, a Zandvoort (vincendo il Gran Premio d'Olanda), quindi si affermava nel G. P. d'Inghilterra, arrivando secondo nel G.P. di Germania, e nel Gran Premio del Belgio.

Con questi successi era arrivato in cima alla graduatoria per il titolo iridato dei conduttori, con 33 punti, precedendo l'altro «ferrarista» Phil Hill, che ne aveva 29.

Il sorprendente pareggio del Torino a San Siro

Il Torino, contro ogni previsione, ha g[illegible] una vigorosa partita riuscendo ad imporre lo zero a zero all'Inter di fronte ai [illegible] mila spettatori [illegible] gre[illegible]ano gli [illegible] di San Siro. Tra i protagonisti dell'accesa partita è stato il portiere granata Panetti che qui presentiamo proteso in [illegible] splendido balzo a respingere in corner un violento [illegible] di Corso (Telefoto)

Ieri allo Stadio

L'irrompere gagliardo del portiere del Lecco frena lo slancio di Sivori durante la gara tra juventini e lariani finita in parità con il punteggio di 2 a 2

Il G. P. automobilistico d'Italia

Rodriguez (n. 8) e Ginther (n. 6) fotografati durante una delle [illegible] iniziali [illegible] Gran Premio automobilistico di Monza che ha registrato il trionfo [illegible] pilota americano [illegible] Hill (Telefoto a «Stampa Sera»)

Anche la Fiorentina è al comando

Approfittando dei pareggi dell'Inter e del Milan, la Fiorentina e la Sampdoria si sono affiancate in testa alla classifica alle due squadre milanesi. Particolarmente importante è stata l'afferm[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] si sono [illegible] imposti sull'insidioso campo del Bologna. Esco in azione Hamrin (a destra) mentre sta segnando il [illegible] goal (Telefoto a «Stampa Sera»)

Dopo il "colpo gobbo,, del Torino sul terreno di San Siro

Un interrogativo che è di attualità: "Quali sono i veri limiti dell'Inter?,,

I neroazzurri [illegible] riescono a convincere, o, almeno, [illegible] riescono a [illegible] a tutte le promesse [illegible] vigilia - Soltanto [illegible] è all'al- [illegible] della sua [illegible] - Tra i granata, [illegible] positive: [illegible] chiudersi in [illegible] e repentinamente distendersi all'attacco

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, lunedì [illegible]

Non sussiste dubbio alcuno al riguardo. Il risultato della partita svoltasi ieri a San Siro torna a tutto vantaggio [illegible] Torino. Da quando il giuoco del calcio è giuoco del calcio, [illegible] quando il campionato si svolge col sistema del punteggio moderno, da sempre cioè, praticamente chi riesce a non perdere in campo avversario praticamente ha riportato una mezza vittoria. Anche se non ha giuocato bene. Anche se meritava di perdere. Si tratta di una specie di legge pratica della vita. Comunque siano andate le cose sul campo di giuoco. E' il pubblico locale che sempre lo ha detto e sempre lo dice. Il pubblico che va sul campo per veder vincere la squadra del luogo, e che quando questa non vince, ri[illegible] con la [illegible] e parla [illegible] di colpa dei suoi, sorvolando d'impeto su discriminanti, su ragioni di essere, su attenuanti e su casuali eccezionali. Non vincere in casa è un delitto, dice il volgo.

[illegible] per cui, a distanza di tempo, il Torino si rallegrerà sempre — specialmente sotto l'aspetto pratico — del punto di classifica portato a casa dal campo di San Siro, e l'Internazionale viceversa forse se ne dorrà: [illegible] di più di quanto si d- [illegible] immediati possa apparire al giorno d'oggi.

Dovrebbe dolersene molto di più [illegible] quanto l'attualità non dica. Perchè il momento che [illegible] attraversa — quello della terza giornata del campionato — pare fatto apposta per attenuare, se non per addormentare, certi dolori. Hanno chiuso alla pari [illegible] il Milan a Palermo ed [illegible] la Juventus in casa contro il Lecco: quindi, tutto considerato, [illegible] esisterebbe ragione vera e immediata per lamentarsi troppo di quanto complessivamente è successo. E' [illegible] più tardi, andando avanti nella competizione, che si cercheranno [illegible] ragioni di certi piccoli [illegible] e di certi piccoli ritardi. Ed allora si penserà che certe partite si dovevano vincere, e che certi risultati di parità si potevano assolutamente evitare.

[illegible] la terza volta quasi consecutiva che vediamo l'Internazionale alla prova in questa stagione. Non ci ha mai convinti pienamente. Almeno non ci ha mai convinti in proporzione al gran nome che la squadra — almeno sulla carta, la carta dei giornali — si è fatta. Quello che l'unità fa di veramente convincente, è frutto quasi esclusivo del lavoro di un uomo — non della compagine tutta o di [illegible] settore della medesima — il lavoro dello spagnolo [illegible]. E' questi l'uomo che [illegible] in piedi [illegible] compagine, che la regge, che la sostiene, che la porta [illegible] ottenere quel che ottiene. Per noi, da quanto abbiamo visto finora in campionato e fuori di esso, Suarez rappresenta il miglior acquisto che sia stato fatto dal momento in cui sono state riaperte le porte alla importazione di giocatori stranieri. E' latino, e quindi capisce le necessità del calcio italiano.

Ieri, Suarez non è riuscito a sfondare — od a far sfondare — perchè ha incontrato una squadra altrettanto latina quanto lui stesso. Il Torino quando è toccato su un certo tasto, reagisce. E' una squadra che, quando prende a lottare, è ben difficile da tenere a freno. E' una squadra giovane e forte, una squadra che sopperisce alla vera mancanza di esperienza, sfoderando spirito di combattività e di improvvisazione, quanto se ne può possibilmente desiderare. Sa correre, sa lottare. E' un fa[illegible] [illegible] [illegible] e di energie.

Nella prova sostenuta ieri, tornerebbe difficile menzionare qualche uomo per particolare distinzione. [illegible] sono [illegible] [illegible]. Anche e specialmente l'unico elemento non latino, lo scozzese Law, il quale si adatta in modo sorprendente alla [illegible] alla mentalità dei compagni. Ieri egli [illegible] ricoperto, un po' qua, un po' là, su e giù per il campo, tutte le posizioni della prima linea, particolarmente quella di centro. [illegible] era posto nella testa, evidentemente, di poter salvare il risultato della giornata con una rete di sorpresa e di contropiede, visto l'andamento dell'incontro. E, su questa falsariga, egli tentò di farsi luce e di sfondare per tutto il tempo. Era troppo solo per riuscire nell'intento. Law è un elemento prezioso per l'undici granata come lo sarebbe per qualsiasi altro [illegible] dici.

La squadra [illegible] Torino sarà interessante da vedere alla prova più avanti nella competizione, quando sarà al completo, quando avrà tutti i suoi uomini in piena forma ed efficienza, quando sarà lanciata a pieno. Allora risulterà ben difficile [illegible] batterla, [illegible] [illegible] di schietto e di genuino dall'opera e dal carattere della compagine. Tanto [illegible] sa decisamente chiudersi in difesa e repentinamente distendersi all'attacco. Ieri la squadra stessa non ha praticamente giocato che metà della partita: la metà difensiva. E' battuta non [illegible] è stata.

Vittorio Pozzo

P[illegible] È stato il grande protagonista di Inter-Torino. Eccolo proteso a [illegible] una pericolosa «punizione» (Telef. a «Stampa Sera»)

Notizie in breve

● Il Cuneo, che quest'anno disputerà il campionato dilettanti, è stato sconfitto, ieri, allo Stadio Monviso per 7 a 3 in un incontro amichevole con il Monaco F. C.

● Il dilettante ciclista Sergio Franco, del C.S. Fiat, ha vinto ieri a Cafasse la Coppa Magnoni & Tedeschi di 160 km: secondo, ad oltre un minuto, si è classificato Rinaldini (G. S. Lancia).

● Nella corsa Torino-Crissolo, per allievi, è giunto primo il novarese Silvano Barglon, [illegible] un vantaggio di 1'50" sul [illegible] Rossi.

● A Villarbasse, il ciclista sportivo Claudio Chionetti, [illegible] Torino, [illegible] vinto ieri in volata [illegible] Coppa Cerruti.

● Il belga Willy Vannitsen ha vinto ieri a Winterthur, in Svizzera, una gara ciclistica ai punti su 95 chilometri: secondo si è classificato l'italiano Faggin.

Un ba[illegible] di Panetti [illegible] precede Hitchens (Telefoto)

Continua [illegible] serie sfortunata per l'Alessandria

Serie B arcigna per le "grandi,,

Il Genoa delude a Messina, mentre Lazio e Bari pareggiano in casa - Solo il Napoli ottiene [illegible] risultato positivo (0-0) a Modena

[illegible] B comincia a mostrare agli squadroni di rango il suo vero, arcigno volto. Una delle quattro «grandi», il Genoa, ieri [illegible] perso, a Messina, in una gara infuocata; due altre, [illegible] e Lazio, sono state inchiodate [illegible] pareggio sul proprio campo ad opera rispettivamente della modesta Pro Patria e della neopromossa Lucchese; [illegible] solo, il Napoli, [illegible] colto [illegible] risultato favorevole pareggiando [illegible] a 0) contro il Modena, sul terreno emiliano.

E' stata una specie di giornata della verità, in cui sono emerse le compagini ricche di temperamento e di ardore combattivo: Reggiana, Prato, Messina.

Le due piemontesi hanno ancora in parte deluso, maggiormente il Novara — sconfitto a Brescia per 0 a 2 senza mai aver dato l'impressione di poter reagire con dignità — meno l'Alessandria, che ha perso Vitali nella prima mezz'ora di gioco ed ha dovuto poi risalire un goal di svantaggio.

Il Genoa è andato a picco sul campo infuocato di Messina. E' stata una g[illegible] «cattiva», veloce e senza esclusione di colpi, che si è conclusa con la duplice espulsione del rossoblù Occhetta e del [illegible] Ciccolo.

Tra i messinesi [illegible] [illegible] spicco il centravanti Calloni (lo scorso anno giocava, e bene, nella Pro Patria) che [illegible] [illegible] a nudo la modesta levatura del centromediano ligure Colombo. Ora il Genoa (c'è da sperarlo) intensificherà [illegible] trattative con l'Inter per [illegible] il «numero [illegible]» Bicchierai e dare [illegible] [illegible] ed efficacia al suo sbilanco reparto arretrato.

Bari e Lazio hanno lasciato a bocca amara i loro tifosi. [illegible] partita [illegible] Roma è stata aspra e durissima e ne ha fatto le spese più degli altri l'ala destra lucchese Ghiadoni, ricoverato all'ospedale (dopo uno scontro con il laziale Carosi) [illegible] sintomi allarmanti di commozione cerebrale. Per fortuna, nel [illegible] della notte, le condizioni dell'atleta sono migliorate ed è probabile che entro un paio di giorni egli possa far ritorno a Lucca.

Il Bari [illegible] trovato sul [illegible] cammino una Pro Patria [illegible] e briosa che, senza scorrettezze, ha imbrigliato ogni [illegible] offensiva pugliese. [illegible] uomini [illegible] [illegible] sio è mancato — detto per inciso — un po' di [illegible], mentre sotto il profilo della volontà e della [illegible] i lombardi [illegible] stati nettamente superiori.

Modena e Napoli si [illegible] equivalse [illegible] una gara piacevole anche se non troppo emozionante. Le due prime linee [illegible] state nettamente inferiori alle difese e ciò ha determinato il risultato in bianco. Nel Napoli, al 28' della ripresa, si è infortunato Fanello (che è ancora a corto di preparazione) ed è stato costretto a spostarsi all'ala sinistra.

La Reggiana di Del Grosso, battendo il Cosenza per 1 a 0, è salita in cima alla classifica, unica compagine a punteggio pieno. Il Cosenza ha opposto agli emiliani una strenua resistenza, poi è crollato senza scampo, dopo il goal di Catalani.

Secca e senza attenuanti la sconfitta del Simmenthal a Prato (3 a 1) e testimonianza della vivacità dei toscani e del tono fiacco e scadente degli ospiti.

[illegible]do il pronostico (o quasi) si sono concluse [illegible] gare Sambenedettese-Parma e Verona-Catanzaro. Lo «0 a 0» di [illegible] Benedetto [illegible] [illegible] è il [illegible] più logico dopo [illegible] minuti di gioco scialbo e senza idee, mentre il successo veronese (1-0) ha premiato [illegible] squadra, quella veneta, in crescendo, abilmente registrata nella difesa (dove Grava e Pirovano [illegible] apparsi i migliori), [illegible] e ricca [illegible] spunti in prima linea sotto l'attenta regia di Postiglione e di Bariucco.

g. bar.

Fanello: esordio nel Napoli

Domina l'incertezza nel torneo di pallone

Feliciano è l'unico ad [illegible] [illegible] di [illegible] in finale - Per gli altri si decide domenica (con la possibilità [illegible] uno spareggio)

La penultima giornata del campionato italiano di pallone elastico (girone eliminatorio) ha portato qualche chiarimento nell'aggrovigliata situazione creatasi in testa alla classifica. Feliciano (Eda di Torino) battendo per 11 a 9 Galliano II (Cal Beccaro di Acqui) nella partita disputata ieri allo sferisterio di via Napione si è assicurato definitivamente il primo posto in classifica e con esso il diritto di entrare in finale.

E' [illegible] [illegible] incontro combattuto con grande impegno e sembrava a tutta prima che la quadriglia acquese dovesse prevalere, ma il capitano dell'Eda sfoggiando un finale da grande campione, ha saputo, risalendo da uno svantaggio di 2 a 6, vincere tre giochi consecutivi e aggiudicarsi la vittoria.

Feliciano ha avuto un valido aiuto da parte dei compagni di squadra in particolare da Ancheri che a volte lo ha sostituito nella battuta.

Galliano II invece per effetto di questa sconfitta viene tagliato fuori dalla lotta per i posti d'onore. Ed è un vero peccato: ma la sua compagine, del resto assai brillante, è stata spesso dilaniata da discordie interne, senza le quali egli si troverebbe a ridosso del capoclassifica.

Un passo avanti ha fatto anche Balestra (Sapei di Torino) che allo sferisterio Mermet di Alba ha superato Manzo (Cordial Alberti di Alba) per 11 a 5. Il campione d'[illegible] è più che mai in gara per l'ingresso in semifinale, ma a questo riguardo una parola definitiva verrà pronunciata domenica prossima, quando sul campo di Cuneo egli dovrà affrontare Allemanni (Spe di Cuneo). Quest'ultimo ieri non ha giocato ad Acqui nella partita in calendario contro Solferino (Cal Terme di Lussito) a motivo di una improvvisa indisposizione che lo ha colpito: l'incontro sarà recuperato venerdì prossimo.

Se come è probabile, il capitano cuneese riuscirà ad avere la meglio, raggiungerà Balestra a quota 7: in tali condizioni il confronto diretto di domenica prossima fra i due fortissimi giocatori acquisterà un'enorme importanza in quanto il vincitore avrà la sicurezza di disputare la semifinale, mentre il perdente dovrà con ogni probabilità disputare uno spareggio per la designazione [illegible] secondo semifi[illegible].

C'è infatti Corino I (Callianno di Alba) che potrebbe [illegible] nella lotta per il terzo posto: ieri egli è rimasto a quota 6 avendo dovuto osservare un turno di riposo, ma se egli riuscirà a vincere la partita che ancora gli resta da giocare nell'ultima giornata ha la possibilità di trovarsi al terzo posto in classifica in condominio con un altro avversario e in tal caso si dovrebbe procedere a uno [illegible].

Per il momento Balestra si trova in migliore situazione, trovandosi solo al secondo posto della graduatoria, ma è questa una superiorità effimera perchè venerdì Allemanni, che la carta dà nettamente favorito, potrà vincere il recupero contro Solferino ed allora un compito durissimo lo aspetterà domenica allo sferisterio cuneese.

Ecco la classifica dopo la penultima giornata del girone eliminatorio: 1. Feliciano, punti 9; 2. Balestra, 7; 3. Allemanni e Corino, 6; 5. Galliano II, 5; 6. Manzo, 3; 7. Solferino, 2. Allemanni e Solferino hanno disputato una partita in meno.

GIOVANNI FACCIOLI

● Il dilettante Rolando Piccolotti, di Monsummano, ha vinto ieri la tradizionale edizione della Coppa Città di Camaiore, cui hanno partecipato numerosi stranieri (austriaci, francesi, belgi e olandesi), battendo in volata un folto gruppo di concorrenti, tra cui gli azzurri Storai, De Rosso, Fantinato e il torinese Zilioli. Uno dei corridori in gara, Lorenzi, investito da un motociclista, è finito all'ospedale.

Dietro le quinte di Sampdoria-Roma

Qui si parla di Lojacono

Il vicepresidente dei giallorossi non esclude che l'attaccante possa cambiare di società - Il terzino blucerchiato Vincenzi vuole essere lasciato libero al 15 ottobre per scadenza di contratto

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì [illegible].

[illegible] Sampdoria ha ancora vinto (due successi pieni ed un pareggio a Firenze), e la Roma ha ancora perso (seconda sconfitta consecutiva); veleggiano i liguri in cima alla classifica, stazionano molto in basso i romani. La situazione è questa, ma non bisogna trarre giudizi troppo impegnativi. All'inizio [illegible] stagione le condizioni fisiche dei giocatori contano molto e molto conta anche la fortuna. Non diciamo [illegible] [illegible] la Sampdoria finirà in basso e la Roma salirà sino... alle stelle, desideriamo soltanto ripetere che sarebbe prematuro considerare l'attuale graduatoria come accettata su linee definitive. Tre giornate di gara non bastano a determinare valori e meriti. Su questo punto non crediamo possano esistere contrasti.

Ed ora vediamo brevemente le due squadre alla luce della prova di ieri. La Roma «meno sud-americana» [illegible] solito (Lojacono squalificato e Da Costa è stato preferito Giuliano con [illegible] spostamento all'attacco di Pestrin) avrebbe meritato almeno un pareggio, ma i suoi attaccanti hanno mancato [illegible] paio di goals in modo incredibile, e certi errori si pagano quando si hanno di fronte difensori rudi e abili come quelli sampdoriani. [illegible] in [illegible] di forma Angelillo, e questo significa [illegible] [illegible] la Roma potrà riprendere la marcia [illegible] più traguardi. Il concetto tattico [illegible] 4-2-4, che Carniglia ha adottato, è indubbiamente buono, però i giocatori devono sacrificarsi nei compiti loro assegnati, e specialmente devono correre di più. Il calcio moderno è basato sul ritmo; non servono più i mille passaggi, la ricerca del bello, le manovre troppo elaborate. Schemi pratici e velocità. Questo [illegible] ancora alla Roma.

Della Samp si è già detto, anche se bisogna sottolineare che ora i blu-cerchiati sono in testa alla classifica a pari punti con Inter, Milan e Fiorentina. Una posizione invidiabile certamente. Tutto merito? Non rispondiamo alla domanda perchè ieri abbiamo tratto l'impressione che soltanto la fortuna ha favorito il successo pieno degli uomini [illegible] Monzeglio. Quel secondo tempo tutto errori, stranezze, con la difesa (che della squadra è senza dubbio il reparto più compatto ed a posto) che non funzionava più come reparto, [illegible] l'attacco [illegible] viveva sugli spunti isolati [illegible] Skoglund e [illegible] Veselinovic. La [illegible] [illegible] ha approfittato della situazione per demeriti suoi, non certo per virtù dei liguri...

Comunque è finita così, e la Sampdoria ora viaggia verso Catania con la responsabilità [illegible] difendere il primato in classifica, mentre la Roma tenterà disperatamente la rimonta per superare [illegible] più presto questo breve [illegible] pericoloso periodo di magra. Dopodomani i giallorossi saranno impegnati all'Olimpico contro il Palermo, dopo verranno a Torino per incontrare la Juventus.

* *

Due chiacchiere con i dirigenti liguri e romani prima della partita. Siamo all'inizio del torneo, ma già si parla di... acquisti e di cessioni. Ai sampdoriani chiediamo: «Si dice che alla riapertura delle liste intendiate vendere Marocchi». «Impossibile — risponde il dirigente addetto all'ufficio stampa — Marocchi deve rimanere alla Sampdoria». Meno esplicita e chiara la risposta del dirigente responsabile sulla «grana» Vincenzi, che, come è noto, intende [illegible] lasciato libero al 15 di ottobre per scadenza del contratto «Vedremo [illegible] momento [illegible], anche se Vincenzi è molto prezioso al gioco difensivo della nostra squadra».

Altro... campo, incontriamo il vice-presidente dr. Evangelisti, e affrontiamo subito l'argomento Lojacono, sul conto del quale sono state [illegible] e scritte molte notizie: «Precisiamo — ha esordito il dr. Evangelisti — che nessuna proposta ci è stata presentata dalla Juventus per avere Lojacono».

«Se la richiesta venisse fatta?».

«La esamineremmo con molta attenzione».

«Si parla anche del cambio [illegible] Costa e Malatrasi».

«Avevamo trattato l'argomento all'inizio dell'estate, [illegible] non ci trovammo messi d'accordo. Ora niente, ed è un affare che non faremo, anche se la Fiorentina in questo momento ha interesse all'argomento, data l'ormai certa rinuncia di Montuori».

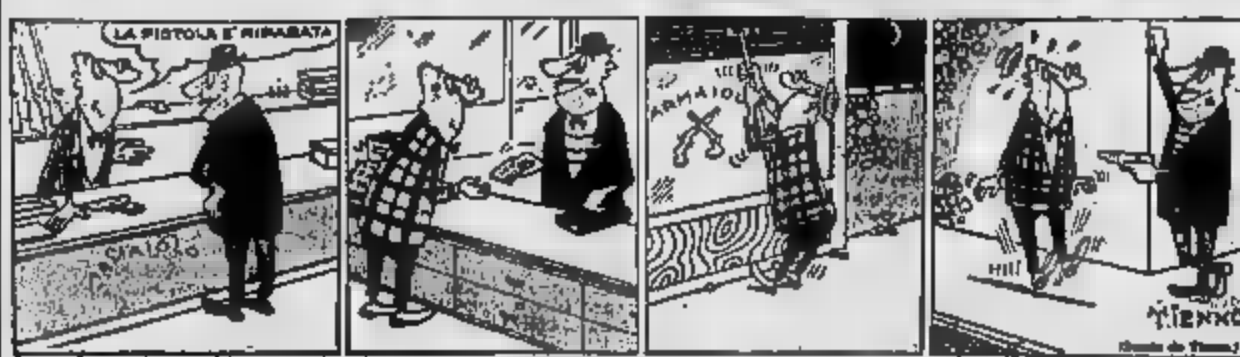
«Niente cambio Da Costa-Malatrasi, e forse sì per Lojacono alla Juventus?».

«Vedremo...».

Il dr. Evangelisti non ha aggiunto altro.

Giulio Accatino

UN PO' DI BUONUMORE

— Non ci sono abbonamenti alle multe. Mi costerebbe meno caro!...

L'avventura dell'armaiuolo...

Esattezza

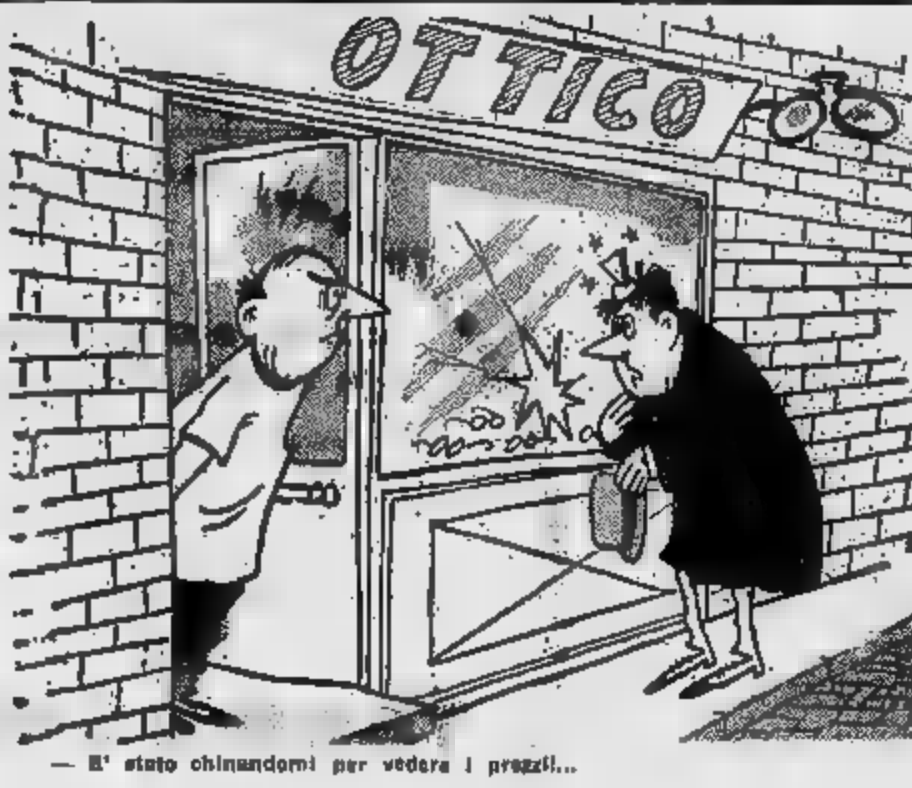
— Signor direttore, la persona che si trova in anticamera dice di non poter più aspettare... Che cosa devo fare?

— Mi lasci in pace. E' un'ora che le sto dicendo che la riceverò fra cinque minuti!...

Precisazione

Due impiegati discutono animatamente e finiscono per insolentirsi:

— Non conosco un imbecille più imbecille di te — scatta uno di essi.

— Vi prego, signori — interviene autorevolmente il capufficio. — Non dimenticate che qui ci sono io!...

— E' stato chinandomi per vedere i prezzi!...

— Basta, basta, vi scriverò...

— Qui Fifì, qui Fifì...

— Le mie più vive felicitazioni al vostro cuoco: è riuscito a convincere mio marito che io non sono la peggiore cuoca del mondo!

Consiglio

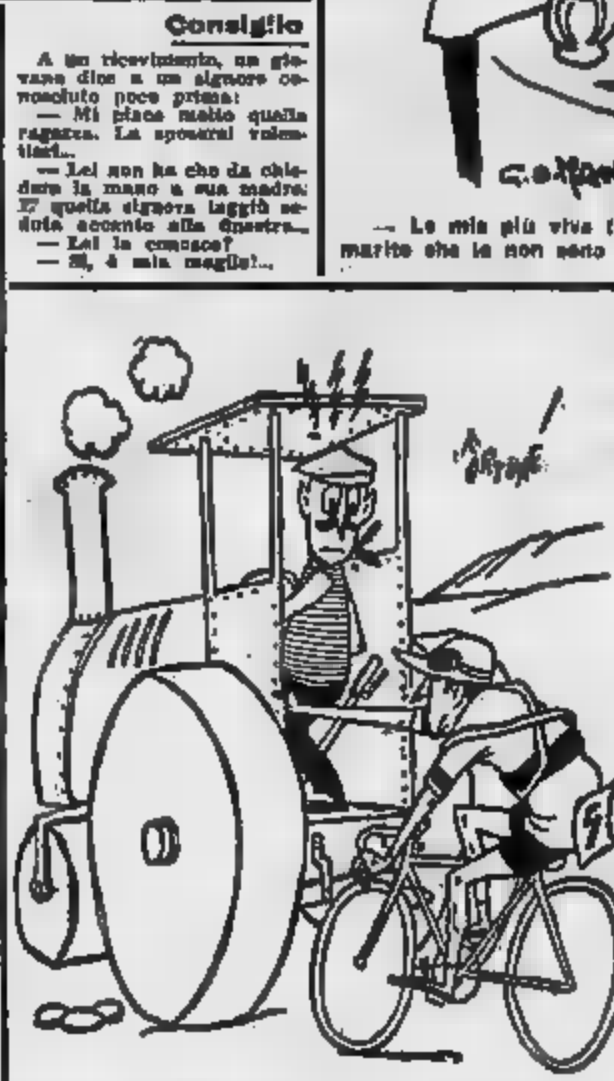
A un ricevimento, un giovane dice a un signore conosciuto poco prima:

— Mi piace molto quella ragazza. La sposerei volentieri...

— Lei non ha che da chiedere la mano a sua madre: E' quella signora laggiù seduta accanto alla finestra...

— Lei la conosce?

— Sì, è mia moglie!...

— Prova ad allenarti con le valigie. Le vacanze sono finite e presto dobbiamo tornare a casa!...

— Non spinga, per favore!...

— Non illuderti, non me ne vado. Porto alla mamma le valigie perché venga a stare con noi!...

Chiarezza

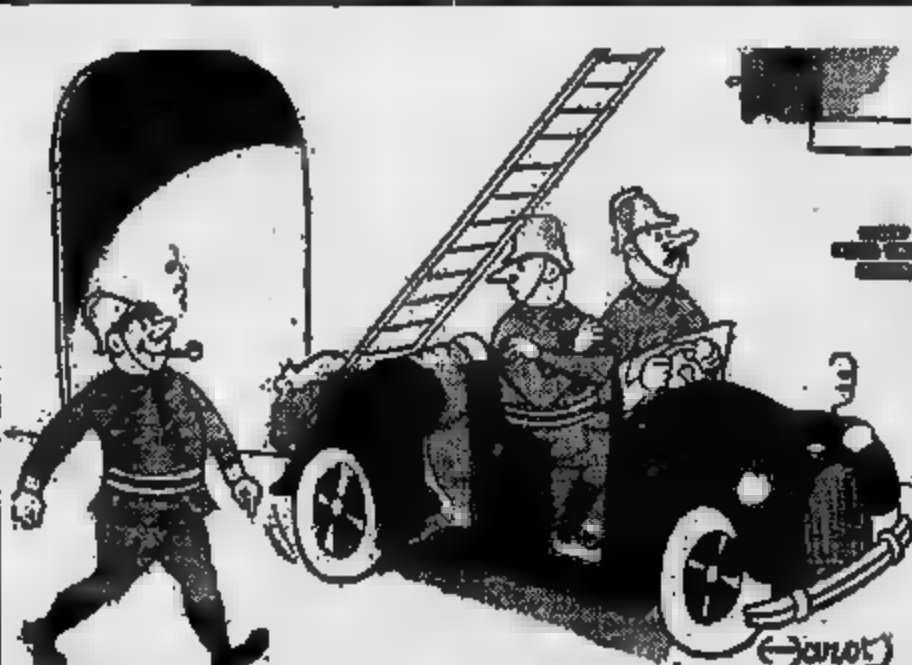
Un medico sale su un tassì e ordina al conducente:

— Mi porti all'ospedale.

Il tassì corre a forte velocità. Il dottore, allora, esclama:

— Amico mio! Io devo andare all'ospedale per alcune visite, non per rimanervi!...

— Credetemi, Dupont, mi spiace proprio che il nostro Centro missilistico non sia abbastanza ricco da potersi comperare una scimmia...

— O la mela, oppure grido!...

— Vengo a piedi... Pare che stia bruciando la casa di mia suocera!...

Lo scalognato

L'astronauta superstizioso

— Che tutti quei detenuti! Chissà che cosa ci trovano in quei canguri!...

"Il diavolo gli guida la mano,, gridava una comare

Paganini tenne il suo primo concerto a 5 anni in un "carruggio,, genovese

Dileggiato dai compagni per avere acquistato un vecchio violino da un rigattiere, il piccolo Nicolò sembrò colpito da un impeto di follia; pose l'archetto sulle corde e cominciò a suonare con tale perizia che i passanti si fermarono stupiti - Eppure, prima di allora, egli non aveva mai suonato

(Nostro servizio particolare)

Parma, settembre.

Paganini riposa qui, alla Villetta, dicono con orgoglio i parmensi, indifferenti al fatto che le spoglie del genio musicale pervennero in strane e difficili circostanze in questo angolo di terra dove le genti, insieme al lavoro, adorano sentirsi eredi se non proprio di lui, il grande interprete dell'arte, certamente di tutti coloro che a Parma lasciarono il segno del loro passaggio, perché proprio la musica è per questa gente simbolo di saggezza e di augusta felicità.

Dicono dunque i parmensi ai molti stranieri che vanno alla ricerca di «lui», che egli riposa alla Villetta e le guide, come fanno quelle veronesi per Giulietta e Romeo, si alternano nel narrare episodi fantasiosi sulla sua figura, quasi che Paganini avesse bisogno davvero di entrare anche nella cronaca per essere ricordato per sempre.

Eppure toccò al violinista di affondare fino al collo nella cronaca che qualche volta si mescola piacevolmente anche alla leggenda, così ricca di avventure fu la sua esistenza, ora lieta, ora triste, fino al momento in cui si chiuse a Nizza centoventi anni or sono, in quella solitudine che egli aveva sempre temuto e che tanto spesso gli era invece piombata addosso come se davvero la «maledizione del diavolo», entrato nel suo archetto, lo dovesse perseguitare.

Non a Parma ma a Genova nacque Nicolò Paganini, in uno squallido appartamento d'una casa dei carrugi nella miserabile zona del porto. Miseria e sofferenze furono le prime conoscenze che egli fece e con esse il dolce viso della madre, troppo spesso rigato di lacrime, la quale aveva quel suo unico figlio che adorava, estroso e irrequieto fin da piccolo, insofferente perfino del suo affetto al punto che, mossi i primi passi, subito imparò a correre per i vicoli, industriandosi a fare qualcosa per guadagnarsi un tozzo di pane. Dire come nascesse nella sua anima la predilezione per la musica è cosa assolutamente impossibile e pochi cenni egli stesso ne fece da adulto. Si sa soltanto che c'è una data importante nella sua esistenza, quella del 20 marzo 1787: aveva solo cinque anni quando egli, non si sa come, raggranellò pochi soldi, volle possedere il primo giocattolo della sua vita ed entrato nella sordida bottega di un rigattiere, curiosando qua e là, vide un vecchio violino e come spinto da una forza del subcosciente, lo acquistò ficcandoselo poi trionfante sotto il braccio e avviandosi verso casa. Giunto nel vicolo, i suoi compagni dapprima vollero vedere quello strano strumento e poi gli chiesero che cosa ne avrebbe fatto. Paganini senza rispondere, punto nell'orgoglio per i lazzi degli amici, appoggiò lo strumento al collo e cominciò a far scorrere l'archetto sulle corde. Dapprima ne fece uscire un suono stridente, poi, come preso da un impeto di follia, cominciò a suonare con tale perizia che ai bambini si aggiunsero molti passanti, mentre le comari del vicolo del Gatto Nero si affacciarono alle finestre ed una isterica gridò: «E' il figlio di Antonio Paganini, sua madre aveva ragione: il diavolo gli guida la mano perché nessuno gli ha mai insegnato la musica!». Sua madre fortunatamente sentì quel grido, accorse e a stento sottrasse il figlio alla collera dei presenti.

Se qualcosa fosse successo a Nicolò, la colpa sarebbe stata tutta proprio di lei che alle comari, giorni prima, aveva raccontato uno strano sogno fatto durante la notte. Ella aveva sognato, infatti, che il figlio si trovava in un'immensa sala in mezzo ad un pubblico riccamente vestito che lo applaudiva freneticamente, mentre il piccolo suonava il suo violino. Però vicino a Nicolò la madre aveva visto anche uno strano personaggio, né uomo né bestia, ma molto simile alla figura di un diavolo, il quale guidava la mano del figlio e scorgendo la madre le aveva sussurrato: «Sii felice donna, perché lo aiuterò tuo figlio e lo farò diventare il più grande violinista del mondo!».

Leggenda, fantasia malata di donnetta del porto, esaltazione forse anche del bambino, fatto sta che per tutta la vita Paganini si trascinò alle spalle quella storia scoppiata nei carrugi al tempo in cui ancora non aveva alcuna istruzione musicale, ma già mostrava di saper adoperare l'archetto e trarre suoni così eccezionali da stupire la gente. Il suo romanzo incominciò quel mattino di marzo quando sua madre, dopo averlo salvato dalla furia della folla, se lo portò a casa e, stringendoselo tra le braccia, gli sussurrò che non era stato il diavolo a insegnargli a suonare, ma un angelo che gli voleva bene e si era affezionato a lui.

Occorre poi aggiungere che la leggenda non si arrestò al fatto del vicolo del Gatto Nero. Nicolò aveva seguitato, ma di nascosto è in segreto, a suonare il suo vecchio e malconcio violino, erano passati alcuni mesi quando un mattino alla porta della sua casa bussò per davvero un uomo tutt'altro che aggraziato nei lineamenti del viso, con un naso a becco e certi occhi spiritati, il quale dichiarò di essere inviato dal marchese De Nigro, benefattore degli artisti, che gli aveva affidato l'incarico di aver cura di quel fanciullo di cui aveva sentito parlare come di un genio precoce. Non era il diavolo ma un autentico mecenate dell'arte, tanto è vero che, vestito decentemente e accompagnato dalla madre, Paganini raggiunse Parma dove lo attendeva il noto maestro Rolla che avrebbe dovuto dargli le prime lezioni.

A Parma Nicolò trascorse anni veramente felici e disincantati, perciò più tardi eleggerà la cittadina emiliana a sua patria adottiva. In quell'epoca compose ben venti fughe e sonate, mentre gli inviti piovevano da ogni parte del mondo e con essi i primi grandi trionfi. Cominciarono anche le peregrinazioni, le soste lunghe e brevi presso le corti dei potenti. A Lucca è primo violino alla corte granducale, a Milano vive per alcuni anni, a Roma viene decorato da papa Leone XII dello Speron d'Oro e quindi l'estero con Vienna patria del valzer e della musica.

A Livorno è invitato a dare un concerto e giunge con qualche giorno di anticipo sulla data fissata. Ha preso il piacere del gioco e al tavolo verde passa le sue notti, naturalmente perdendo tutti i soldi uno all'ultimo centesimo, al punto da dover lasciare in deposito perfino il suo violino. Fortunatamente un commerciante, appassionato di musica, ha pietà di lui e gli presta per la serata un suo Guarnieri. L'indomani quando Paganini si reca nella bottega del benefattore per restituire lo strumento, il negoziante gli dice: «Dopo che lo hai suonato tu nessun altro potrà farlo. Tieni il violino, è tuo!».

E quel Guarnieri, conservato nel Municipio di Genova, fu lo strumento che egli ebbe sempre più caro pur possedendone, all'apice della fama, ben quattordici oltre a due violoncelli e una viola. Ma ebbe cara anche una chitarra che suonò spesso con passione rivelandosi ugualmente grande anche con questo strumento. Pensò al suo avvenire in quei tempi aurei e acquistò la villa Galone nel Parmense, una villa stupenda dove sperava di finire i suoi giorni e trascorse giorni sereni, gli unici della sua travagliata esistenza.

b. c.

Marie Laforet ha sposato Albicocco

Marie Laforet, «La ragazza dagli occhi d'oro», ha sposato ieri a Parigi il giovane regista Gabriel Albicocco che l'ha diretta nel film recentemente presentato alla Mostra di Venezia (Telefoto)

Il tremendo scontro nella notte presso il bivio per Orbassano

Morte avvinghiate mamma e bambina nella vetturetta sventrata a Pinerolo

La giovane donna aveva stretto a sé la figlioletta in un disperato gesto di difesa - Sciolta dalle sue braccia la piccina pareva dare qualche debole segno di vita: vana la corsa dell'ambulanza verso l'ospedale - Gravi il marito e l'altra bimba - Lievi le ferite dei passeggeri della «2100» che ha resistito al violento urto frontale

(Dal nostro corrispondente)

Pinerolo, lunedì sera.

Commozione e pietà ha destato stamane nella cittadinanza la notizia del terrificante scontro automobilistico fra una «600» e una «2100» in cui hanno trovato nella notte tragica morte una giovane mamma pinerolese, Giovanna Bolognesi n. Stavazzoni, di 36 anni e una delle sue figliolette, Marina di 4 anni. Il marito della Bolognesi, Pietro di 41 anni, operaio presso le Officine RIV di Pinerolo, che era alla guida della vetturetta, una «600» e l'altra sua bimba, Paola, di 7 anni, sono ricoverati con prognosi riservata all'ospedale civile «Edoardo Agnelli» di Pinerolo. Le loro condizioni sono assai gravi. La famiglia Bolognesi abita a Pinerolo in via Nazionale 61 B.

Pure all'ospedale «Agnelli» sono stati ricoverati per ferite, fortunatamente non gravi, la signora Anna Maria Varino, nata Varello, di 38 anni, residente a Carignano in via Diaz 15 e la piccola Laura Fraioli, di 6 anni, residente a Torino in via Artisti 26, che erano a bordo della «2100», alla guida della quale era il geometra Domenico Varino, di 30 anni, marito della giovane donna e zio della bambina. Il Varino è uscito indenne dal pauroso incidente come pure sono rimasti incolumi i signori Fraioli, genitori della piccola Laura, che sedevano nella parte posteriore della «2100».

Per tutta la notte la polizia stradale e i carabinieri hanno cercato di ricostruire le circostanze del tragico incidente, avvenuto alla periferia di Pinerolo, in Borgo San Lazzaro, pochi metri prima del bivio fra la statale del Sestriere e la provinciale per Orbassano nei pressi dello stabilimento RIV dove lavora il Bolognesi. Mancavano pochi minuti alle 24 quando alcuni giovanotti che sostavano nel «dehors» del Rio Bar, che è posto sull'angolo tra le due strade, hanno udito un forte schianto: proprio davanti ai tavolini, due macchine si erano scontrate quasi frontalmente ad elevata velocità. Una di queste, la «600» del Bolognesi era andata quindi a finire schiacciata contro il muro di una casa alla sua sinistra, mentre l'altra, la «2100» del geom. Varino si era arrestata trasversalmente sulla carreggiata della statale, sbarrandola.

Mentre è risultato subito chiaro che la «2100» viaggiava alla sua destra, uscendo da Pinerolo in direzione di Torino, all'inizio del rettifilo per Riva, è stato più difficile accertare la provenienza della «600». I testimoni hanno avuto l'impressione che viaggiasse anche questa sulla statale, in senso contrario all'altra macchina e che abbia effettuato un incauto sorpasso proprio in prossimità del bivio, venendosi così a trovare spostata sulla sua sinistra, contemporaneamente al sopraggiungere della destra di una macchina da Orbassano e di fronte della «2100» che occupava l'altra corsia. La macchina è andata così a schiantarsi contro la parte anteriore destra della «2100» sfasciandosi.

Il procuratore della Repubblica dott. Verini, recatosi subito sul posto, ha aperto una inchiesta, interrogando sia il geom. Varino che le numerose persone che hanno assistito (se così si può dire, poiché le testimonianze oculari non sono concordi) allo scontro fra le due auto.

Dai rottami della «600» erano stati subito estratti il cadavere di una donna, la signora Bolognesi, che stringeva ancora al petto, in atto di suprema difesa, la figlioletta. Quest'ultima, che dava ancora deboli segni di vita e gli altri due feriti gravi, padre e sorellina, con auto-ambulanze venivano avviati all'ospedale «Agnelli» dove purtroppo la bimba agonizzante giungeva cadavere.

Sono stati più fortunati i viaggiatori della «2100» la cui carrozzeria ha resistito all'urto senza sfasciarsi. Indenne, come s'è detto, il guidatore Domenico Varino, mentre erano lievemente feriti al volto ed alla fronte sua moglie, Anna Maria, e la nipotina Laura, anch'essa ricoverata all'ospedale «Agnelli» con la prognosi benigna di una decina di giorni.

m. g.

La «600» dopo il terrificante scontro con una «2100». In essa hanno trovato la morte la signora Giovanna Bolognesi e la sua piccola Marina

Motociclista si scontra e piomba contro un muro

Luino, lunedì sera.

Una motocicletta guidata dal boscaiolo Mario Ronzoni di anni 34 abitante a Montevisaco in Valle Veddasca è entrata in violenta collisione, stamane, con un'auto. Sbalzato di sella il Ronzoni è finito contro il muro di un caseggiato riportando una grave frattura esposta all'omero sinistro, una vasta ferita alla regione del basso ventre e altre ferite alla gamba sinistra. Trasportato all'ospedale vi è stato trattenuto con prognosi riservata.

Un altro spettacolare incidente è avvenuto invece per la puntura d'una vespa. Lungo la provinciale Luino-Varese, nei pressi di Germignaga, la ventenne Marilena Rizzi, che pilotava una «1100» targata MI 554950, veniva punta da una vespa, penetrata attraverso il finestrino. La ragazza all'acuto dolore perdeva il controllo della vettura che sbandava sulla sinistra, sradicava due paracarri, evitando miracolosamente un palo in cemento armato della linea elettrica, e finiva in una roggia, fortunatamente quasi in secca. Dell'incidente si accorgeva il ventitreenne Michele Premoselli, da Luino, che viaggiava da opposta direzione a bordo della propria macchina. Il Premoselli si prodigava a soccorrere gli occupanti la «1100», e cioè, oltre la guidatrice la madre di questa, Giovanna, di 52 anni, e la cinquantacinquenne Clementina Rizzo, da Germignaga. La ragazza usciva pressoché incolume dall'incidente mentre la madre doveva essere ricoverata all'ospedale di Luino per una grave contusione addominale e sospette lesioni interne; la Rizzo è stata giudicata guaribile in 15 giorni per contusioni varie. I Rizzi risiedono a Milano in via Rimembranze ed erano in villeggiatura a Germignaga.

Padre e figlio in moto si uccidono in uno scontro

Grosseto, lunedì sera.

Due agricoltori, padre e figlio, Nicolini e Rino Savelli, rispettivamente di 60 e 27 anni, hanno perduto la vita in un incidente stradale lungo la provinciale che da Seggiano conduce a Casteldelpiano. I due viaggiavano a bordo di una motocicletta: alla guida era Rino Savelli. In una curva la moto si è scontrata con un camion guidato da Francesco Fazi di 41 anno. Nell'urto i due motociclisti hanno riportato gravissime ferite, in seguito alle quali sono morti poco dopo il loro ricovero all'ospedale.

Due ragazze vittime di un crollo a Bari

Bari, lunedì sera.

Due ragazze sono rimaste travolte dall'improvviso crollo del muro di cinta di un cantiere edile situato in contrada «San Giorgio», in una zona periferica della città. Si tratta della quindicenne Rosa Romanazzi e della ventunenne Antonia Musciagna, da Ruggiero di Barletta. Trasportate all'ospedale, la Romanazzi vi è deceduta poco dopo il ricovero; la Musciagna è stata invece giudicata con prognosi riservata.

Sulle cause che hanno determinato l'incidente è in corso una severa inchiesta.

QUATTRO ARRESTI A MILANO

Vendevano false tessere di abbonamento per l'«Inter»

I documenti erano imitati alla perfezione ma mancavano due puntini nella firma del presidente della società nerazzurra I prezzi esagerati di vendita sollevarono i primi sospetti

Milano, lunedì sera.

(b.) La Squadra Mobile, su segnalazione del cav. Angelo Moratti, presidente della società di calcio «Internazionale», ha acciuffato i componenti di un'organizzazione che spacciava false tessere di abbonamento per lo Stadio di S. Siro. Quattro sono le persone arrestate: i fratelli Ferdinando e Angelo Redemagni, rispettivamente di 37 e 31 anni; Libero Pisati di 45 anni e Mario Pisati Fiocchi di 31. Il traffico si svolgeva quando allo stadio era di scena l'Inter.

La truffa ebbe origine dall'enorme numero di richieste pervenute all'«Inter» quest'anno per abbonamenti. Ad un certo punto, anzi, la segreteria della società dovette respingere alcune domande.

I quattro avevano ideato una nuova forma di truffa: in alcuni bar essi vendevano false tessere di abbonamento per i posti popolari e i distinti. Le tessere erano imitate alla perfezione e venivano perfino ricoperte dall'apposita busta in plastica con diciture pubblicitarie. Solo un particolare differiva: mancavano i due puntini coi quali il presidente della società cav. Moratti, è solito concludere lo svolazzo finale della sua firma.

Ecco come funzionava la truffaldina organizzazione. Il Fiocchi, che lavorava in una tipografia dove venivano regolarmente stampate le tessere dell'«Inter», rubava gli originali, che poi venivano perfettamente imitati nella tipografia del Pisati mediante l'uso di cliché del timbro a secco della Società italiana autori editori e altro materiale. I due fratelli Redemagni provvedevano a spacciare le tessere.

La Squadra Mobile, dopo che un tifoso ebbe a telefonare all'«Inter» segnalando che alcune tessere venivano vendute a prezzi proibitivi nei bar, si mise alla caccia dei truffatori. La direzione dell'inchiesta veniva assunta dal dottor Nardone, che affidò le indagini al fiuto dei marescialli Valente, Giannataslo e Renda, diretti dal dott. Jovine. Veniva fermato un certo Tino, che però dimostrava la sua assoluta buona fede dicendo che la tessera gli era stata data da un amico e lui l'aveva messa in vendita perché rimasto senza soldi. Il Tino conduceva la polizia dai fratelli Redemagni, che confessavano, svelando la truffa.

Nelle acque dell'isola di Ventotene

Un panfilo si incendia ed affonda i naufraghi salvati appena a tempo

La drammatica avventura della famiglia di un avvocato romano: otto persone fra cui due bimbi - Il provvidenziale passaggio di una nave dopo un'ora di disperata attesa sostenuti dalle cinture di salvataggio

(Dal nostro corrispondente)

Livorno, lunedì sera.

Un panfilo con otto persone a bordo ha preso fuoco ed è affondato a 5 miglia dall'isola di Ventotene. I naufraghi, dopo oltre un'ora di permanenza in mare e quando già disperavano di essere salvati, sono stati raccolti dal piroscafo brasiliano «Lord Bolivia» e sono stati sbarcati alle ore due nel porticciolo di Livorno.

Sul panfilo, al momento del sinistro, si trovava l'avv. Alberto Tonelli abitante a Roma in via Mura Latine 42, con la moglie Lia ed i figli Luca e Pietro di 8 e 10 anni; inoltre c'era il fratello dell'avv. Tonelli, Fabrizio, l'istitutrice tedesca Ingrid Troferd e un amico di famiglia, Vincenzo Rotunno. L'imbarcazione era governata dal macchinista Giovanni Corzetti da Camaiore. Era iscritta con il nome di «Francis» al compartimento marittimo di Viareggio.

La drammatica avventura degli otto gitanti ha avuto inizio poco prima delle 8. Il panfilo, che stazzava circa 18 tonnellate e aveva una potenza di 165 HP, era salpato poco prima dell'alba dal porto di Formia diretto alle Isole Ponziane, a 33 miglia da capo Circeo. Le cause che hanno provocato il sinistro non sono state ancora accertate. A un tratto, mentre il macchinista si trovava sotto coperta e gli altri erano sul ponte a prendere il sole, i motori del panfilo hanno avuto un sussulto. Il Corzetti ha subito cercato di individuare l'avaria, ma prima che potesse fare qualcosa, forse per un corto circuito all'apparato elettrico, alcune lingue di fuoco, seguite poco dopo da un denso fumo nero, si sono sprigionate dal motore.

Il macchinista è corso sul ponte a dare l'allarme. Sono accorsi immediatamente l'avvocato Tonelli, suo fratello e l'amico i quali, con gli estintori, hanno cercato di domare la fiamma. Visto che tutto era inutile, pochi minuti dopo i passeggeri del panfilo erano costretti a gettarsi in mare dopo aver indossato le cinture di salvataggio. Quei momenti sono stati terribili. Gli uomini cercavano di infondere coraggio alle donne e ai bambini; per fortuna il mare era calmo e così i naufraghi hanno potuto resistere per un'ora e mezzo in acqua.

Pochi minuti prima delle 10 i pericolanti hanno visto da lontano un piroscafo: si trattava appunto del «Lord Bolivia» che, partito da Napoli, si dirigeva verso Genova. Quando la nave è passata ad alcune centinaia di metri dai naufraghi, l'avv. Tonelli ha lanciato tre piccoli razzi di segnalazione, che però non hanno richiamato l'attenzione degli uomini d'equipaggio brasiliani. Il piroscafo si stava già allontanando sotto gli occhi terrorizzati dello otto persone, stremate dalla fatica e dalla paura. Come ultimo disperato tentativo di farsi notare, i naufraghi, tutti insieme, si sono messi a gridare. Qualcuno li ha uditi: la nave ha fatto marcia indietro e pochi attimi dopo li ha tratti in salvo.

b. c.

Madre e bimba moribonde in casa: ferite a colpi di pietra?

Agrigento, lunedì sera.

La trentaduenne Giuseppa Fuch e la sua figlioletta Filomena Alongi, di venti mesi, sono state trovate in fin di vita nella loro abitazione di via Vitello, ad Aragona. Sono state loro riscontrate gravissime ferite al capo, a quanto sembra, dovute ad un corpo contundente, forse ad una pietra acuminata. Trasportate al nostro ospedale civile di Agrigento vi sono state ricoverate in gravi condizioni. I carabinieri di Aragona stanno conducendo le indagini del caso.

Da ieri «gemelle» Trino e Chauvigny

Vercelli, lunedì sera.

Con la cerimonia svoltasi nella sede del palazzo comunale di Trino Vercellese è stato suggellato ieri mattina il gemellaggio fra la cittadina vercellese e quella francese di Chauvigny. La fratellanza fra le due cittadine, che hanno molte affinità sia nel campo economico che geografico, è stata sottolineata non solamente da discorsi e scambio di doni, ma anche dal caloroso abbraccio fra il sindaco di Chauvigny, notaio Toulat e il sindaco di Trino, maestro Lavazza.

La popolazione di Trino ha vivamente festeggiato la delegazione francese quando è sfilata per le vie cittadine, accompagnata dalla propria banda, per recare omaggi floreali al monumento ai Caduti di tutte le guerre e al monumento ai partigiani. Durante quest'ultima cerimonia la banda di Chauvigny, in segno di omaggio alla città ospite, ha intonato le note dell'inno di Mameli.

L'oscuro delitto di Gavardo, nel Bresciano

Il pescatore fu rinvenuto con il petto squarciato

Si crede che l'orrenda ferita sia stata provocata da furiosi colpi inferti con un grosso corpo contundente - Difficili le indagini: lo sventurato era persona benvoluta che conduceva una vita di lavoro

Brescia, lunedì sera.

(a. m.) Un uomo è stato rinvenuto cadavere sulle rive del fiume Chiese, in località Costa, frazione di Soprapont di Gavardo. La macabra scoperta è stata fatta dalla moglie dell'ucciso, Carmela Bazoli, abituata, come sempre la domenica, a portare, verso il tramonto, un panierino con la merenda al marito ancora intento alla pesca, sport del quale era molto appassionato.

La vittima è il quarantanovenne Massimo Corradini, operaio presso il lanificio di Gavardo. La salma presenta una vasta ferita al petto che in un primo momento veniva attribuita ad un colpo d'arma da fuoco. Il medico di Gavardo dr. Marco Marzollo, dopo una visita, ha escluso però che la ferita mortale sia stata provocata da un colpo di fucile da caccia perché, data la vastità della lacerazione, dovrebbe trattarsi di una grossa arma, troppo grossa per essere usata dai cacciatori. Il medico ritiene trattarsi piuttosto di un colpo inferto con un grosso corpo contundente.

Esclusa la disgrazia o l'incidente di caccia, rimane da stabilire perché il Corradini è stato ucciso e soprattutto trovare chi lo ha tolto di mezzo così brutalmente. Nessun oggetto che possa essere stato usato per sopprimere il pescatore è stato rinvenuto sul luogo del delitto. Gli occhi spenti dell'ucciso sono rimasti sbarrati, per cui si pensa che il poveretto si sia reso conto del mortale pericolo che incombeva su di lui.

Il Corradini era persona buona e onesta, dedito al lavoro e alla famiglia, che conta, oltre alla moglie, un figlio che ha appena terminato il servizio militare ed un altro di otto anni. Tutti si chiedono a Soprapont, dato che non esistono ombre sulla sua vita, come mai possa essere avvenuto un simile delitto.

Aspirante diva della canzone scomparsa fra Roma e Casale

Casale, lunedì sera.

Una ragazza partita mercoledì scorso da Roma alla volta di Casale, non è giunta a destinazione. I familiari, allarmati, si sono rivolti alla questura della capitale, la quale ha interessato alle ricerche il commissariato di P. S. della nostra città. La giovane, Antonietta Trombini, di 18 anni, che intendeva dedicarsi al canto ed alla musica leggera, aveva ottenuto dai genitori il permesso di venire a Casale, ove esiste una associazione della «degli artisti nell'ombra», la quale si propone di lanciare verso la notorietà artisti giovani e che comunque non sono ancora riusciti a «sfondare». Il presidente di tale associazione, l'operaio Remo Mariani, aveva conosciuto la Trombini in un festival svoltosi recentemente a Roma e i due avevano combinato di ritrovarsi a Casale per accordarsi sulla futura carriera artistica della ragazza.

Il commissariato appena ricevuta l'urgente segnalazione si è informato presso il Mariani, ma questi non ha saputo dare notizia alcuna sull'aspirante artista, che non risulta arrivata nella nostra città. Non è da escludere che la Trombini abbia dovuto interrompere il viaggio per un qualsiasi plausibile motivo, quale potrebbe essere un malanno improvviso: pare strano tuttavia che essa non abbia fatto giungere sue notizie ai genitori in ansia.

Il bimbo assassinato a colpi di pietra in Toscana

Il tredicenne ha ucciso il compagno perché trovava più chiocciole di lui

Ha confessato, ma non sa dire perché ha infierito così selvaggiamente contro la piccola vittima - La tragica gita nel bosco - Il corpicino scoperto dal cane di un cacciatore

(Dal nostro corrispondente)

Firenze, lunedì sera.

Gli abitanti delle campagne di San Miniato, sono costernati per l'atroce delitto compiuto sabato da un ragazzo di 13 anni, M. L., nativo di Nurri in provincia di Nuoro, e dimorante da tempo con la famiglia in Toscana, il quale ha barbaramente ucciso a colpi di pietra un bambino di 8 anni, Donato Troiano, nato a Ruoti, in provincia di Potenza.

La mattina di sabato un violento acquazzone si era abbattuto sulla zona; poco dopo i due ragazzi, abitanti in due case coloniche attigue, in località Gello e pochi chilometri da Corazzano, lasciavano le proprie abitazioni con un secchio ciascuno, dirigendosi nel vicino bosco in cerca di chiocciole. Nel corso della raccolta il piccolo Donato, molto più abile dell'amico più grande, e fiero di questa sua superiorità, sembra abbia schernito ripetutamente il compagno che non riusciva a trovare chiocciole in quantità abbondante come lui.

Ad un certo momento M. L. si è sentito particolarmente offeso per le parole che gli venivano rivolte e si è scagliato, al colmo dell'ira, contro il bambino, colpendolo ripetutamente alla testa con una grossa pietra. Poi, sempre in preda a un accesso di furore, ha estratto di tasca un coltello, vibrandogli alcuni colpi al viso. La furia omicida del ragazzo non si fermava però qui; poiché il piccolo Donato gridava chiedendo aiuto e cercando in qualche modo di difendersi, gli strappava un lembo della camicia, l'imbavagliava e dopo averlo ancora colpito con la pietra alla testa, lasciava il corpicino, ormai privo di vita, in un cespuglio di ginestra, facendo poi ritorno a casa, come se nulla fosse accaduto.

I genitori del piccolo Donato, allarmati per la prolungata assenza del figlio che l'altro diceva di avere, a un certo momento, lasciato andare per conto suo, dopo inutili ricerche compiute insieme ad alcuni vicini, avvertivano i carabinieri della scomparsa. Questi iniziavano una battuta per la boscaglia, con l'aiuto di numerosi contadini del luogo. Le ricerche duravano tutta la notte di sabato al lume di torce e di lampade elettriche, ma risultavano infruttuose. Solo domenica mattina, un cacciatore che si trovava a passare dalla località, appreso l'accaduto, sguinzagliava il proprio cane che di lì a poco rinveniva nel cespuglio di ginestre il cadaverino di Donato Troiano.

Le condizioni in cui era ridotto il corpicino convincevano subito i carabinieri che il piccolo era rimasto vittima di un atroce delitto. Dietro indicazione di un altro ragazzo che affermava di avere visto l'ucciso e il suo amico tredicenne partire insieme da casa e continuare insieme alla ricerca delle chiocciole, M. L. veniva interrogato, ma inizialmente negava qualsiasi addebito. Solo dopo quattro ore di interrogatorio il ragazzo cedeva improvvisamente, confessando il misfatto compiuto e affermando di non sapere precisamente perché avesse infierito così brutalmente contro il piccolo amico, reo solo di avergli rivolto alcune parole di scherno per la sua incapacità nel trovare chiocciole.

Trattandosi di un minore di 14 anni, non si procederà penalmente contro M. L. Il procuratore generale, dopo la istruttoria, prenderà però nei confronti del ragazzo provvedimenti che saranno o di ordine rieducativo oppure, se si accerterà trattarsi di soggetto socialmente pericoloso, misure di sicurezza che verranno decise in un tempo successivo.

g. c.

Al concorso per lo sviluppo della concimazione

Lingotti e gettoni d'oro in premio ad agricoltori

I vincitori della gara in Piemonte e in Liguria

Ieri, nel salone della Camera di Commercio di Torino si è svolta la cerimonia per la premiazione di quindici agricoltori e di quindici rivenditori di fertilizzanti del Piemonte e della Liguria, vincitori del concorso nazionale bandito dalla Società Seifa (società per lo sviluppo dei consumi dei concimi complessi). Erano presenti circa 250 persone fra cui tecnici degli ispettorati e professori universitari, nonché funzionari ed esperti dei consorzi agrari. Analoga manifestazione si è svolta a Milano, Padova e Bologna e, nella prossima domenica, avverrà negli altri capoluoghi di regione. I premi sono stati assegnati mediante estrazione di speciali cartoline relative all'acquisto di fertilizzanti ed il sorteggio ha favorito 185 agricoltori e 185 rivenditori, per un valore complessivo di 42 milioni di lire per l'intero concorso nazionale.

Ai vincitori sono andati premi in oro fuso del peso di 500 grammi, uno e due chili, riproducenti un sacco di concime complesso, oppure gettoni d'oro da venti grammi ciascuno ed in numero variante da venti a dieci a cinque gettoni.

Lo scopo del concorso è stato illustrato brevemente dal dott. Gianfanelli di Milano e dal dott. Colombani di Torino, i quali hanno posto in evidenza l'importanza dell'impiego dei concimi complessi per la razionale fertilizzazione del suolo, per l'economia di mano d'opera e per l'aumento della produzione.

I concimi complessi contengono i tre elementi fondamentali della fertilità (azoto, anidride fosforica e potassio) in proporzioni varie secondo l'impiego cui sono destinati. Il consumo di tali concimi in Italia risultava di 250 mila quintali nel 1946 ed attualmente supera i 10 milioni di quintali.

I principali premiati sono i seguenti, con sacco d'oro da un chilo: Giulio Picco di Piossasco (rivenditore Filippa); sacchi d'oro da mezzo chilo: Luigi Grosso di Vigone e Bartolomeo Ozella di Racconigi (rivenditori Domenico Perlo di Villafranca Piemonte e Consorzio agrario di Cuneo); dieci gettoni d'oro da 20 grammi ciascuno: Quinto Faraldi di Poggio (Sanremo), Serafina Basso di Rosingo di Varengo (Alessandria), Marcello Vallino di Saluggia (Vercelli), Luigi Gildo Stroppiana di Rivalta di La Morra (Cuneo) (rivenditori Marengo ed altri di Oneglia, Tarditi di Cerrina Monferrato, Giuseppe Sivornini di Saluggia e Giacomo Cannobbio di Vagliérano d'Asti). Altri premi minori corrispondenti a cinque gettoni d'oro sono stati vinti dai seguenti agricoltori: Antonio Pesenti di Vercelli, Giuseppe Dissalli di Frugarolo (Alessandria), Luigi Bonaudo di Oglianico Canavese, Armando Andorno di Albiano d'Ivrea, Pietro Balza di Alessandria, Antonio Rolando di Nizza Monferrato, Aurelio Arrobbio di Accorneri (Asti) e Domenico Vigo di Ceriale (Savona).

c. r.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Nonostante il successo ottenuto al festival di Venezia

Il giovane regista del "Posto,, continuerà a fare l'impiegato

Ermanno Olmi, un milanese di trent'anni, è giunto al cinema in modo singolare. Anche ora che ha un contratto per tre film non lascerà la ditta a cui è affezionato

Nostro servizio particolare

Milano, lunedì sera.

Un giovane regista milanese è stato la scoperta del Festival di Venezia di quest'anno. Ermanno Olmi, un giovane di 30 anni, rossiccio, sempre in cravatta e doppio petto. Tutti i critici, che hanno visto all'«informativa» *Il posto*, si sono riservati di parlare più a lungo del film e del regista, perché capivano che il giovane meritava un discorso a parte e non apparteneva alla solita fauna del festival.

Olmi, infatti, ha saputo così bene descrivere l'ambiente impiegatizio delle grandi aziende, perché lui è stato per molti anni impiegato ed, in fondo, lo è tuttora, anche se è riuscito a conquistare il posto di funzionario. E' capo della sezione cinematografica di una grande ditta, presso la quale è stato impiegato di III categoria per tanti anni. Anche ora, che ha firmato un contratto con la «Titanus» per tre film e dopo il successo di Venezia, non pensa di lasciare il suo tavolino, lo stipendio con gli scatti, la tredicesima e — per la lontana vecchiaia — la sicura pensione.

A questa ditta è affezionato, qui ha cominciato a lavorare quando aveva 15 anni dopo la morte di suo padre, un ferroviere di Bergamo. Le misero all'ufficio approvvigionamento ad incolonnare cifre e lui si sfogava di sera frequentando «La Giostra», una scuola di recitazione privata. Esordì in un teatro vero con un pubblico pagante, nel '49, con Besozzi: «Sostituivo una comparsa e Besozzi non se ne deve essere neanche accorto».

Ma il vero cambiamento nacque solo quando riuscì a far acquistare al «dopolavoro» una macchina a 16 millimetri, con la quale girava brevi film sull'attività del Cral, le gite domenicali e così via. Un passo più lungo lo fece quando la ditta stessa gli ordinò un documentario su degli impianti in alta montagna per la costruzione di una diga. Lui fece noleggiare una macchina a 35 millimetri e riuscì a girare un documentario non arido, tanto che entrò nel circuito normale e fu proiettato nelle sale cinematografiche.

Solo allora — aveva 23 anni — i suoi capi compresero che tenere quel giovane timido ad addizionare numeri, voleva dire non solo sacrificarlo, ma non sfruttare le sue capacità. Lo distaccarono e crearono la sezione cinematografica.

Quando ci ripensa, Olmi ride soddisfatto: «Ora siamo in 15, abbiamo un ufficio nostro, 3 macchine da presa, due moviole e tutta l'attrezzatura. Facciamo in media una quarantina di documentari all'anno». «Anche adesso che ha il contratto con la "Titanus"?». «Certo, mentre giravo *Il posto*, ho terminato due cortometraggi per la mia ditta». «Ma non pensa di trasferirsi a Roma?». «E perché? Io sto bene qui, faccio i film senza cambiali. Ai miei capi fa piacere se giro anche per altri ed i documentari che ho fatto per loro, mi hanno dato molte soddisfazioni. Venezia, città moderna, *Tre fili fino a Milano* hanno vinto molti premi. Il lungometraggio *Il tempo si è fermato*, che è la storia dell'amicizia fra due guardiani di dighe, ha vinto nel '59 il Premio "S. Fedele". A Roma forse mi troverei perso».

Il prossimo film di questo giovane regista sarà tratto dal diario di guerra di Rigoni Stern *Il sergente nella neve* e segnerà una parentesi nel tema abituale di Olmi: la descrizione del mondo del lavoro.

Adele Gallotti

Il regista Ermanno Olmi (a destra) con il padre del cantante Tony Renis che ha una parte nel film «Il posto»

NOTIZIE DA HOLLYWOOD

Quattrini a palate a furia di mostri

Li hanno fatti i due produttori di una serie di film che ha avuto molto successo negli Stati Uniti

Nostro servizio particolare

HOLLYWOOD, lunedì sera.

Non molto tempo fa un ragazzo di 8 anni fu espulso temporaneamente dalla scuola che frequentava per aver portato, un giorno, in classe un braccio di gomma, capziosamente peloso, che terminava con artigli, e per aver con esso molestato i compagni. «Louis — gli disse l'insegnante — te l'ho già detto. Tu puoi giocare con arnesi simili a casa. Ma non devi portarli qui».

Questa scena si è svolta vicino ad Hollywood, dove ognuno conosce Sam Arkoff (il ragazzo era, appunto, suo figlio), il quale in società con Jim Nicholson, è riuscito a far rendere milioni di dollari ai 3000 dollari che s'era fatto imprestare per girare dei film a base di mostri. Il bello è che mentre i produttori ordinari sono spesso in crisi, Jim e Sam sono giunti a trasformare la loro editrice, l'American International Pictures, in una firma di prim'ordine. Infatti nel 1958 l'A.I.P. ha sfornato più del 12 per cento dei film realizzati ad Hollywood, ne ha comperati altri da distribuire, e per buona parte dell'anno, è stata a ruota con la produzione della Metro Goldwyn Mayer.

Sono novanta i film dell'A.I.P. quelli cioè che Jim e Sam hanno prodotto dal '54. Si tratta di film che si rivolgono soprattutto al pubblico dei bambini e degli adolescenti. Anche gli psichiatri si sono pronunziati a favore di questi lavori. Uno di essi ha detto: «Fanno ridere e non giungono realmente a terrorizzare. I mostri incarnano, senza pericolo per i ragazzi, lo spirito del male. La loro ostilità è stuzzicata ed i piccoli sono sempre soddisfatti perché il bene prevale».

* *

I rapporti fra Marlon Brando e la sua ex moglie Anna Kashfi oscillano tra i termini estremi dell'amore e dell'odio. Altrimenti non si potrebbe pensare per quale ragione egli abbia invitato Anna a portare con sé Chris (il loro figliolo) e ad andarlo a trovare a Tahiti. Altri credono che Marlon abbia inventato una storia matrimoniale con Movita (la protagonista del film tahitiano) per irritare Anna. Ed altri ancora dicono che Marlon aspiri a ritornare ad Anna ed al figlio Chris.

* *

June Blair si è dimostrata una sposina coraggiosa (lei è sposata solo da poche settimane) assistendo una sera alle evoluzioni di suo marito David Nelson, su un altissimo trapezio, in «The Flying Viennas». June e David stanno trascorrendo la luna di miele nell'Alaska, dove la «troupe» a cui appartiene David dà delle rappresentazioni.

* *

Frank Sinatra ha offerto un «party» in occasione del genetliaco di Gloria Romanoff, al ristorante Romanoff. Un mucchio di divi e di dive sono convenuti per la circostanza: Audrey Hepburn, Mel Ferrer, i Milton Berles, i Freeman Gosdens e Jimmy Shields, Dana Wynter, Greg Bautzer e Natalie Wood. Tony Curtis ha suonato i tamburi per la maggior parte della serata, come se fosse stato pagato per questo. Sinatra è stato brillantissimo e pieno di attenzioni con i suoi ospiti.

* *

La coppia Hope Lange-Don Murray, che un tempo era portata ad esempio ad Hollywood, per l'armonia del loro matrimonio, sta per rendere definitiva la separazione con il divorzio. Don ammette che un accordo sarà firmato al più presto ed egli si sistemerà in una casa presso il mare. **g. s.**

Le riprese hanno avuto inizio nella campagna romana

Anche il produttore Cristaldi si prova con i film mitologici

I suoi Titani dovrebbero essere un'opera «irrispettosa» - Dodici atleti agli ordini del messicano Armendariz - Tra gli interpreti rivedremo anche Antonella Lualdi

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì sera.

A pochi chilometri dalla Capitale, l'antica Tebe è stata ricostruita in aperta campagna. Sembra che corrano brutti tempi per Cinecittà. Alcuni produttori infatti, confortati dall'esperienza di illustri colleghi che hanno stabilimenti propri, come De Laurentiis e Lombardo, sono ormai giunti alla conclusione che è meglio comprare un bel pezzo di terreno per girarci quel che si vuole, magari riadattando le stesse ricostruzioni per altri film in programma. Del resto basta vedere Tebe per rendersene conto. Non si spendono tante decine di milioni per realizzare una sola vicenda. Questa Tebe non è di cartone, tanto per intenderci. Tutta muratura, insomma, opportunamente distribuita senza badare a spese. Nel caso specifico il produttore è il giovane e dinamico Franco Cristaldi, al cui fianco Claudia Cardinale deve il suo crescente successo.

Ma veniamo a I Titani, le cui riprese hanno avuto inizio nei giorni scorsi, con Pedro Armendariz, Antonella Lualdi, Jacqueline Sassard, Giuliano Gemma, Monica Berger ed altri, sotto la direzione dell'esordiente Duccio Tessari che ha già al suo attivo una lunga carriera in qualità di sceneggiatore. Cristaldi, com'è noto, è riuscito ad imporsi nella giungla della produzione appunto in virtù della qualità cui sono stati sempre informati i suoi film. Sembra persino impossibile che si sia deciso a produrre un «mito», che nel gergo cinematografico significa un film mitologico. Comunque se lo fa ha certamente le sue buone ragioni, non ultime quelle della cosiddetta «cassetta», perché, malgrado l'inflazione, film del genere sono sempre richiesti specialmente all'estero.

Tutto sommato, però, il «mito» in questione si regge su un certo livello, avendo come protagonista Pedro Armendariz. Duccio Tessari dice tra l'altro: «Qui non ci sono purissimi eroi, né caste donzelle. E non c'è il solito retorico ed abusato linguaggio. I Titani è costituito un film «irrispettoso», vivo e moderno. I suoi eroi vogliono divertire così come furono divertenti «Robin Hood» ed i suoi arcieri, «Zorro» e i suoi briganti leali.

Per l'occasione il compito spetterà ad una banda di dodici atleti, i giganteschi Titani appunto, che Giove aveva relegato nell'Averno per punirli della loro rivolta e adesso chiama in aiuto poiché Cadmo, re di Tebe, vuol essere Dio al suo posto, gli vuol soffiare la poltrona insomma.

Antonella Lualdi sarà Hermione, moglie dell'ambizioso Cadmo. E per quanto riguarda gli «Ercoli» della situazione, questa volta almeno non avremo i soliti oriundi made in U.S.A. con l'etichetta di Mister Universo. Atleti e nerboruti giovanotti abbondano anche in casa nostra. Perciò lo stesso Crios, che guiderà la fatidica impresa, è interpretato da Giuliano Gemma, un giovane che ha un'autentica preparazione atletica e che non ha niente da invidiare ai più noti «forzuti» dello schermo. Tra gli altri campioni di culturismo c'è comunque per esigenze di sceneggiatura un gigantesco e autentico negro.

g. b.

Antonella Lualdi è tra gli interpreti dei «Titani»

Oggi e domani alla Radio

Concerto operistico alle 21 sul Nazionale - Confessione, radiodramma di Corwin (Secondo, ore 21,45)

LUNEDI' 11 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,3 - Torino m. f. I) — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,30: Trasmissioni regionali - 15,15: In vacanza con la musica - 16: Per i piccoli: «Spillino e il [illegible]», avventure fiabesche - 16,40: Il ponte di Westminster, immagini di vita inglese.

Ore 16,45: Il cinema espressione della civiltà di massa (II: Cinema e tv negli Stati Uniti) - 17: Giornale - Le opinioni degli altri - 17,20: I quartetti di Haydn (2ª trasmissione) in la magg. op. 2 n. 1 e in re magg. op. 64 n. 5 nella esecuzione del Quartetto Loewenguth - 18: Colloqui con Padre Rotondi.

Ore 18,15: Vi parla un medico (La cellulite) - 18,30: Viaggio azzurro, di Marinelli e Barzizza - 19: Tutti i Paesi alle Nazioni Unite - 19,15: L'informatore degli artigiani - 19,30: Il grande giuoco, scienza di oggi e anticipazioni sulla civiltà di domani - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Sport - 20,55: Applausi a...

Ore 21: Concerto di musica operistica diretto da Piero Santi con la partecipazione del soprano Anna Moccianti e del tenore Antonio Spruzzola Zola. Beethoven: Leonora n. 3, Ouverture; Mascagni: Lodoletta: «Se Franz dicesse il vero»; Bellini: La Sonnambula: «Come per me sereno»; Massenet: Manon Lescaut: «Ah, dispar vision»; Mozart: Il flauto magico: «Angeli d'inferno»; Verdi: La Traviata: Preludio; Halevy: L'ebrea: «Rachel quand du Seigneur»; Verdi: Falstaff: «Sul fil d'un soffio etesio»; Giordano: Andrea Chénier: Improvviso; Donizetti: Lucia di Lammermoor: Scena della pazzia; Offenbach: La bella Elena: Ouverture. Orchestra Sinfonica di Milano.

Ore 22,15: Posta aerea - 22,30: Celebri orchestre inglesi: Ted Heath, Arturo Mantovani - 23,15: Giornale - Complesso Spellanzon (dal Florian di Venezia) - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2 - Torino m. f. II - Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14,30: Giornale - 14,45: Dischi e motori - 15: Tavolozza musicale - 15,15: Album di canzoni - 15,30: Giornale - 15,45: Novità discografiche.

Ore 16: Il programma delle quattro (Broadway anni '30 - La famiglia [illegible] - L'arpa di Maxwell - Ritratto d'autore - Per banda e orchestra) - 17: Voci del teatro lirico (Margherita Carosio e Giuseppe Di Stefano).

Ore 17,30: Renato Filogamo presenta: «Maestro per favore», viaggio sentimentale fra le canzoni con l'orchestra di Nino Cerag[illegible] - 18,30: Giornale - 18,35: Discoteca - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-zag.

Ore 20,40: Il Quintetto Cetra presenta «Musica solo musica» - 21,30: Radionotte.

Ore 21,45: «Giallo per voi», album radiofonico di Paolo Stoppa. «Confessione», radiodramma di Norman Corwin, traduzione di Franca Cancogni. Protagonisti: Herbert Boogal, Paolo Stoppa. Regia di Pietro Masserano Taricco (Registrazione) - 22,30: Una voce per sognare: Rascel - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 21; Torino m. f. III) — Ore 17: Il [illegible] (Musiche di Rossini e Torelli) - 18: Novità librarie - 18,30: Musiche di Ghedini e di Viozzi - 19: Panorama delle idee - 19,20: Dalla Messa «A l'ombre des peroliers» di Compère - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto (musiche di Mozart, Fauré e Martinů).

Ore 21: Il giornale del Terzo - 21,20: Cinema - 21,45: Il «Times», a cura di Renzo De Felice (Il Novità del giornale) - 22,15: I quartetti di Bartók - 23,00: Eredi nel ruscello di fine [illegible] [illegible] dell'Ottocento, Richard Vess - 23,20: Sinfonia in si bem. di Johann Christian Bach - 23,35: Congedo (Liriche di Montani, Pinel e Cantucci).

MARTEDI' 12 SETTEMBRE
(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Il banditore - 8,30: Il vostro buongiorno - 9: Il cammino di Angelini - 9,30: Concerto del mattino - 11,30: Canzoni - 12,20: Album musicale - 12,30: Musica operistica - 16: Per i ragazzi - 17,30: Musica sinfonica - 17,40: Al giorni nostri - 18: Canta Yves Montand - 18,15: La comunità umana - 18,30: Viaggio azzurro - 19: La voce del lavoratori - 19,30: Prima del cinema e del teatro - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - 21: L'uccellino azzurro e di Maeterlinck - 22,55: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 10: Voi e le canzoni - 11: Musica per voi che lavorate - 13: La ragazza delle 13 - 13,30: Giornale - 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 14,40: Dischi - 15: Musica sinfonica - 15,30: Giornale - 16: Il programma delle quattro - 17: Jazz in un album - 17,30: Canzoni e ritmi di mezzo secolo - 18,30: Giornale - 18,45: Dischi - 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Mike Bongiorno presenta: «Studio L chiama X» - 21,30: Radionotte - 21,45: Musica nella sera.

STASERA ALLA TV

I personaggi più noti del mondo dell'automobile

OGGI SUL VIDEO

18,30: La tv dei ragazzi: a) Panorama di curiosità a cura di Bruno Ghibaudi (quinta puntata). - b) Avventure in elicottero: «La cima della montagna», telefilm.

20,05: Telesport.

20,30: Telegiornale.

21,15: Il film del mese «Calle Mayor». Regia di J. A. Bardem. Inter.: J. Suarez, B. Blair, Y. Massard.

22,30: Ruote e strade. Giornale degli automobilisti (interessa anche i pedoni) a cura di Gino Rancati ed Emilio Sanna. Realizzazione di G. Recchia.

I programmi di domani

Ore 18,30: La tv dei ragazzi («Giramondo» e «Safari») - 20,30: Telegiornale - 21,15: «Indirizzo permanente»: «Serata a sorpresa» racconto sceneggiato - 22 (Da Amisi): V sagra della Canzone Nova - 23: «La Valpolicella», servizio - 23,30: Telegiornale.

La trasmissione televisiva «Ruote e strade» a cura di Gino Rancati ed Emilio Sanna, nel numero di stasera (ore 22,50) inaugurerà una rubrica in cui saranno ospitati i personaggi più noti del mondo dell'automobile. Il primo di questi incontri è con l'ing. Dante Giacosa, uno dei più noti progettisti italiani. «Ruote e strade» presenterà quindi la nuova auto inglese Morris Cooper.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-173

«Italia '61» - Esposizione Internazionale del Lavoro - Sala «A»: Programma dedicato all'Ungheria: «La nostra monella», «Le nozze di Eszter», orario 16-21; «Margherita Kovacs», «Herend, città delle porcellane», orario 18,30.

Alfieri: dal 13 settembre Garinei e Giovannini presentano «Rinaldo in campo» con Domenico Modugno, Delia Scala e Paolo Panelli. Carignano: ore 21,15 Teatro Stabile di Torino in «La resistibile ascesa di Arturo Ui» di B. Brecht. Nuovo: stasera e domani ore 21,15 Teatro dell'Opera di Stato di Budapest «Il mandarino meraviglioso» e «Il castello del principe Barbablù» di Bela Bartok (fuori abb.)

Circus Heros (p.za d'Armi, telef. Cassa 30-16-64; Uffici 53-17-32): oggi 2 spettacoli: ore 16 e 21.

Alcione: Rivista Nino Donato - Anna Galente, ore 16,15 e 21,15. Maffei: «Il cinema di papà» Compagnia M. Ferrero - N. Colombo - Maria Palumbo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema: Chiuso.

Al Bagatelle Pouziste's Club (str. per Cavoretto n. 3, telef. 678-078): Whisky à Gogo più Estivo-Inverno. Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-522): ore 21 - I Complesso Le Ombre. Canta Furio Lutman. Al Nirvana: prossima riapertura. Arlecchino Danze (tel. 69-71-37, via San Secondo 67): 21,15 H. Rauch. Chalet Valentino: 21 Bonaselli. Gay Villa - Giardino Estivo: ore 21 Orch. spagnola di Palma di Majorca. Danze con qualsiasi tempo. Lido: Whisky à Gogo inverno (c.so Moncalieri 422): trattenimenti. Samaray - Whisky à Gogo (p. Carlo Felice 60): 21-1; sab. fest. 15 e 21.

SPETTACOLI A TORINO

S. Giorgio: Riat. danze Valentino, ore 21 [illegible]

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Nazionale: «Giuseppe venduto dai fratelli» scope tech. con Geoffrey Horne, Belinda Lee e R. Morley. Torino: «Il mondo di Suzy Wong» tec., W. Holden, N. Kwan. Ap. 15.

[illegible]

Nord: «Il mostro dell'astronave». Palermo: Valle degli alberi rossi. Sociale: Ult. preda vampiro. Vist. Zenit: «Il bosco degli amanti».

Cabiria: «La notte del grande assalto», technic. scope. S. Fantoni. Colosseo: «Gli arditi del 7° fucilieri» M. Connor, Stella Lynn.

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Entrambi gli esperimenti nella zona artica

Due sono le atomiche scoppiate ieri in Russia

La prima era molto potente, la seconda relativamente debole - Kruscev vorrebbe la «superbomba» soprattutto per ragioni di propaganda Entrato in servizio l'incrociatore nucleare americano «Long Beach» che viaggia a 45 nodi orari - L'ultimo discorso del Premier russo commentato a Washington con cauto ottimismo sugli sviluppi politici

Nostro servizio particolare

Washington, lunedì sera.

I sovietici hanno fatto esplodere ieri — nella zona artica questa volta — altri due ordigni nucleari: il quinto e il sesto da quando Kruscev ha ordinato la ripresa degli esperimenti.

Nel pomeriggio di ieri la commissione atomica americana aveva annunciato lo scoppio di una bomba della potenza di «vari megaton», cioè di forza equivalente a quella di diversi milioni di tonnellate di tritolo. Poco prima di mezzanotte (ora locale) è stata data notizia di un'altra esplosione, di potenza analoga a quella degli ordigni che nei giorni passati i sovietici avevano sperimentato (nell'Asia centrale, i primi tre, ad est di Stalingrado, il quarto), una forza «da bassa a media», misurabile in kiloton. Entrambi gli scoppi di ieri sono avvenuti nell'atmosfera presso Novaya Zemlia: la regione cioè ove i russi hanno il loro «poligono nucleare» per le cariche di grande potenza.

Il primo commento degli esperti, basato sia sulla forza della quinta esplosione sia sullo spostamento dei «test» a Novaya Zemlia, è che probabilmente i russi hanno compiuto notevoli progressi nella realizzazione dei «detonatori» atomici necessari per provocare la deflagrazione delle «superbombe» delle quali ha parlato Kruscev.

Le nuove esplosioni aggiungeranno probabilmente radioattività residua in notevole misura alla «pioggia» che era stata provocata dai precedenti esperimenti e che in parte è già filtrata nell'atmosfera nordamericana, pur senza creare pericoli per la salute degli abitanti. (Il senatore Kenneth Keating, repubblicano di New York, ha però esortato il governo a non risparmiare sforzi nella ricerca di sistemi di depurazione dell'aria; e a New York sono state ordinate più frequenti misurazioni della radioattività atmosferica: saranno fatte per il giro delle 24 ore anziché 8 ore al giorno).

Quanto alle «Superbombe» sovietiche, che secondo Kruscev avranno potenza variante da 20 a cento megaton, dopo attento studio i consiglieri del presidente Kennedy sono giunti alla conclusione che esse avrebbero valore più psicologico che militare. Sono state esaminate varie situazioni militari nelle quali un ordigno di estrema potenza potrebbe essere usato, e si è concluso che praticamente in tutti i casi i sovietici potrebbero ottenere lo stesso risultato con mezzi diversi.

In altre parole, Mosca si proporrebbe di realizzare la «superbomba» quale mostruosa spada di Damocle da far pendere sul capo del mondo terrorizzato.

Spiegano poi gli scienziati (lo scrive ad esempio il fisico Zygmunt Lithuski sulla *Washington Post*) che è errato pensare che una bomba da cento megaton distrugga una zona dieci volte più grande di una da dieci megaton. Il raggio di una zona devastata da una grossa bomba, potente quanto due piccole, non equivale al doppio, ma alla radice cubica di due, che è meno di 1,3.

Mentre si attendono i preannunciati collaudi di nuovi e «migliori» missili sovietici nel Pacifico, la marina americana ha messo in servizio l'incrociatore ad energia nucleare «Long Beach», atto al lancio di missili radiocomandati.

Alla cerimonia ha assistito a Boston il ministro della marina John Connally, il quale ha spiegato che la nave ha un'autonomia praticamente illimitata e viaggerà a velocità che non hanno precedenti (si parla di 45 nodi). Sulla nave si potevano vedere missili «Talos» e «Terrier».

A Hyannis Port, nel Massachusetts, il segretario stampa del presidente Kennedy Pierre Salinger ha dichiarato che per il momento Kennedy non ha commenti da fare al discorso che Nikita Kruscev ha pronunciato a Stalingrado. Nei circoli diplomatici si manifesta invece un cauto sollievo per il tono del discorso, che viene giudicato «relativamente moderato».

u. p.

L'attentato alla stazione di Trento

La vettura usata dai terroristi altoatesini per l'attentato alla stazione di Trento. Indicata dalla freccia una delle valige esplose (Telefoto a «Stampa Sera»)

Tra gli invitati numerose personalità

Duecento intossicati a Terracina nel corso d'un grande banchetto

Il pranzo era stato offerto dalla Camera di Commercio di Latina, in occasione della Mostra nazionale delle uve da tavola - Gli ospiti avrebbero assaggiato dell'uva (forse ancora cosparsa di anticrittogamici) posta a scopo ornamentale in un pergolato

Roma, lunedì sera.

Un banchetto offerto a Terracina dalla Camera di Commercio di Latina in occasione della Mostra nazionale delle uve da tavola, si è concluso ieri all'ospedale a causa di una intossicazione collettiva che aveva colpito i duecento invitati, cinque dei quali sono stati trattenuti dai sanitari in quanto le loro condizioni non apparivano tranquillizzanti.

L'esame sanitario ordinato immediatamente dalle autorità avrebbe accertato che tutte le vivande erano fresche e che la preparazione del pranzo era stata portata a termine seguendo ogni norma di igiene.

C'è da ritenere quindi, una volta esclusa la responsabilità del ristorante, che l'intossicazione sia stata prodotta dall'uva con la quale era stato approntato, a scopo ornamentale, un pergolato sotto il quale si è svolto il banchetto. Si ritiene che quest'uva, che gli ospiti hanno piluccato prima e dopo il pranzo, provenendo da varie vigne, fosse ancora cosparsa in gran parte di anticrittogamici. Altrimenti non si potrebbe spiegare l'avvelenamento collettivo. C'è infatti da tener presente che oltre alle cinque persone ricoverate al nosocomio, moltissime si sono affidate alle cure di medici privati o di altri ospedali di Roma o della provincia.

Al pranzo erano presenti molte personalità; tra gli altri il senatore Battista, gli onorevoli Cervone, Germani, Camangi, il barone Ricasoli, il dott. Rapanà, il dott. Mignano, il dott. Travaglia, rispettivamente presidente e direttore della Camera di Commercio di Latina, il prof. Caradonna, presidente dell'Amministrazione provinciale, i sindaci di Terracina, Latina, Sabaudia, personalità civili e militari e un gran numero (in tutto duecento) di invitati. E' in corso ora una inchiesta ufficiale a cura della Questura di Latina e dei carabinieri, inchiesta resa necessaria dal clamore suscitato dalla sconcertante conclusione del grande banchetto.

Gruppo di persone travolte dall'auto di un giornalista

Un morto e due feriti

Roma, lunedì sera.

Una persona è morta e altre due sono rimaste ferite in un incidente avvenuto ieri sera al km. 10,200 della via Flaminia. Una «600» proveniente da Roma e diretta a Primaporta, condotta dal giornalista della Rai Claudio Lavazza di 27 anni, di Torino, ha travolto un gruppo di persone che stavano camminando sul ciglio della strada.

L'operaio Carlo Battistini di 37 anni, gettato a terra, è deceduto poco dopo; la cognata Diana Cugini, di 30 anni, e la figlioletta di costei, Anna Picchioni di quattro mesi, sono state ricoverate all'ospedale di San Giacomo. La bambina versa in gravi condizioni mentre la mamma è stata giudicata guaribile in dieci giorni.

Dagli accertamenti svolti dal commissariato Flaminio Nuovo, sembra che il Lavazza sia rimasto abbagliato dai fari delle auto provenienti in senso inverso e non abbia scorto il gruppo delle persone se non quando ormai l'investimento era inevitabile.

Morente un motociclista caduto in Val d'Aosta

Aosta, lunedì sera.

Un giovane di 22 anni, Giuseppe Donzel, da Charvensod, è rimasto vittima di un grave incidente stradale in seguito al quale si trova ricoverato in fin di vita all'ospedale Mauriziano di Aosta. Il giovane percorreva a bordo della propria motocicletta la strada di Charvensod quando, giunto al ponte Suaz all'altezza del bivio di Gressan, ha perduto il controllo del proprio mezzo e dopo una lunga sbandata è uscito di strada. Ricoverato al nosocomio, è stato giudicato con prognosi riservata per sospetta frattura della base cranica e contusione cranica.

Alpinista infortunato sui monti del Biellese

Biella, lunedì sera.

Il quarantenne Giuseppe Macco, domiciliato a Candelo, ieri pomeriggio è caduto mentre saliva sul Monte Mars, a 2500 metri di altezza, per la cresta dei Carisei. Soccorso dai compagni, lo sfortunato alpinista, che accusava forti dolori alla caviglia sinistra, veniva portato nella sua abitazione. Egli riteneva di cavarsela con una slogatura; i medici dell'ospedale stamane hanno invece accertato che ha riportato la frattura della caviglia.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
EDITRICE LA STAMPA

Mentre continua la caccia ai terroristi inviati in Italia dalle "centrali" di Innsbruck e Norimberga

Il criminoso piano dei nazisti addestrati all'uso delle "bottiglie Molotov"

L'on. Scelba che continua a mantenersi in stretto contatto con gli ispettorati di polizia ha dato rigorose disposizioni perché sia garantita la sicurezza su tutto il territorio nazionale ed ha informato l'on. Fanfani delle misure adottate L'arresto e l'interrogatorio degli autori degli attentati compiuti a Roma sabato notte - Rilasciati gli altri "fermati"

Roma, lunedì sera.

L'attività dei terroristi nazisti austriaci e dei loro consoci tedeschi, che hanno operato in numerose città italiane in questi ultimi due giorni, si è rivelata come la attuazione di un vero e proprio piano a largo raggio, concertato e diretto da una «centrale».

La lista delle criminali imprese compiute, o soltanto tentate, è probabilmente destinata ad allungarsi, man mano che alle autorità di polizia perverranno altre segnalazioni di esplosioni o di rinvenimenti di ordigni incendiari.

A ogni modo è fin d'ora possibile indicare il campo per così dire «geografico» sul quale l'azione «dimostrativa» doveva svolgersi. Esso comprendeva innanzi tutto, e per comprensibili motivi, il Trentino cui i nazisti austro-tedeschi fanno colpa di «opprimere» l'Alto Adige. Ciò spiega gli attentati di Trento e di Rovereto. La tappa successiva è stata Verona, da dove, poi, l'azione dei dinamitardi è proseguita su due bracci: uno dei quali ha avuto per meta Monza (sul cui autodromo si correva ieri il Gran Premio automobilistico con l'afflusso di oltre centomila persone dall'Italia e dall'estero, e quindi con la possibilità offerta agli attentatori di confondersi con gli stranieri) e l'altro Rimini. La scelta di tale località, solitamente frequentata in questa stagione da austriaci e da tedeschi, deve essere stata ispirata, oltre che dall'intento di «mimetizzarsi», anche da quello di dimostrare ai connazionali l'intraprendenza dei terroristi [illegible], dalla «centrale» di Innsbruck e da quella di Norimberga, rispettivamente scuole di addestramento per gli austriaci e per i tedeschi. Infine un terzo ed indipendente braccio della azione si è protesa fino a Roma, per rendere più clamorosa la «dimostrazione di forza» e provare la temerarietà e la risolutezza degli attentatori.

Il ministro dell'Interno on. Scelba, che si tiene strettamente in contatto con gli ispettorati di polizia, ha dato disposizioni perché le indagini siano effettuate con estrema rapidità e perché sia garantita la sicurezza in tutto il territorio italiano.

Il piano criminoso è apparso estremamente chiaro: ai gruppi di nazisti addestrati all'uso delle «bottiglie Molotov» erano state assegnate, come principale obiettivo le stazioni ferroviarie (fra cui importantissima quella di Roma) ma l'intervento della polizia e dei carabinieri ed anche l'imperizia di alcuni attentatori (come, ad esempio, quello di Roma) hanno fatto fallire la «spedizione dimostrativa» e fornito prove gravissime sulla paternità dell'iniziativa terroristica. Fin da ieri il ministro Scelba ha assicurato il presidente del Consiglio on. Fanfani che misure di sicurezza sono state prese in tutto il territorio della Repubblica e che la maggior parte degli attentatori di sabato notte e di domenica sono stati già assicurati alla giustizia che seguirà inflessibilmente il suo corso e con estrema rapidità.

Per quanto riguarda Roma, tutte le persone «fermate» e poste a disposizione dell'ufficio politico della questura in seguito agli attentati di sabato notte sono state rilasciate. Il fermo dell'austriaco Helmut Wintersberger, il giovane ricoverato all'ospedale di S. Eugenio, è invece stato tramutato in arresto.

Anche arrestati sono gli studenti Mauritz Reiner, di [illegible] anni, di Vienna, e Richard Schwach, di [illegible] anni, di Brunn (Vienna), entrambi fermati ieri a Sarzana. I due, sotto adeguata scorta, sono giunti in nottata alla questura di Roma. Il loro interrogatorio è tuttora in corso. Si è potuto accertare che i due erano in compagnia del Wintersberger. I tre sarebbero gli autori di tutti gli attentati compiuti nella capitale. A bordo della «Volkswagen» di proprietà del Reiner, sono stati sequestrati alcuni bagagli, il cui contenuto è all'esame dei funzionari dell'ufficio politico. Tra l'altro sono stati trovati vari teli da tenda, il che fa pensare che i tre giovani si siano accampati all'aperto. I due studenti erano entrati in Italia il giorno 8 settembre.

La polizia ha anche accertato che il Reiner e lo Schwach si erano allontanati da Roma ieri mattina all'alba. Un primo rapporto è stato già rimesso dall'ufficio politico all'autorità giudiziaria. Per ultimare gli accertamenti sugli attentati, occorreranno ancora alcuni giorni poiché le indagini si presentano particolarmente difficili.

Rinforzata al Brennero la vigilanza sui treni

Bolzano, lunedì sera.

Continuano anche a Bolzano le indagini per identificare e catturare i terroristi che nella giornata di sabato e domenica hanno compiuto azioni dinamitarde in varie città italiane. Il servizio di vigilanza sui treni diretti al Brennero e sulla statale che porta al confine, è stato rinforzato per impedire l'espatrio dei sabotatori, mentre vengono controllati i bagagli dei viaggiatori.

Lo studente August Schlegl di [illegible] anni, da Norimberga, che era riuscito a sottrarsi alla cattura dopo il tentato sabotaggio alla stazione ferroviaria di Trento, è stato tradito da uno scontrino del deposito bagagli, che ha permesso ai carabinieri di Bolzano di catturarlo. Lo Schlegl, infatti, dopo il fallito tentativo si era diretto verso il capoluogo atesino per ritirare una valigia la quale però conteneva solo capi di vestiario. E' probabile quindi che i terroristi non avessero intenzione di compiere un analogo attentato anche a Bolzano, ma volessero soltanto collaudare il servizio di vigilanza, per constatare, cioè, se le forze dell'ordine dislocate nel Trentino-Alto Adige controllassero o meno il contenuto dei bagagli all'atto della consegna nei depositi.

Questa notte, alcune sentinelle preposte alla sorveglianza degli impianti di pubblico interesse hanno aperto il fuoco contro sconosciuti che tentavano di avvicinarsi alla linea ferroviaria della Val Pusteria, in località Versciaco di S. Candido.

Sopra l'abitato di Corces, nei pressi di Silandro, in Val Venosta, è stato ieri appeso, su un costone roccioso, un grande drappo bianco-rosso che le forze dell'ordine hanno successivamente provveduto a togliere. La tenenza carabinieri di Silandro sta ora indagando per scoprire gli autori della trasgressione al [illegible] provvedimento di polizia che vieta l'esposizione di bandiere e vessilli se non affiancati al tricolore.

Ordigni esplosivi sulla statale del Pasubio

SCHIO, lunedì sera.

Sulla strada statale del Pasubio, in località [illegible], è stato trovato un pacco contenente 28 candelotti di dinamite, depositatovi da una automobile targata Trento, che viene ricercata.

Il viaggio compiuto stanotte

De Gaulle è rientrato segretamente all'Eliseo

Nuove rivelazioni sul complotto: Salan in Algeria attendeva la notizia della morte del Presidente

Dal nostro corrispondente

PARIGI, lunedì sera.

Il generale De Gaulle è segretamente rientrato stanotte a Parigi. Non è stato precisato quale strada ha seguito il corteo presidenziale per fare ritorno all'Eliseo.

Ieri le strade che conducevano a Colombey-les-Deux-Eglises erano sorvegliatissime: in un raggio di dieci chilometri dal piccolo centro le automobili che passavano venivano controllate. Durante la Messa, cui il Generale assistè come di consueto nella chiesetta del villaggio, parecchi ispettori di polizia erano inginocchiati intorno a lui ma non pregavano.

Dopo l'attentato di venerdì notte, dieci persone sono state arrestate. Prima di tutte il trentenne Martial De Villemandy, la cui automobile rimase ferma a causa di una falsa manovra e del fango in un viottolo di campagna vicino al luogo dell'attentato. Era stato lui a stabilire il contatto elettrico che doveva provocare l'esplosione e quando i gendarmi lo interrogarono tremava come una foglia.

Stamane ha nuovamente dichiarato: «Avevo ordine di fuggire subito dopo, ma ero incapace di controllare i miei nervi, mi sentivo come paralizzato».

Dette i nomi dei suoi complici uno dei quali fu arrestato poco dopo, un certo Armand non meglio precisato per ora e rivelò che aveva obbedito a un ordine dell'Oas (Organisation armée secrète), il cui capo è il gen. Salan, che, ad Algeri, aspettava l'esito dell'attentato per recarsi immediatamente al palazzo del governo e prendere [illegible]. (Salan fu condannato a morte in contumacia per la sua partecipazione al putsch militare del 22 aprile scorso).

Sembra che l'attentato contro il generale De Gaulle, ordinato dall'Oas per tramite del colonnello Godard, sia stato organizzato in una riunione che si tenne il 26 e 27 agosto scorso nei locali della piscicoltura di St. Savin nell'Isère.

Vi parteciparono almeno sessanta persone, giunte in trentotto automobili. Erano presenti anche i due generali che abbiamo indicato e che sono in arresto, due consiglieri municipali di Lione, parecchi ufficiali superiori, un commissario di polizia che è stato poi silurato insieme con altri centocinquanta funzionari di polizia e gendarmeria.

L. Mannucci

Ha vinto oltre ventitré milioni

Viveva in una baracca uno dei tredicisti romani

E' un modesto venditore ambulante con moglie e due figli - All'annuncio della fortuna capitatagli tra capo e collo ha offerto in piena notte da bere a tutti

Roma, lunedì sera.

Il concorso del Totocalcio di questa settimana, insieme ad un altro «tredicista» romano [illegible] sconosciuto, ha portato oltre 23 milioni ad un padre di famiglia che per anni ed anni ha tratto sostentamento per sé, la moglie e due figliolatti, alloggiati in una baracca, dai modesti proventi di un banco per la vendita di agli e cipolle, in un mercatino rionale. Si chiama Luigi Frattari, ha 38 anni, e vive in una catapecchia di legno in via Guido Guinizelli 8, con la moglie Vincenza Grassi e i figli Lucia e Nazzareno, rispettivamente di 11 e 6 anni.

La vincita è stata fatta con una schedina di [illegible] lire. Ieri sera l'erbivendolo è andato a letto senza conoscere i risultati delle partite del campionato di calcio. La bella notizia gli è stata portata a tarda ora da alcuni giornalisti.

«Gliel'ho fatta, gliel'ho fatta, finalmente gliel'ho fatta» si è messo a gridare folle di gioia, il Frattari.

La gente povera, che conosce il valore del denaro, non si chiude in casa, non si barrica, quando il denaro arriva anche a suon di milioni. E Luigi Frattari, che nella povertà c'è nato, ha voluto che tutti facessero festa intorno a lui, questa notte, parenti e conoscenti. Ha svegliato anche i figli e li ha baciati, ed ha voluto restare sulla strada per dire a tutti la sua gioia. «Le disgrazie si nascondono — ha detto — non le fortune».

Luigi Frattari è nativo di Priverno, in provincia di Latina. Da sette anni si è trasferito nella nostra città: dapprima per vendere l'olio nelle case, poi, siccome il commercio non andava, per piazzare un «banchetto» di agli e cipolle nel mercatino di via Guido Reni.

Aumentato nella notte il bilancio della sciagura

Sette vittime piemontesi fra i quattordici morti di Monza

Sono morti due cognati di Bassignana (Alessandria), due fidanzati di Biella e tre giovani valdostani di Arnaz e di Issogne

(Segue dalla 1a pagina)

un metro l'una dall'altra ed era tutto un zigzagare in velocità per trovare la posizione migliore e non cedere terreno all'avversario.

Fu a questo punto che avvenne la tragedia: molto probabilmente Clark e Von Trips marciavano affiancati; Von Trips al centro della pista, Clark all'esterno. Per «impostare» meglio la curva era giocoforza per Von Trips portarsi all'esterno e poi tagliare verso destra. Il corridore tedesco accelerò, molto probabilmente superò Clark di una lunghezza o poco meno, e quindi credette di essere «franco» ed allargò a sinistra. In quel momento ci fu la collisione tra la ruota posteriore sinistra di Von Trips e la ruota anteriore destra di Clark.

Si era, ripetiamo, sul filo dei 200 all'ora. Fu Von Trips a spostarsi troppo sulla sinistra o fu Clark a non mettere il piede sul freno per ridurre un attimo la velocità e consentire all'avversario di passare? Di positivo purtroppo c'è la collisione. Tutto quel che avvenne dopo ebbe uno svolgimento fulmineo e terrificante.

La macchina di Von Trips, nel compiere il volo impressionante verso il terrapieno e poi contro gli spettatori, perdette dei pezzi che si trasformarono in micidiali schegge. La «Ferrari» rimbalzò due volte contro la rete metallica: una prima volta uccise nove persone; nell'urto successivo altre due. Gli spettatori erano in quel momento rivolti con lo sguardo dall'altra parte, seguivano cioè con l'occhio le tre macchine che stavano entrando nella curva. Nessuno dei morti ha avuto il tempo di rendersi conto di quanto stava accadendo. I feriti che ieri sera erano in condizioni di parlare hanno detto: «Ci siamo sentiti colpiti al capo e siamo caduti in mucchio, mentre da ogni parte si levavano urla e lamenti».

Il corridore Jim Clark uscito di strada anche lui (ma più fortunato del tedesco) riusciva a controllare alla meglio la vettura e si fermava sul terrapieno miracolosamente illeso. Invece la «Ferrari» di Von Trips, dopo le piroette frenetiche contro il terrapieno e lo strisciare contro la rete metallica, rimbalzava con un gran salto sul bordo della pista. In quel momento veniva sbalzato dal posto di guida il pilota, che decedeva sul colpo orribilmente schiacciato. Quindi la carcassa si fermava di traverso sulla pista, mettendo a repentaglio la vita dei concorrenti che seguivano. Fu un vero miracolo se non avvennero altri incidenti. L'opera di soccorso è stata prontissima e piena di abnegazione. Il corpo esanime di Von Trips veniva composto sull'orlo della pista. La macchina era immediatamente ritirata dai vigili del fuoco e da alcuni spettatori e la Croce Rossa e le guardie mediche cominciavano la loro corsa verso l'ospedale, purtroppo inutilmente per la maggior parte dei casi.

Intanto Jim Clark, barcollando, era uscito dalla sua vettura e si avvicinava pallidissimo al luogo della sciagura. Si passava due o tre volte la mano sugli occhi, quasi per cancellare la visione che gli si presentava davanti in tutta la sua tragicità.

Clark ha dichiarato poi: «Seguivo Von Trips a brevissima distanza e mi apprestavo a superarlo sulla sinistra, quando il tedesco ha improvvisamente allargato, sempre sulla sinistra, per prepararsi all'entrata in curva. Eravamo ad oltre 200 all'ora e non ho potuto evitare che la mia ruota anteriore agganciasse la ruota posteriore della "Ferrari". Ho frenato subito, mi sono sforzato di tenere la macchina in pista, ma non ci sono riuscito. Tuttavia sono stato fortunato a non rovesciarmi. Sono subito tornato sui miei passi, ma ormai non c'era più nulla da fare. Purtroppo non ho responsabilità in quanto è accaduto».

Come si è detto, è difficile ricostruire con esattezza la sciagura nei suoi particolari, perché le sue sequenze si sono succedute a una velocità impressionante. Secondo alcuni testimoni oculari, la Ferrari di Von Trips avrebbe cozzato per due volte contro la rete di protezione, dove si trovavano addossati gli spettatori.

Questa mattina le salme delle vittime della sciagura hanno ricevuto l'omaggio del prefetto di Milano dott. Antonio Celona e del card. Montini; il prefetto e l'alto prelato hanno poi portato la loro parola di conforto ai feriti ricoverati negli ospedali di Monza e di Desio.

Camillo Brambilla

In lutto Bassignana per le due vittime

Alessandria, lunedì sera.

Il bolide di Von Trips, piombato ieri tra la folla ha provocato due vittime di Bassignana, in provincia di Alessandria. Infatti oltre alla signorina Giuseppina Lenti, di 45 anni, da Bassignana, deceduta sul colpo, è morto stanotte il cognato di lei, Luigi Freschi, di 48 anni, commerciante, che assisteva a fianco della donna e del figlio Alessandro, di 16 anni, alla competizione.

Alessandro Freschi, ieri sera, ha telefonato ai parenti di Bassignana la notizia della terribile sciagura, tacendo però che in essa era rimasto coinvolto anche il padre, per non aggravare il dolore dei congiunti. Si è appreso solo più tardi infatti che anche Luigi Freschi era rimasto infortunato assai gravemente, tanto da essere ricoverato all'ospedale di Monza con prognosi riservatissima. Durante la notte è poi deceduto per collasso.

Una giovane di 29 anni la terza vittima d'Arnaz

Aosta, lunedì sera.

(l. r.) *Anche la terza vittima valdostana della sciagura avvenuta ieri all'autodromo di Monza è stata identificata: si tratta della signorina Claudina Polognoli, di 29 anni, da Issogne, che si era unita al gruppetto di Arnaz all'ultimo momento, invitata dall'amica Franca Duguet.*

Le due giovani facevano parte della comitiva composta dalla sorella di Franca, Armanda, dal marito di questa Renzo Girod, da Riccardo Girod, dal falegname Augusto Vallaise di 25 anni, da Carlo Rolland di 21 anno, e dall'impresario Renato Janin, di 32 anni, che aveva organizzato la gita.

Quest'ultimo era un appassionato sportivo: in passato aveva gareggiato per diversi anni in automobile e in motocicletta, partecipando fra l'altro alla Aosta-G. S. Bernardo e alla Sassi-Superga. Ogni volta che, nel raggio di qualche centinaio di chilometri, si svolgeva una competizione sportiva di rilievo internazionale, la Janin correva a fare il tifo per i suoi beniamini. Così ha fatto ieri, radunando gli amici che un tragico destino ha falciato senza pietà.

Riportate a Biella le salme dei fidanzati

Biella, lunedì sera.

(p. m.) *Le salme di Paolo Perazzone e di Laura Zorzi, le due vittime biellesi della terrificante sciagura avvenuta ieri pomeriggio all'autodromo di Monza, dovrebbero giungere in città nel tardo pomeriggio. In attesa dei funerali, che si svolgeranno domani mattina, i feretri verranno deposti nelle abitazioni dei due giovani fidanzati, rispettivamente in via Milano [illegible] e in via Arnolfo 14.*

L'impressione provocata dalla sciagura è accresciuta dal fatto che Paolo Perazzone e Laura Zorzi si trovavano a Monza per una tragica fatalità: il giovane, che correva sui go-kart, ieri avrebbe dovuto partecipare ad una gara, ma ha dovuto rinunciarvi all'ultimo momento ed ha deciso appunto di recarsi a Monza per assistere al Gran Premio.

Paolo Perazzone, che aveva 26 anni, era contitolare col padre Edoardo di una sfilacciatura. Aveva cominciato a correre in motocicletta non appena compiuto il sedicesimo anno di età. La scorsa primavera aveva iniziato la nuova attività agonistica con i go-kart, e aveva già ottenuto diverse vittorie.

La madre del Perazzone solo a tarda sera è stata informata della tragica morte del figlio; il padre aveva invece saputo la verità già nel pomeriggio. I genitori di Laura Zorzi sono partiti per Monza stamattina.

Dopo lunga malattia ed una vita esemplare tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato all'affetto dei suoi cari il

Cav. Italo Cilodi

Ne danno il doloroso annuncio la sorella Elsa ed il fratello Guglielmo con la consorte Stefania Bianchi ed affezionati nipoti Adriana e Mauro che tanto adorava; la zia Linda [illegible] ved. Cilodi; cugini e parenti tutti. Un particolare ringraziamento ai signori professori [illegible] ed Anglesio per le amorevoli cure prestate. I funerali avranno luogo oggi 11 corr. alle 15,15 partendo da via E. [illegible]. La presente serve anche di ringraziamento. La Santa Messa di trigesima verrà celebrata nella chiesa di S. Carlo il giorno 12 ottobre alle ore 9,30.
— Torino, 11 settembre 1961.

I Dipendenti della Ditta Luigi Cilodi partecipano al grande dolore dei titolari per la dipartita del fratello

Cav. Italo Cilodi
— Torino, 11 settembre 1961.

Partecipano al dolore [illegible].

Partecipano vivamente al dolore della famiglia per la scomparsa del

Cav. Italo Cilodi

le famiglie [illegible].
— Torino, 10 settembre 1961.

E' mancato improvvisamente ai suoi cari il

Geom. Elio Timossi

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie Linda [illegible], i figli Anna, Bruno e Marisa con il marito Domenico D'Ambrosio e la piccola Paola; il fratello, sorelle, cognati e parenti tutti. I funerali martedì 12 corr., alle ore 10 partendo dall'abitazione. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 settembre 1961.

Partecipano al dolore la famiglia [illegible], Marchetti e Greco.

Condomini e inquilini di corso Umbria 24 partecipano al dolore della famiglia per l'immatura dipartita del

Geom. Elio Timossi
— Torino, 10 settembre 1961.

Il dott. Giuseppe Racchi partecipa al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa del

Geom. Elio Timossi

suo apprezzato collaboratore.
— Torino, 10 settembre 1961.

Dirigenti, Impiegati e Dipendenti dell'Impresa Ing. G. Racchi prendono viva parte al dolore della famiglia per la perdita del

Geom. Elio Timossi
— Torino, 10 settembre 1961.

Laura e Franco Fantuzzi si associano affettuosamente al dolore della famiglia per la scomparsa della cara compianta signora

Iole Giangrandi n. Bocchino
— Torino, 11 settembre 1961.

La Direzione Sanitaria Fiat, unitamente ai Medici e al Personale tutto, partecipano al dolore del Dott. Enrico Giangrandi per la scomparsa della sua adorata Mamma, signora

Iole Giangrandi n. Bocchino
— Torino, 11 settembre 1961.

Cristaldi partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa della signora

Iole Giangrandi
— Torino, 10 settembre 1961.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Berra

di anni 76

Brigadiere Vigili Urbani in pensione

Con profondo dolore l'annunciano la moglie [illegible]; le figlie: Irma col marito [illegible] e figlia [illegible]; [illegible] col marito Giovanni [illegible] e figlio [illegible]; sorella, cognati, nipoti, parenti tutti. Un vivo ringraziamento al dott. Luigi Gilardino per le amorevoli cure prodigategli. I funerali martedì 12 corr. alle ore 9 da via Cardinal Massaia 37. Non fiori, ed lutto, ma opere di bene. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 settembre 1961.

Carlo Spina

Pensionato F. S.

ha lasciato i suoi cari confortato dai SS. Sacramenti. Lo piangono: la figlia Maria ved. Dogliani; le nipoti Piera col marito [illegible]; Carla col marito Paolo Cade; sorella, fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti. Particolari ringraziamenti al dott. Carlo Andreone ed alla signorina Maria [illegible] per la devota assistenza. Funerali ore 9 del 12 corr. da via Pamparato 3. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 10 settembre 1961.

La famiglia dott. Giuseppe [illegible] e Giovanni [illegible] partecipano al lutto della famiglia Cibrario per la scomparsa della signora

Tilde Cibrario
— Lanzo, 10 settembre 1961.

Due momenti del terrificante incidente di Monza

L'attimo in cui la «Ferrari» di Von Trips si avventa, a piena velocità, contro la rete di protezione seminando la morte tra la folla di spettatori (Da un fotogramma del Telegiornale)

Subito dopo la sciagura, mentre la «Lotus» di Clark giace abbandonata ai bordi della pista, i soccorritori estraggono dai rottami della «Ferrari» il cadavere di Von Trips. A sinistra, il passaggio di Bandini (Telefoto)